Da stelle p cede influ xo di ua rie uirtu

Speranza e principa le dadio

Dauid pro pheta

Theodia. i. diuinita

Theos dio i greco

Epistola ca nonica di sã iacobo.

ex dei gra precedẽtibus meritis. Dipoi risp͂de al secõdo p̃ucto & dice che tale speraza ci cõcede la diuia gra precedẽte alchuno nr̃o merito. Dipoi mãifestato la cagiõe pria mãifesta la causa secõda cioe la ifluen tia delle stelle dalleq̃l cõe disopra e scripto nasce ifluxi di uarie uirtu: ma bẽche delle stelle nasca ifluxo che ci disp͂e a uarie uirtu: & p cõse q̃s alla speraza che p tale uirtu acquistaréo eterna uita: niẽtedimeno cõuiene che tale disp̃sitiõe sia aiutata dalla doctria: & po aggiugne ch colui el q̃l e sõmo cãtore del sõmo duce: cioe dauid sõmo ppheta dl sõ mo iddio pria gli stillo q̃sta speraza nel cuore. Dauid e sõmo cãtore: p che e ppheta sõmo nellãtica legge. ¶ Sperino ite: põe le pole de Da uid che sono. Sperẽt ite oẽs q nouerũt nomẽ tuũ: quoniã nõ dereliqui sti querẽtes te. Sperino ite tucti q̃gli che conoscono el nõe tuo: & nela tua theodia cioe deita: pche theos i gre co significa iddio. Et dipoi el poeta aggiugne dicẽdo: & chi nõ sa el nõe didio seglha la fede mia: cioe se ha la fe de christiana cõe ho io: q̃si dica ogni christiãno losa. Adũq; Dauid stilo pria i me & tu dipoi iacobo stillasti cõlo stillar suo nela epistola tua canõica: ipoche q̃lla che ui scriui hauesti dallui: siche io sono si piẽo di q̃sto stillamẽ to che io ripluo: cioe ripiouo i altrui nr̃a pioggia. ¶ TV mi stillasti nella epistola canõica di iacobo: & beatus uir qui suffert tẽptationẽ. Quia cum probatus fuerit accipiet coronã uite quã promisit deus diligẽtibus se: & nellultimo della medesima. Patientes confirmate corda uestra: Quoniã aduentus domini appropinquabit.

Lapalma nõ sa iuita e siginfica uictoria

La speraza acõpagna infin alla beatitudie

Speraza ri promette felicita al laia el cor po

Hysaias. vi. capitolo

Salomone.

MEntre che lauctor pla ua uedea sẽpre laluce di iacobo tremola re aguisa dun baleno. Dipoi plo iacobo & dixe lamor dlla uir tu della spaza laq̃le mi segui i sino alla palma & allusc ire del cã po uuole chio domãdi q̃llo che essa spanza ti ꝑmette: cioe q̃llo che tu speri. Et nota che la speraza lo segui i sino alla palma. i. i sino alla uicto ria: laq̃le nõ possiãdire dhauer mẽtre sião i q̃sta mortal uita. Perche sẽpre cõbattião cõtro alle carne & al demõio. Ma q̃do uscião da cãpo .i. dallogo oue si cõbatte che e q̃sto mõdo & uscião uictoriosi pche ha bião uicto ogi uitio: la spaza di ueire a beatitudie ci accõpagna sẽpre i sino ad essa beatitudie: ma nõ étra i q̃lla pche elbé preséte nõ si pa: ma si gode. Et pose la palma p lauictoria: pcb la palma si da achi obtiene la uictoria. Et la cagiõe di q̃sto altroue piu distesamẽte habião mãifesto.

Mentre io dicea dentro al uiuo seno di q̃llo incendio tremolaua un lãpo subito & spesso aguisa di baleno.

Indi spiro lamore ondio ad uampo anchor uer la uirtu che mi seguette infin lapalma: & alusc ir del campo:

Vuol chio respiri ate che ti dilecte dilei: & emmi grato che tu diche quello che la speranza ti promette.

Iohánes frater iacobi in appoca lipse.

Iohannes euãgelista

Cõpatione di san gio uãni auna uergine & quare

Segno del cãcro e capricorno opposito.

RIchiedẽdo iacobo che el poeta gli mãifesti q̃llo che gli ꝑmette la speraza lui risp͂de che gli ꝑmette uita felice & sẽpiterna al laia & al corpo: Et q̃sto proua cõ el testimõio delle scripture dl testamẽto nuouo: Dice adũq; le scripture nuoue & antiche põgono el segno dellaie che idio sha facte amiche: q̃si dica el termie oue hãno adi rizar la spraza & esso segno la malitia: cioe mel dimostra. Et p le scriptu re antiche dimostra & allega hysaia el q̃le dice nel sexto capitolo. Inter ra sua duplitia possidebũt: Et salamõe ne ꝑuerbii: Omnes domestici eius uestiti sũt duplicibus. la patria nr̃a e el cielo: ipoche cõe dice pao lo. Nõ habemus hic ciuitatẽ manentẽ sed futurã iquirimus. Onde el poeta dice: & la sua terra e q̃sta dolcie uita: p q̃sto doppo bene itẽdono edoctori la felicita dellaio & del corpo laquale ebeati dopo la resurre ctione de corpi sentiranno nella celeste uita. ¶ EL TVO FRATELLO: pone el testimonio di ioanni euan gelista fratello di iacobo: costui nello appocalipse pone una turba grande in biache ueste che seguitaua chri sto douunque andaua: llche dinota quod mundi corde deum uidebunt: & nella uisione diuina e locata la no stra somma beatitudine. Adunque piu digesta. i. meglo ordinata pone Ioanni in q̃sta reuelatione quelloche la speraza promette abuoni. Al fin di q̃ste parole laspera degli apostoli canto. Sperẽt inte omnes qui noue runt nomẽ tuũ: & tutte le altre carole risp͂sono al cãto. Ne potea essere psalmo piu cõueniẽte alla speraza:

DOppo le parole di iacobo unaltro lume mostro grande chia rore. Et questo fu ioanni euangelista. Et questo splẽdore uen ne a pietro & a iacobo cõ q̃lla grauita & pudore: & hõe sta che si uede in una uergine quãdo surge da sedere & ua alballo & entraui: Ne e saza cagione che lagguagli alla uergie. Cõciosia che lui perseue ro i ppetua uirginita. Preterea dimostra che tãto fu lo splẽdor suo che se nel segno del cãcro fussi una stella di tale splẽdore iteruerebbe che mẽtre che el sole e nel capricorno un mese nõ harebbe senõ un di p che nõ sarebbe mai tenebre. El cãcro e segno opposito al capricorno Et quãdo el sole entra nel capricorno che e nel mese di decẽbre mẽtre che sta sobto terra sempre el cancro e sopra terra. Adũque se in quel lo fussi una stella che lucessi quãto lucea el euãgelista interuerrebbe che quel mese che el sole e in capricorno non sarrebbe mai nocte perche

Poscia tra essi un lume si schiari si cb sel cãcro hauesti ũ tal christallo louerno harebbe un mese dũ sol di

Et chõe surge & ua & entra in ballo: uergine lieta sol per fare honore: alla nouitia non per alchun fallo

Cosi uidio si schiarato splendore uenire adue che si uolgeno ad rota. qual cõueniesi alloro ardẽte amore

Mi ssesi li nel canto & nella nota. & lamia dõna in lor tenea laspecto

gratia diuina: & precedente merto. Da molte stelle mi uien questa luce ma quella di stillo nel mio cuor pria che fu sõmo cãtore del sõmo duce

Sperent inte nella tua theodia: dice acholor che sãno el nome tuo: & chi nol sa seglha la fede mia.

Tu mi stillasti con lo stillar suo nellapistola poi si chio son pieno: & in altrui nostra pioggia repluo.

pur come sposa tacita & immota.
Q uesti e colui che giacq̃ sopralpecto
del nostro pelicano & questi fue
disu la croce al grande officio electo.
La donna mia cossi ne pero piue
mostra la uista sua distare attenta:
poscia che prima le parole sue.

Q uale e colui cadochia & largomẽta di uedere eclypsare el sole un poco: che per ueder non uedente diuenta
Tal mi feci io aquellultimo foco: mẽtre che decto fu perche tabbagli per ueder cosa che qui non ha loco.
In terra terra elmio corpo & saragli tanto con glaltri: chel nuero nostro con letherno proposito sagguagli:
Con le sue stole nel beato chiostro son le due luci sole che saliro:
& q̃sto apporterai nel mõdo uostro

Aquesta uoce lon fiamato gyro si quieto con esso eldolcie mischio: che si facea nel suon del trino spiro:
Si come per cessar faticha o rischio liremi pria nellacque ripercossi tucti si poson alsonar dun fischio.
Ah quanto nella mente micommossi quando mimossi per ueder beatrice per non poter ueder benchio fossi
Presso dilei & nel mondo felice.
CAN. XXVI. DELA. III. CAN. DI DAN.

eldi ci illũina el sole: & la nocte ci illũinarebbe q̃lla stella. Da q̃sto splẽdore a q̃sto apostolo pladmirabile sapiẽtia & doctri na che fu i lui. ¶ MESsesi li: cioe cedue appostoli nel cãto & nella nota che erono loro q̃si dica saccordo cõ loro nel cãta re. ¶ Sperẽt i domio. Ilche dinota che q̃ste uirtu sãno un me desimo cõcento. Et. B. guardaua q̃sti tre cõ silẽtio & ẽmobile pche iuero la sacra theologia nõ si ꝑte mai dallo ituito & dal cõspecto di q̃ste tre uirtu. ¶ QuEsti e colui sono pole di bea trice laq̃le uolẽdo dimostrare costui essere loáni euãgelista usa q̃sta circuitione che lui e q̃llo che nella cena giacque sopra el pecto di christo: & dormẽdo uide le cose dela diuinita come lui scriue nello euãgelio. Et chiama christo pellicano. Que sto e uno uccello i egypto el quale col ꝑprio sãgue risuscita e morti figluoli. Dicono che e figluoli del pellicano poiche el padre glha nutriti: isurgono cõtro allui: & epso difendẽdosi gluccide. Et dipoi mosso a pieta col becco si ferisce: & spar gẽdo elsãgue suo sopra q̃gli gli risuscita. Cosli lhuõ peccãdo isurge cõtra elsuo factore: & la diuia maesta luccide: pche lo dãna a morte pel peccato. Dipoi mosso a pieta cõ lasparsiõe del ꝑprio sãgue suo: liberãdoci dal peccato ci risuscita. ¶ DI SV la croce al grãde officio electo. Christo i croce disse alla madre che hauessi loáni i luogo di figluolo: & a ioáni che ha uessi lei i luogo di madre. Adũque fu electo al grãde officio. Et q̃ste parole disse la sua Beatrice. Et dipoi ella nõ stette me no attẽta iuerso q̃gli sopradecti appostoli che prima.

Mi raua fisso lauctor nel uãgelista p ueder se hauea cor po: & nel guardare glinterueñe cõe chi fissamẽte rig guarda nel sole p uedere ecclypsare & abbaglaui i for ma che poi niẽte uede. Et da gioáni glisu decto: pche taballi. i. abbagli nel tropo rimirare fisso p ueder cosa che nõ ha lo co qui cioe laq̃le nõ e qui. Imperoche tu uoi uedere el corpo mio che nõ ce. Ma e terra giu i terra & sarali. i. i terra tanto che el nũero nostro cioe el nũero de beati saguagli & sappa reggi cõ leterno ppposito. i. cõ q̃llo che iddio ha ordinato. Il che e a dire i sino alla fine del mõdo: ipoche elmõdo ha a du rar tãto che el nũero de beati riẽpin le sedie uacãti. Da adun que q̃ste due sentẽtie ad ioáni. La pria che lui mori & lascio elcorpo i terra: pcb lui nel suo euãgelio. Exiit sermo iter fra tres quod discipulus ille nõ morit & nõ dixit iesus nõ morit sed sic uolo eũ manere donec ueniã. La secõda sẽtẽtia e cb el mõdo duri i sino che ebeati riẽpino le uacãti sedie. Pone ãco ra lui nello appocalipse. Et dictũ est illis quod requiescẽt tẽpus adhuc modicũ: donec cõpleat nũerus seruorũ siue eorũ qui iter ficiẽdi sũt sic & illi: & torna al texto. ¶ Cõle sue stole. i. co proprii corpi sono le due luci sole cioe Christo & la sua ma

Quel significa losplẽdor di san giouáni e uãgelista.

Le uirtu teologiche fanno un medesimo concento

Vide giouãni nella cena la diuinita dichristo.

Pellicano u cel egiptio Christo uero pellicano.

Come san giouanni fu electo al grande officio.

Guardaua dãte se san giouanni hauea corpo.

Cõe el corpo di san giouanni non e in cielo.

Come san giouanni mori.

Quãto ha durare el mondo.

Come i cielo son due corpi di christo: e di maria.

Excellentia della doctrina di giouanni.

Inite le pole di loáni lo ifiãmato gyro. (dre Maria i. la spera de tre appostoli si quieto del girarsi & que tossil cãto loro chera mischio cioe mixtura che si fa ceua del suono & delle uoci del trino spiro: cioe de tre appo stoli. Et posossi q̃sto giro aun tracto: cõe i galea que che uo gono sentẽdol fischio el q̃le o pche la ciurma si puosi: o p fug gir picolo fa loro talcenno si puosono Allhora io molto mi cõmossi nela mẽte: p el nõ puoter uedere Beatrice bẽche io mi uolgessi allei & ella fussi presso dime & fussimo incielo. Nõ potea ueder beatrice pche era gia salito alla cõtẽplatiõe dissi alte cose che lõgegno mancaua ne poteua iteramẽte ue derle. Et fuero la doctria dello euãgelista ioáni p troppa grã de luce abbagla ogni acuto intellecto & ingegno.

CANTO. xxvi. della tertia cãtica di Dãthe. Oue lauctor ne cõforta seqtare lo iessabile amore & doue troua adão il nr̃o prio padre dicẽte alui il tẽpo dla sua felicitade & ifelicitade:

Tracta el poeta del la carita tertia uirtu.

INduce i q̃sto uigesimo sexto capitolo ioáni euangelista a tractar della carita tertia uirtu theologica. Pria adũque e lauctore examiato dallui in q̃sta uirtu. Dipoi gli fa unaltra petitiõe circa la medesima uirtu. Nel terzo luogo fa apparire Adá alq̃le lauctor moue certi dubbi. Et nellultio risp̃de Adá adubbii. Tornando adũque lauctore al pricipio scriue che métre dubbiaua: cioe stava i dubbio p lo uiso spẽto. i. p la sua uirtu uisiua laq̃le era spẽta dalla lucida fiáma dlo euãgelista usci uno spiro: cioe un sermõe & disse. Métre che tu ti risense della uista. i. riacqsti elsẽso uisiuo che tu hai cõsũato i me: cioe métre che mi guardavi e bono che lo ricompẽsi & tistori ragionádo. Adũque doue sapp̃ta laia tua: cioe ache fine si distẽde laio tuo come ad ultio pũcto: & fa ragiõe che la uista tua sia smarrita ad q̃l. che tẽpo: Ma nõ defũcta cioe morta & pduta a facto. Impoche Beatrice laq̃l ti cõduce p q̃sta dia: cioe diuia regiõe decieli ha nello sguardo. i. nel uidere la uirtu dellamano dannia elq̃le baptezádo paolo appostolo gli fece ritornare eluedefcõe anania a paolo. E scripto neglacti deglappostoli che Saulo dippoi. Paolo fu acerbissimo psecutore d̃ christiani: Et cõ lettere del pricipe de sacerdoti: uenẽdo di hierusalẽ i damasco p menare presi q̃gli che cõfessauano christo: disubito circẽdato di grã luce cadde i terra & udi una uoce che disse. Saulo Saulo pche mi pseguiti & risp̃dẽdo lui. Chi setu signore. Vdi. Io sono iesu elq̃le tu pseguiti. Et duro e ate calcitrar cõtro allo stimulo. Allhora lui pieno di stupor & di tremor rispose. Signor ch̃ uoitu che io faccia. Achui elsignor disse ua nel la citta & iui ti sara decto. Ando adũq̃ guidato da cõpagni pche era diuenuto cieco: & tre giorni stette sẽza cibo i casa di iuda. Et iesu appue auno de suoi discepoli cioe ad anania & comádogli ch̃ ádassi a Saulo cõe a uaso delectiõe elq̃le hauea aportar elnõe suo nel cõspecto delle gẽti: & de Re & de figluoli disrael. Ando adũque Anania & posegli le mãi adosso. Et sobto caddõ da glochi di paolo q̃si sq̃me & rihebbe lauista. Adũq̃ cõe la mão danania rẽde la uista a paolo: cossi bea. rẽdea la uista a Dáte abbaglato p la tropa luce. Et certamẽte la sacra scriptura e q̃la ch̃ cõforta lochio d̃lo itelleto i forma ch̃ puo scorger ellũe d̃la diuita elq̃le pria lo cõfõdea.

Anania ch̃ batezo sã paolo a postolo. Actuũ nono cap. Saulo qui & paolo

La sacra scriptura conforta lochio d̃l litellecto.

PArole sono del poeta pleq̃li pria risp̃de alconforto che gli da ioáni dipoi ala domãda sua. Adunque pria hauẽdolo cõfortato ioáni che beatrice gli riẽpierebbe la uista smarrita pla troppe luce risp̃de che rimette nelo arbitrio di Beatrice tale riedio o tardo o presto che ella uuoli mãdarlo a suoi ochi abbaglati eq̃li dice che furõ porte allei q̃do essa entro i lui col foco pel q̃le sẽpre arde. Beatrice e la sacra scriptura & la gratia didio laq̃le ci leua tãto alti nela cõtẽplatiõe: nõ poco della diuina luce laq̃le sẽza beatrice ciabaglerebbe ne cisi lascierebbe discernere: abbagla el poeta nella luce di ioáni cioe si confonde lo intellecto hũano nelle grã cose che scriue ioáni nello euangelio & nelle epistole: & nello appocalypse: Ma la theologia lapre & dichiara: & fanne capace lhuõ. ¶ LO bene che fu: risp̃de alla domanda di ioáni: Et diostra che el bene che cõtẽta tucta la corte del paradiso: cioe tutti ebeati e alpha. i. pricipio: & o cioe fine di q̃ta scriptura mi legge amor. i. mi diostra carita o lieuemẽte o forte. i. o facilmẽte o difficilmẽte. Impoche tucta la scriptura parla che principalmente idio si debba amare per semedesimo: & dipoi le creature per amore di lui. Quel la medesima uoce. Seguita el poeta & dimostra che quella medesima uoce. i. el medesimo spirito con la sua uoce che fu ioanni elquale mhaueua tolto la paura del subito barbaglo: perche mhauea decto che beatrice disse: el conuiene che tu ti schiarischa auaglo piu angusto. i. piu strectó: & e tráslatiõe facta dalle biade lequali si cominciono apurgare & nectare prima con uagli radi: & dipoi con piu densi tanto che sieno perfectamẽte purgate. ¶ Dicer conuienti chi dirizo larcho tuo: cioe la tua uolonta atale berzaglo: cioe atale segno: Impero berzaglo e quel segno al quale ebalestrieri traggono che in greco si chiama scopon: Adunque chi fu co lui elquale dirizo lamente tua aquesto fine che tu amassi lo etherno iddio per se medesimo & laltre cose per amore di lui.

Alpha & o bene che cõtẽta tutta la corte de beati. Lamor di dio & del proximo Volunta archo. Berzaglio i greco scopon.

Due cose i ducono ad amare idio pse medesimo

DImostra el poeta ch̃ due cose maxiamẽte lo iducono allãore del sõmo bene largomẽtatiõi philosophiche leq̃li nõ solo mostrono essere uno unico factor nelq̃le ogni creatura si riuolge come in suo ultio fine: & sõmo bene. Ma

MEntre io dubiaua p lo uiso spẽto
della fulgida fiamma: che losp̃se
usci un spiro che mifece attento.
Dicendo in tanto che tu ti risense:
della uista che hai in me consumpta
e buon che ragionando lacompẽse
Comincia adunque & di oue sappũta
lanima tua: & fa ragion che sia
lauista inte smarrita & non defũcta.
Perche la donna che per questa dia
region ti conduce ha nello sguardo
la uirtu che hebbe laman dannania.

Io dixi al suo piacere & tosto & tardo
uegna riedio aglocchi che fur porte
q̃della entro col foco õde sẽpre ardo
Lo ben che fa contenta questa corte
alpha & o e di quanta scriptura
mi legge amore o lieuamẽte o forte.
Quella medesma uoce che paura
tolto mhauea del subito abarbaglo
di ragionare ancora mi misse i cura:
Et disse certo apiu angusto uaglo
ti conuiene schiarir: dicer conuienti
chi drizo larco tuo atal berzaglo:

Et io per philosophici argomenti:
& per auctorita che quinci scende:
cotale amor cõuien chẽ me simprẽti

Argumẽti philosophici.

El bene ci tira al suo amore.

Idio e el sõmo bene.

Naturaliter siamo iclinati al lamor di dio.

Aristotile. Moyses. Ioánes euãgelista.

Cõclusion di dãte dl lamor di dio.

Chel bene in q̃to bene come sintende
cossi accẽde amore & tanto maggio
quanto piu di bonta in se comprẽde.
Dunque alle sentia oue tãto uãtaggio
che ciaschũ bẽ che fuor di lei si troua
altro non e chun lume di suo raggio.
Piu chinaltra conuien che simoua
lamẽte amãdo di ciaschun che cerne:
il uero in che si fonda questa proua.
Tal uero allo intellecto mio scerne
colui che mi dimostral primo amore
di tucte le substantie sempiterne.
Sterne la uoce del uerace auctore
che dice a moyse di se parlando:
io ti faro ueder ogni ualore
Scernimel ancora cominciando
lalto preconio: che grida larcano
di qui laggiu & soura ognaltro bãdo.

Et io udi per intellecto humano:
& per auctoritati allui concorde:
de tuoi amori adio guardal sourano.
Ma di anchora se tu senti altre corde
tiranti uerso lui si che tu suone:
con quãti denti q̃sto amore ti morde
Non fu latente la santa intentione
della gla di christo anzi maccorsi:
doue menar uolea mia professione.

Pero ricominciai tucti que morsi.
che posson far lochuor uolgere adio
alla mia caritate son concorsi.
Che lessere del mondo & lesser mio:
lamorte chei sostene perchio uiua:
& quelche spera ogni fedel chomio.
Con la predecta cognoscenza uiua:
tracto mhãno del mare delaor torto
& del diricto mhan posto alla riua.
Lefronde onde sinfronda tucto lorto
dalortolano etherno amio cotanto:
quanto dallui allor di bene e porto.

RAccoglie ioáni q̃sta cõclusiõe delle pole di Dáthe che lui & p hũano itellecto: cioe p philosophiche ragiõi leq̃li apprende hũano itellecto & p auctorita dlle sacre lettere guarda & serbe el sourano & prio & magior amore adio. Ma uuol sapere se olrra a q̃ste due cose lui sete altre corde cioe altri icitamẽti che lo tirano inuerso lui. i. allamor suo. Adũque uuol che suõi cioe pli cõq̃ti dẽti lamor di dio lomorde. i. cõ q̃ti mouimẽti idio lo desti & icitilo ad amarlo. Et poi che ioáni glhebbe decte q̃ste pole a Dáthe nõ fu latẽte cioe nõ fu nascosta laitẽtiõe desso ioáni ãzi saccorse & intese doue esso uoleua menar sua pfessiõe. i. diche cosa lui uolesse far fare, pfessiõe & dice a qla: pche cõe altroue diostriamo q̃sto euãgelista e figurato i forma daqla: pche cõe q̃sto uccello uola piu alto che glaltri: & puo guardarne razi del sole sẽza abbagiarui. cossi ioáni discriuendo la diuinita di Christo si innalzo piu che glaltri: & piu fermamẽte pote speculare el sole. i. la diuia essẽtia. Vuole dũque ioáni gia udite q̃ste uniuersali ragiõi che ci tyrano allamor diuino alchuna piu particulare. Il perche danthe risponde per satisfargli.

Lefronde onde sinfronda tucto lorto

IO Numera el poeta erimorsi & icitamẽti ch̃ possono trarre un cuore ad amare idio sopra tucte laltre cose sono cõcorsi i lui issieme cõ le ragiõi philosophiche & lauctorita delle sacre lettere. Et q̃sti sono lesser del mõdo. i. la fragilita delle cose mõdane leq̃li sono momẽtanee. Onde el petrarcha. Miser chi spẽme i cosa mortal põe lesser suo nel q̃l si cõsidera laia imortale laq̃le e ifelice se nõ si cõgiugne cõ dio: Adũque dobbiamo cõ sõma carita cercarlo. ¶ L Amorte chel sostẽne. Impoche igratissimo sara colui elq̃le nõ ama el datore di tãti benificii. ¶ ET q̃l che spera ogni fidel chomio. Impoche cõsiderato el premio che saspecta debba fermare i lui ogni suo affecto. Tucte q̃ste cose cõ la cognoscenza uiua delle ragioni philosophiche mhanno tracto del mare del torto amore: cioe delle miserie & affãni che patiser lhuomo per amar troppo le chose mortali. Et hannomi posto alla riua dellamor dricto perche chome lamore mondano sempre ci percuote intempestoso mare con uarie perturbationi lequali giorno & nocte tormentono la mente. Chossi lamore diuino ci conduce in questo porto detherna tranquillita. ¶ LE FRONDI onde sinfronda tucto lorto. Hauendo dimostro lechagioni che lo fanno amare iddio dimostra la ragione perche ama ebeati spiriti didio dicendo che glama perche conosce quegli essere amati dadio. Dice adunque io amo tanto lefrondi onde sinfronda tucto lorto de lortolano etherno: cioe le anime de beati lequali cossi ornano elparadiso chome lefronde ornano lorto. Et tanto amo lanime beate diquesto luogo di bene & di uirtu e porto dadio.

Motiui ad amar idio

Primo la fragilita delle cose mõdane.

Secondo la morte ch̃ sostenne.

Tertio el premio dl paradiso.

Amor dirito e torto.

Lefrondi delorto diuino.

Si chomio tacqui un dolcissimo canto
risono per lo cielo & la mia donna
dicea con glaltri sancto sancto sancto
Et come allume acuto si disonna:
per lo spirto uisiuo che ricorre

FInito el parlare: si senti dolcissimo canto da tucti li spiriti & da Beatrice & cantauono sancto sancto sancto: & allhora rihebbe el poeta la uista. Impoche Bea. fugo: cioe fece fuggire da suoi occhi ogni quisquilia. i. ogni offuscatiõe & imõditia. Quisquilia i latio significa mõdigla. Col raggio de suoi eq̃li risplẽdeon piu di mille migla di lõtano. Era adũque simile ad uno che si disonna: cioe

Quisquilia .i. mondiglia.

Disposition delloc chio e uir tu uisiue.

si suegla aun lume acuto & uehemẽte pche lo spirito uisiuo. i. la uir/tu uisiua che e naturalmẽte neglocchi allosplẽdore che ua di gõna in gõna. i. entro alla uirtu uisiua di pelle ĩ pelle: & noi dimostramo nel nr̃o secõdo libro dellaĩa di q̃te mẽbrane & sottilissime pelli: lanatura ha cõposto locchio & q̃llo che ciaschũa adopa circa eluedeꝛ. ¶ Et lo sueglato cioche uede abhorre: se uoglamo bene ĩtẽdere la cõpa/tiõe ponião che uno dorma ĩ logo obscuro & siegli posto ĩnãzi uno splẽdidissimo lume elq̃l disubitoldesti. Onde aduien che tãto lũe lo spauẽta tãto lofa stordito q̃lla repẽtina & subita uiglia ch̃ e nescia & epso nõ hauera cognitiõe ĩsino atãto chel sẽso & la uirtu extimatiua

Adã primo homo.

Mritorna inse & rihabbia le sue forze.

Entre che ricupo la pduta uista & fecelo megliore uẽne Adã prio huõ doue era lui codue appostoli. Ma nõ senaccorse se nõ doppo lacqstata uista. Et po dice: Onde io uidi me. i. meglo poi che dinãzi. i. pria. Et po stupefacto domãdai del q̃rto lũe ch̃ era laĩa

Prima aĩa.

dadã. Et lamia dõna: cioe Beatrice mi disse: laprĩa aĩa che mai creasi laprĩa uirtu: cioe iddio uaggheggia elsuo factore dentro a que rai: cioe dẽtro aq̃l q̃rto lume che tu uedi. ¶ COme lafrõde: la sẽtẽtia e q̃sta. q̃llo stupẽdo itãto iq̃to: cioe mẽtre ch̃ beatrice dicea lepole gia d cte feci cõe lafrõde. i. el ramo frõduto elq̃le pcosso dal uẽto china la

Cõpatione cõuenien te.

cima nel trãsito di q̃llo: & poi cessato eluẽto: si leua & ritorna ritto cõe pria siera p lauirtu naturale che lo mãtien ritto: la sentẽtia e che mẽtre che beatrice mi plo p lo stupore che q̃lla fussi laĩa dadã io mi chinai come la uerga si china pel uẽto. Dippoi la uogla che haueo di

Creatio & plasmatio ade perfe cta.

parlargli mi rileuo.

Tcominciai o Dãthe ĩ q̃sta forma uolgẽdo el plare ad Adã: O pomo che fusti pdocto maturo. Impoche glaltri huoi na scono ĩpfecti & di q̃tita & di molte potẽtie dellaio. Ma Adã fu formato di terra ĩ eta dãni trẽta & ĩstatura pfecta & cosẽli pfecti. O padre ãtico: elq̃le fusti elprio: & ogni sposa a te e figla pche e discesa di te & nuro. i. nuora pche e maritata achi e disceso di te. ¶ TAL uolta uno aĩale cõe uno aĩale copto della sua pelle dsostra p lo broglare. i. pel cõmouersi laffecto dellaio suo: cosi Adã pel tremolar della luce laq̃le glera couerta: dsostro la cupidita che hauea di parlare alpoeta. ¶ INdi spiro: Dsostra Adã che sa la uogla dellauctor sãza che esso lo dica: pche la uede ĩdio elq̃le fa pareglo. i. riceptaculo di se di tucte le cose. Ma nessũa cosa fa pareglo di se allui: pche iddio uede & cõtie/ne ĩse tucte le cose. Ma nõ uice uersa pche nessũ uede idio pfectamẽ te: & da nessũo e cõtenuto. Ne sãza cagiõe iduce Adã che lo chiami

Mistica si/gnificatio ne & de/mostratio ne.

p nome: pche essẽdo lui elprio padre degli hoi gli si cõuiene mostra re che lui conosca tucti esuoi buõi figluoli. Et che el supiore chiami p nome lo iferiore significa familiarita & hũana clemẽtia. Dippoi dsostra q̃llo che Dãthe uuol sapere q̃lche lui ha ueduto ĩ dio. Et pria

Desiderio del poeta di sapere da adam.

uuol sapere q̃to tẽpo e che iddio ilpuose nelexcelso giardio: cioe ne lo paradiso delitiarũ: nelq̃le tu arriuasti q̃do choste: cioe la sãcta teo/logia ti dispose cioe ti preparo & feceti habile asi alta scala dal para/diso celeste. Impoche uenũto lhuõ alle uirtu purgatorie po passare alla cõtẽplatione p le uirtu dellanimo gia purgato.. ¶ ET QUANTO FV DILECTO A GLOCCHI miei: & uuoi sapere quãto duro elmio dise/cto nel paradiso terrestre. Et la propria cagione dello sdegno che iddio prese cõtro allhuomo elquale fu grã/de: & inquanto adio che e grandissimo di tucte le cose & inquanto allhumana generatione.

Rispõde ad alle di/mande fa cte.

Rispõde alle domãde facte & q̃to alla pria che nõ el gustaꝛ del legno: cioe del pomo delalbero dla sciẽtia dl bene & dl male fu cagiõe dlo exilio dla hũana generatiõe ma eltrapassar del segno. Comãdo a adã idio ch̃ nõ tocassi elpomo dllalbero gia decto

Comanda/mento di dio ad adã & la causa di tal co/manda/mento

cõe a creatura creata ĩ liberta darbitrio accioche p obediẽtia acqstas si uita etherna. Et hauessi nõ solamẽte dla gr̃a & misericordia didio ma etiã dlla sua iusticia & cossi fussi abõdãte di tucte leuirtu: & sẽtis/si di tuto elbene dle uirtu didio: & egli nõ li fu obediẽte: ma trapasso elsegno datogli: & ha risposto ala pte ch̃ domãdo dla cagiõ dl grãde sdegno: hora rispõde aq̃la q̃to e ch̃ idio: qui õde mosse tua dõna uir/gilio cioe nel libo õde Bea. mosse Virgilio steti io q̃tro milia trecẽ/allo splendore che ua digonna ĩ gõna Et lo sueglato cioche uede abhorte si nescita e la subita uigilia: finche la stimatiua nosi soccorre. Cossi daglocchi miei ogni quisquilia fugo beatrice col raggio de suoi: che risulgeano piu di mille milia.

Onde me che dinanzi uidi poi. & quasi stupefacto domandai: dun quarto lume chio uidi con noi Et lamia donna drento daque rai uaghegia el suo factor lanima prima: che la prima uirtu creassi mai. Come la fronde che flecte lacima nel transito del uento & poi sileua/per la propria uirtu che la sublima. Fecio in tanto inquanto ella dicea. stupendo & poi mi rifecie sicuro un disio di pensare onde io ardea

Et cominciai opomo che maturo solo prodocto fusti o padre anticho. achui ciaschuna sposa e figla & nuro. Diuoto quanto posso ate suplico: perche mi parli tu uedi mie uogla: & per udirti tosto non la dicho. Tal uolta unanimal couerto brogla siche laffecto conuien che si paia per lo seguir che face in lui lauogla. Et similmente lanima primaia mi facea trasparer per la couerta: quantella acompiacermi uenie gaia. Indi spiro sanzessermi proferta danthe lauogla tua discerno meglo: che tu qualunche cosa te piu certa. Perchio laueggio nel beato speglo: che fa dise pareglo allaltre cose: & nulla face lui dise pareglo. Tu uuoi udire quãto e che dio mip ose ne lexcelso giardino oue costei: ad cossi longa scala ti dispose: Et quanto fu dilecto aglocchi miei: & la ppria cagion del gran disdegno & lidioma chio usai & chio fei.

Horfigluol mio nõ lo gustar dl legno fu per se la cagion di tanto exilio: ma solamente eltrapassar del segno. Quidi onde mossa tua donna uirgilio: quatro milia trecento & due uolumi di sol disiderai questo concilio. Et uidi lui tornare a questi elumi della sua strada nouecento trenta fiate mentre chio intera fumi. La lingua chio parlai fu tucta spenta.

ĩnanzi che allopra inconsumabile: la gente di nembroth fussi attenta. Che nullo effecto mai rationabile per lo piacere human che rinouella: seguendol cielo sempre fu durabile. Opera naturale e che huom fauella: ma cossi o cossi natura lascia poi fare aduoi secondo che uabella.

Lastrada dl sole.

Quanto tẽ po uixe a dam.

Ma di Nẽbroth & della cõfusiõe delle uarielingue fu facta mẽtione nela pria cãtica. Et nõ e sãza cagiõe che la ligua si mutassi: ipoche nessũo effecto ,pdocto dalla ragiõe hũana fu mai durabile seguẽdo elcielo. La sẽtẽtia e che cõciosia che gli huoi mutio ,ppositi secõdo uarie ifluẽtie de cieli eq̃li rinouelano epiaceri nostri: mutão ãcora & uariano cose & arti. Et qui dobbiamo ĩtẽder che ĩ tucti glaĩali brutti nõ e altro moto che el naturale Ma nellhuõ e el naturale & el ratiõale. El naturale nõ si muta. Adũque ebrutti che priuati di ragiõe sono gui dati dalla natura hãno loro ope ĩmutabili. Adũque nõ mutano mai esca ne modo di cercarla. Ne e differẽte lũ leõe dallaltro ne cauallo da cauallo nel ,pdurre efigluoli nel pascergli: & nellaltre cose appartenẽti alla cõ seruatiõe della uita. Tucte lerodie si pascono aun modo: Ma lhuõ nõ e tracto dallo ĩstincto naturale piu che si uogla. Ma e signore delle sue opatiõi. Diche seguita che nõ tucti plono aun modo. Ne aun modo edificano o uestono. Per tucte q̃ste cose cõchiuderemo che elplare dellhuõ e opa naturale. Impoche hauẽdo la natura da to allhuõ la ragiõe fu necessario che gli desse el plare p exprĩere ecõcepti ratiõali. Ma che noi parliamo o cos si cossi cioe piu ĩ una ligua che ĩ unaltra nõ opa naturale. Ma ,pcede da nostra ragiõe & arbitrio: & po la natu ra lascia q̃sto anoi secõdo che ci abella: cioe ci piaca.

Pria chio scendessi allãfernale ãbascia: un sappellaua in terra e sõmo bene: onde uien la letitia che mi fascia. Ely si chiamo poi & cio conuene che luso de mortali e come fronda in ramo che senua & laltra uene. Nel monte che si leua piu dallonda fu io con uita pura: & dishonesta dalla prima hora aquella che secõda: Come sol muta quadra lhora sexta.

FINIS.

HAuea decto chel plare nelihuõ e cosa naturale. Ma usare piu uno liguaggio che unaltro: uien dalla cõsuetudie laq̃le si mu ta. Onde Horatio. Multa renascẽtur que iã recidere: Cadẽt que nũc sũt ĩ honore uocabula si uolet usus. Et q̃sto pruoua dio strãdo che ĩnãzi che lui scẽdessi allãbascia ifernale iddio sichiamaua ely. Et cio cõuẽne che el nome si mutassi: cõciosia che cõe nel ramo si mutano le foglie pche ogni ãno caggiono & rinascono cossi luso de mortali assiduamẽte si muta. ¶ NEl mõte rispõde ala q̃rta domã da che fu q̃to stette nel paradiso terrestre elq̃le elpoeta finge che sia nellaltro hẽispio ĩ uno mõte elq̃le e altissimo che esce del mare cõe disopra diostrãmo. ¶ CON uita pura & dishõesta: ĩtẽdi uita pura ĩ

Ha Dãthe

nãzi al peccato. ¶ ET dishõesta: q̃do doppo el peccare si conobbe nudo & uergognossi. ¶ CHOmel sole mu ta q̃dra: lhoriuolo del sole che si chiama q̃drãte nella prima q̃dra cõtiene sei hore. Dippoi seguita la septima.

AL padre al figlo alo spirito sancto
comincio gloria tuctol paradiso
siche minebriaua eldolcie canto.
Ciochio udia mi sembiaua un riso
delluniuerso: perche mia ebbreza
mentraua per ludito & per lo uiso

CANTO. xxvii. della tertia cantica di Danthe. Oue tracta come sancto Pietro prouerbiãdo li suoi successori Papi adẽ pie lanimo dello auctore.

HAuea elnostro poeta netre di ,pximo scripti capi toli ĩtrodocto tre apostoli eq̃li lo examinarono dl le tre uirtu theologiche. Hora in q̃sto uigesimo se ptimo pietro apostolo acerbamẽte riprẽde esuoi successori. Preterea dsostra cõe dalloctaua spera fu rapto al primo mobile: pone adũque prima la iuectiua di pietro con tro a prelati. Dipoi descriue lascẽsione di tucto el triõphãte exercito alcielo empireo & la reflexione di se a terra: pone nella terza parte lentrata sua cõ Beatrice alla nona spa pone nella q̃rta una uehemẽtissima exclamatiõe contro alla cieca cupidita dele cose terrene. Ma tornãdo alprĩcipio narra lau ctore che doppo labsolutiõe de gia scripti dubbii tucti ebea/ti cãtorono: Gloria patri & filio & spiritui sancto: si dolcie/mẽte che el cãto lo inebriaua. i. ne ueniua ĩ extasi. Et parea/gli che q̃lla fussi letitia delluniuerso & di tutta la creatura. Ne puo fare che ĩ tãto gaudio nõ usci exclamatiõe chiamãdo q̃ sta beatitudie gioia. ¶ Et riso dluniuerso pche qui erono ragu nati tucti gleffecti di tucte lespere & di tucti epiaeti & allegre za ineffabile cioe idicibile. Ad differẽtia di q̃sta dl nr̃o mõdo laq̃le e brieue & mixta cõ amaritudie la uita celeste e itera da mor & di pace. Intera pche niẽte gli mãca. ¶ O sãza brama sicura richeza. Due cose sẽza leq̃l nessũa ricchezza e pfecta: pria che sia sãza brama: cioe che niẽte piu si dsideri. Dipoi la

Inuectiua di sã piero cõtra asuo sucessori.

Letitia del luniuerso Vita dl mõ do breue & amara.

Due cose si richiego/no apfeta richeza.

Ioue ícolor di marte.

Sá piero di color di marte e q̃ re.

Iusta iracũ dia.

La ꝓuidentia diuia.

Allegoria & mistico ítellecto.

Quar elpõtificato mio mio mio.

Elpõtificato uaca nel cõspecto di christo.

Cloaca fogna che riceue puza

Põtificato receptaculo dogni uitio e puza.

Obscuratiõe dl sole nella morte di christo.

Lino põtifice.

Clemente pontifice

Sisto pon.

Calisto põ.

Cosa monstruosa chel pastor douéta lupo.

sia sicura:cioe sãza alchun timore di ꝑderla o di diminuirla. ¶ DInãzi a glocchi miei:posta la exclamatiõe ritorna alla sua narratiõe & dimostra che ácora hauea dinãzi glocchi leq̃ttro che erono etre appostoli & adá. Ma q̃lla luce che era uenuta pria:cioe piero comicio adiuẽtare piu uiua & accesa. Et era tale q̃le sarebbe Ioue se piglassi el color di Marte. Pone pietro simila ioue secõdo iffluẽtia di Ioue pche fu optio pastore & docto re & giustissimo amministratore. Et dagli el color dimarte ꝑ due rispecti pria pche essẽdo lui stato martyre di Christo ragioneuolmente pigla el colore diq̃l pianeto nelq̃l puose emartyri di Christo. Dippoi uolẽdo riprẽdere esuoi successori era cõueniẽte che piglassi uehemẽtia ardore & iusta iracõdia nel riprẽdere. Ilche uien da marte.

Imostra che la ꝓuidẽtia diuia laq̃le si distẽde dalle sõme isino alle minse cose & distribuisce nel diuio choro. ¶ Vlce cioe uicissitudine & officio pche cõmette a ciaschũo lofficio suo scábiádo auicẽda Hauea posto silẽtio al cãto & allhor comicio pietro cõ q̃ste pole: Nõ ti marauiglare se io mi trascoloro: cioe muto colore dal mio argẽto al focoso di marte. Impoche q̃do io mi trascoloro tutti q̃sti altri faráno issimile: & allegoria di q̃sto ponẽmo disopra: ma potrebesi marauiglare alcũo cõe pietro pigli color focoso dimarte: ilche e accẽdersi ad ira cõciosia ch̃ nel laio beato nõ cagia ꝓturbatiõe: pche nõ uuole elpoeta diostrare ira: ma q̃lla uehemẽtia di seueritache e pte di iusticia laq̃la tra mortali rade uolte e sãza iusta idegnatiõe & ira. ¶ Quegli: colui ch̃ e elpapa el q̃le usurpa cioe igiustamẽte tiene elpõtificato i logo di me: & nota che disse tre uolte mio o ꝑ diostrare extrema idegnatiõe ꝑ tale repetitiõe: oueramẽte puose elnũero ternario ꝑ diostrar che tale officio fu cõceduto a pietro: cioe allordie sacerdotale dal trino & uero iddio: che uaca nella presẽtia del figluol didio. Nõ dice absolutamẽte che uachi: ipoche seguirebbe che nõ fussi uero & legitio papa: & ꝑ cõsequẽs nõ uarrebbe cosa che facessi: ma uaca nel conspecto del figlolo di dio: pche ha puertito lofficio suo. Et ꝑ tiene tal grado di ragiõe: ma lo usurpa. Ha facto cloaca del mio cymiterio. Cloaca significa fogna che riceue puze & le bructur: & le corruptiõi: cymiterio che i greco significa giacitorio e logo doue si ripõgono ecorpi morti: Adũq̃ itẽde che q̃l logo ch̃ era receptacolo de scí martyri piei dogni uirtu & deglaltri beni: hora riceue simõiaci auari raptori luxurio si eq̃li bene sagguaglão allságue: cioe alla crudelta & alla puza. Et cõe id dio si placaua ꝑ le uirtu de sci huoi. Cossi laduersario suo & dllhũana natura: el q̃le facto ribelle adio: cadde di q̃ssu dicielo laggiu i terra placa el suo malo desiderio cõ uitii di costoro.

Luẽta laere rosso o da sera o damattina pelsole opposito alla nube. Et di tale colore si fecciono tucti gli spiriti isiá mati i amor di iusticia cõtro a captiui pastori. ¶ ET cõe dõna: cossi arrossi Beatrice pura & casta pel fallo di tali pastori: cõe arrossisse una casta dõna laq̃le ben che sia sicura di se pche sacb̃ e fora dogni colpa: niẽtedieno si uergogna & sta timida udẽdo dire q̃lche cosa disnõesta duna altra. Et arroge ch̃ tu cte le luci obscurorono i cielo ꝑ labbomiatiõe de delicti de pastori isformacha lui crede che nõ altrimẽte ecclypassi: cioe obscurassi el sole nel la morte di Christo. Dopo q̃sto seguito pietro nel plaꝛ cõ uoce tãto trasmutata dalla sua cõsueta uoce q̃to era trasmutato el colore. Et sẽso litterale e mãifesto: & allegorico facilmẽte sene trahe.

Sãza fallo scelerata abusiõe usaꝛ la sposa di Christo cioe lapostolica sedia i auaritia laq̃le fu nutrita da pietro lino & cleto intãta liberalita ch̃ furõ cõtẽti p augumẽtar q̃lla spgeꝛ el sãgue loro. Adũq̃ ch̃ pẽa che suplicio ch̃ morte e cõueniẽte aq̃l põtefice ch̃ usa lapostolica di gnita i acq̃sto di richeze. Lino prio põtefice dopo piero sedette ãni. xi. cleto secõdo põtefice sedette ãni. xii. Pio fu el nono põtefice sedette ãni xii. Sisto fu el. vi. põtefice regno ãni x. Calisto fu el. xv. põtefice ne tẽpi di. M. Aurelio ãtonio ispador: sedette ãni. v. A costui succedette urbão. xvi. põtefice sedete ãni. ix. nõ fu nra itẽtiõ ch̃ pte dl popol cristião sedessi dalad xtra: & pte dala sinistra d̃ põtefici nri successori: cioe ch̃ pte fussi i lor gra pte i disgra. Ne ch̃ le chiaui cõcedute ad me fussino segno di gõfalõe ch̃ cõbatessi cõtro a battezati. E cosa certo hor réda & mõstruosa ch̃ el pastoꝛ diuẽti lupo. Ne ácora fu nra itẽtiõe ch̃ io fussi figura di sigilli. nele bolle põteficali & piõbate sõ da una pte dl piõbo le teste di sã pie. & di sã paolo nõ fu adũq̃ mia itẽtiõ ch̃ ꝑ prezo & simõia si facessino O gioia: o ineffabile allegreza: o uita intera damore & di pace: o senza brama sicura richeza. Dinãzi aglochi miei lequattro face stauon accese: & q̃lla ch̃ pria uẽne incomincio afarsi piu uiuace. Et tal nella sembianza sua diuenne qual diuerebe ioue: segli & marte fussero uccegli & cãbiassersi pẽne

La prouidẽtia che quiui cõparte uice & officio nel beato choro: silẽtio posto hauea da ogni parte Quando io udi se io mitrascoloro non ti marauiglar: che dicẽdo io: uedrai trascolorar tucti costoro. Quegli ch̃ usurpa itera elloco mio ellocho mio ellocho mio ch̃ uaca nella presentia del figluol didio. Factha del cymiterio mio cloaca: del sãgue & dla puza: õdel puerso che cadde di quassu laggiu si placa

Di quel color che ꝑ lo sole aduerso nube dipige o da sera o da mane: uidio allhora tuctol ciel cõperso Et cõe dõna honesta che per mane dise sicura: & per laltrui fallanza: pure ascoltando timida sifane Cossi beatrice trasmuto sembiãza & tale eclypse credo chenciel fue quãdo pati la supprema possanza Poi procedetor le parole sue con uoce tanto da se trasmutata: che la sembianza nõ si muto piue

Nõ fu la sposa di christo alleuata del sangue mio di lin diq̃l di cleto per esser adacquisto doro usata. Ma per acquisto desto uiuer lieto: & pio & sisto & calisto & urbão: sparsor lo sãgue dopo molto fleto Nõ fu nostrãtẽtiõe cha dxtra mão da nostri successor parte sedesse: parte dallaltra dl popol christião Ne che le chiaui che mi for cõcesse diuenissor segnacolo inuexillo: che cõtra abaptezati combatesse Ne chio fussi figura di sigillo apriuilegi uenduti & mendaci: ondio scuẽte arrosso & dissauillo In ueste de pastori lupi rapaci si ueggõ di quassu ꝑ tucti epaschi: o difesa didio perche pur giace?

Del sangue nostro caorsin & guaschi
sapparechion di bere o bon pricipio
ad che uil fine cõuien che tu chaschi.
Ma lalta prouidentia che con scipio
difese aroma la gloria del mondo:
soccorra tosto si chomio concipio.
Et tu figlol che per lo mortal pondo
anchor giu tornerai apri la boccha:
& nõ nascõder quelchio nõ nascõdo.
Sichome di uapori gelati fioccha
ingiuso laer nostro: quandol corno
della capra del cielo col sol si toccha.
In su uidio cossi lethere adorno
farsi: & fiocchar di uapor triõphanti:
che facto hauen cõ noi qui sogiorno.
Lo uiso mio seguiua esuoi sembianti:
& segui fin chel mezo per lo molto:
gli tolse el trapassar del piu auanti.
Onde la donna che mi uide assolto
dallattender insu: mi disse adima
el uiso: & guarda come tu se uolto.
Dalhora chio haueo guardato prima
io uidi mosso me per tucto larco:
che fa dal mezo alsine el prio clima.
Sichio uedea dila dagade el uarco
folle dulixe: & diqua presso allito
nelq̃l si fece europa dolcie carcho.
Et piu mi fora discoperto elsito
diqueſta aiuola: mal sol precedea
soto emiei piedi un segno piu partito
Lamente innamorata che donnea
con la mia donna sempre di ridure
adessa glocchi: piu che mai ardea.
Et se natura o arte fe pasture
da piglare occhi: per hauer lamente
in carne humana: o nelle sue picture.
Tucte adunate parrebber niente
uer lo piacer diuin: che mi rifulse:
quando miuolsi al suo uiso ridente.

Vesti uersi facilmẽte sintẽdono: Caorsini: & guaschi. Nota i q̃sto luogo elpoeta due rapacissimi pontefici fracesi. Ioãni ui gesimo secõdo: & clemẽte q̃rto. Ioãni fu di carosa citta sepre abõdãte di usorai: & Clemẽte fu di guascogni: & eguascogni da glaltri fracesi sono riputati rapacissimi. Onde e el ꝑuerbio che glinghile si hãno coda di serpe: Eguasconi hãno coda di lupo. Di q̃sto Vrbano tractámo di sopra cioe nella pria cãtica. ¶ Ma lalta priega la diuia ꝑ uidẽtia che cõe ꝑ scipiõe diffese gia lo ẽpio rõano dal barbero & crudele hãnibale. Et cossi ꝑ uno excellẽte prícipe el q̃le pronostico nella pria cãtica diffẽda la chiesa da q̃sti barberi põtefici. Dopo le pole di pietro tucto el triõpho de beati si leuo salẽdo alla nona spera: & ero no táti & si dẽsi: & folti: & si cãdidi che pareuono tali nel salire isu q̃le pare la neue i aere q̃do fiocchádo scẽde igiu: la neue sigenera diuapori hũidi & freddi. Et p q̃sto disse si cõe di uapori gelati. Quãdo elcorno della capra del cielo col sole si tocca. i. q̃do elsole e i capricorno: dl la natura & sito del q̃l segno habbiamo altroue distesamẽte tractato. ¶ LO uiso mio seguiua esuoi sembiãti: cioe el ueder mio seguiua ellorocõspecto. In sõma io gli seguitauo q̃to potea portare la uista mia: isino che el mezo: cioe lo iterualo che era tra loro & me tolle ala mia uista el trapassar piu auãti p lo molto spacio. Et allhora beatrice che mi uide absolto: cioe libero dello attẽdere & guatare insu. Impoche nõ potẽdo piu scorgeꝛ nõ guatono mi disse. ¶ Adimi eluiso. i. abbassa glocchi & uolgigli ingiu & guarda come tu se uolto.

Oichel poeta nõ potẽdo piu ueder ebeati spiriti pche erono troppo dilõgati nõ guardaua piu insu. Ma ꝑ comãdamẽto di Beatrice comicio aguardare iuerso la terra lui uide che da q̃l lhora che pria hauea guardato igiu. Ilche fu q̃do nel uigesimo secondo cap. disse col uiso ritornai ꝑ tute q̃te isino a q̃sta hora esserſi mosso q̃to si muouono gemini i sei hore: pche hauea gyrato una q̃rta dl circulo che fa elzodiaco itorno della terra. Onde dice io uidi mosso ꝑ tucto larco che el prio clima el q̃le e uerso el tropico estiuale dal mezo suo onde el pricipio del cãcro & la fine de gemini isino al fine ch̃ e alloccidẽte. Era partito dal caluro meridiano che e finito egemini & girato isino allaltro coluro. Ilpche non potea uedere tucta la terra habitabile cõe q̃do era nel meridiano. Adũque uedea meo che lameza: cioe da piu iqua che hierusalẽ isino a piu oltre che loccidente & a piu oltre che laltra q̃rta. Impoche al mezzo delle due q̃rte uede tuto da oriẽte ad occidẽte. Et poi laltro coluro che e una q̃rta uede elmezzo del tutto. Adũque uede dila da gade .i. oltra lo hẽispio occidẽtale. Gade e nellultia hispagna lõtana dacalpe una delle colõne dhercole circa cento migla. Appresso alla foce dibeti. Eluarco folle dulixe del q̃le dicẽmo nel uigesimo sexto della pria cãtica. Presso allito che finisse Asia & nella regiõe Sidonia che e i Siria. Nel q̃le europpa caualcãdo ioue mutato i toro fu dolcie carico a loue che lamaua. Et di q̃sta altroue apieno narramo lafauola. Dipoi aggiugne che harebbe uduto tutto elsito di q̃sta aiuola: cioe di q̃sta picciola ala & piaza: & chiamala aiuola adinotare quanto e puoco laterra habitabile. Imperoche tutta laquarta non si habita perche e in habitabil quella che sobto la zona fredda septẽtrionale & q̃lla che e sobto la zona torrida che sarrebe isino allequatore della quarta che e amezo della torrida zona. Ma elsole elquale sobto esuoi piedi perche e nel quarto cielo & Danthe era nello octauo precedeua: cioe andaua innanzi uno segno & piu: imperoche essendo elpoeta ne gemini elsole era innãzi tucto eltauro & parte dellariete: ¶ LA MENTE innamorata: la mente mia innamorata di Beatrice. Che donnea con Beatrice che seguita beatrice come sua donna ardea piuche mai di ridurre glocchi suoi allei. Et certo benche sempre sia degna dessere amata la sacra doctrina: nientedimeno molto maggior amore merita quãdo tracta delle supreme cose. ¶ Et se natura o arte: molti corpi naturali o facti da arte come sono sculpiti & dipincti per le loro belleze piglono glocchi daltri & ascogli con piacere: informa che tal piacere entra p glocchi nellanimo. Onde el petrarcha. Occhi piangete accompagnate elcuore: Che per uostro fallire morte sostiene. Et altroue. Trouommi amore in tutto disarmato. Et aperta la uia per glocchi alcuore. Et lo elegiaco latino. Si nescis oculi sunt in amore duces: Et salomone: Mulier ante uiri pretiosam animam capit. Adunque se tucte le cose belle lequali pascendo glocchi pel mezo di quegli piglon la mente si ragunasser o insieme parrebbon niente acomparatione del piacer diuino che mi rifulse. i. risplendette aglocchi miei quando io mi uolsi al uiso ridente di beatrice.

El sigillo põtificale.

Ioãni uigesimo secondo.

Clemente quinto.

Prouerbio antiquo.

Vrbano põtifice.

Scipione & hanibal.

Vaticinio di pricipe futuro.

Sole i capricorno.

El prio clima.

Tropico estiuale.

Cancro & gemini.

Corulo meridiano.

Gade citta nellultia. hyspagna

Le colõne dehercole

Asia.

Siria.

Sidonia.

Europa.

Zona freda e zona torida.

Gemini el tauro.

Segni celesti e arietẽte.

Salita dl poeta ala nona spera.

Gemini nido di leda e suo historia.

Nona spera cielo uirtuosissimo e suo cagione.

Natura naturãte idio

Aristotele

Boetio.

Virtu e influxo dela nona spera.

Quello e el nono cielo & spera luce & amore.

Ordine & processo di tutti i moti e da dio e come.

El supiore cõprende elsupiore

Moto del prio mobile i. xxiiii hore.

Moto dela nona spa e misura deglialtri: e radice del tẽpo.

Exclamatione contra linsatiabil cupidita terrene.

PAse dalla octaua spera ala nona che e el primo mobile p la uirtu che lo sguardo di beatrice gliduse: cioe cõ amore gli dette. La sentẽtia e che fu tãta la uirtu che uscì dello isguardo di beatrice che essa lo suelse del nido di leda: cioe del segno de gemini & ipulselo: cioe spinselo nel cielo uelocissimo che e la nona spera. Et chiama egemini el nido di leda: pche ioue amãdo leda si cõuerti i cygno & conobbela & di tale cõcepto nacquono due buoua & dellun usci polluce & helena dellaltro castore & clytemestra polluce & castore furono chiamati dio scuri: cioe figluoli di ioue: & trãsformati i cielo nel segno de gemini. Le pti sue uiuissime & excelse: cioe chiama q̃sto cielo uiuissimo p la sõma sua uelocita & grãdissima uirtu & excelso pche e elsourano cielo: sono si uniforme facte aun modo & nõ sono distincte p diuerse stelle cõe sono nelloctaua spera & tucte leuirtu di tucte le spere iferiore unita i q̃sta nona. Et p essere uniforme io nõ so dire i q̃l logo beatrice mi scelse. Ma essa uedẽdo che io desiderauo di saplo icomicio: aplare cõ tãta letitia ch̃ parea idio gloire nel suo uolto. Dipoi põe le pole di beatrice leq̃li furono q̃ste. La natura del moto cioe la natura naturata che idio ha posto i q̃sta spera: laq̃l natura quieta elmezo. i. laterra laq̃le e el suo cẽtro & e imobile & tucte laltre spere cossi deglelemẽti cõe de cieli sono mobili. Adũque la natura quieta elmezo & moue tucte laltre. Et p q̃sto dice Aristotele che la natura e pricipio del moto & dela quiete Comicia quici: cioe da q̃sta nona spera cõe da sua meta: cioe da suo pricipio. ¶ ET q̃sto cielo nõ ha altro doue: cioe nõ ha altro luogo doue si fermi che lamẽte diuia. Impoche el suo moto si gira itorno alla mẽte diuia. Onde Boetio. Mẽteque ꝑfundã circuit & simili cõuertit imagie celũ. Inche. i. nellaq̃l mẽte diuia: saccẽde lamor chel uolge cioe la itelligẽtia che lo uolge: ipoche q̃sta itelligẽtia ha lamore alsuo creatore & ardendo da uirtu saccẽde nellamẽte diuia & ifondesi nelprio mobile eq̃lmẽte p tucte le parti & idi sinfõde nellaltre spe & necorpi celesti: & cossi lũo ifõde nellaltro: & cossi si diuersifica bẽche una uirtu sia: & da un pricipio uẽga.

Luce & amore dũ cerchio lui cõprẽde
si cõe questo glaltri & quel procito
colui chel cigne solamente intende
Non e suo moto per altro distincto
ma glaltri sono misurati da questo
si come edieci da mezo & da quito.
Et chomel tempo tẽga incotal texto
le sue radici & nellaltre lefronde
homai ate puotesser manifesto

Lmostra che q̃sto nono cielo e cõpreso dal cielo empireo che nõ e senon luce & amore: si cõe q̃sto nono cielo cõprẽde glaltri. Adũque q̃sta luce & amore isfõde nella nona spera che e el prio mobile & q̃lla cõprẽde. Et cõcludiõ che glelemẽti & le cose cõposte da q̃gli sono mossi da pianeti: & epianeti dalla octaua spera: & loctaua dala nona: & la nona dadio o cõmezo o sãza mezo. Ma elcielo empyreo e imediate dadio: & imobile. Onde e la sententia del poeta uera che solamẽte colui che cigne q̃l ꝑnto. i. iddio el q̃le cigne elcielo empireo procito da lui itẽde esso cielo empireo & nõ altri. Solo idio cõprẽde lẽpireo & q̃llo el nono & q̃lo loctauo & succesiue el supiore sepre cõprẽde lo iferiorẽ. ¶ NON e suo moto ꝑ altro distincto: cioe elmoto del primo mobile nõ e distincto ꝑ nessun moto. Ma glaltri cieli sono misurati da q̃sto. Impoche q̃sto prio mobile fa reuolutiõe i uẽtiq̃ttro hore: leq̃li hore sepiglano dalla uariatiõe e decto lui e radice del tẽpo: cõciosia che el tẽpo nõ e altro che misura del moto nele cose mutabili. Et se la rauolutiõe i uentiq̃ttro hore: Onde e la radice de di & la radice de mesi & ãni: eq̃li si distinguono p lo sole.

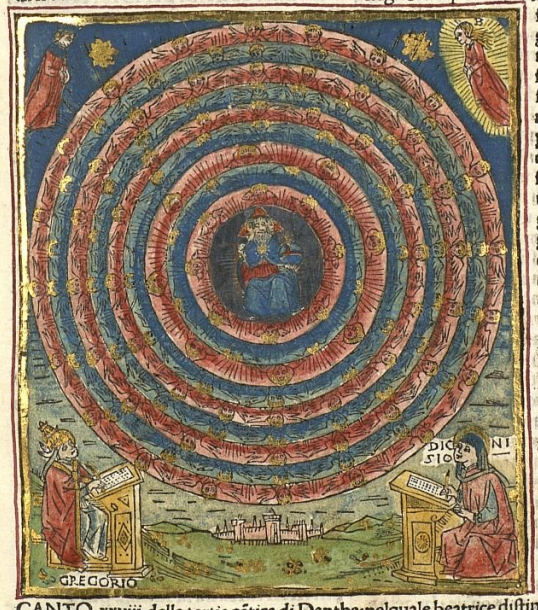
Ocupidigia che mortali affonde
si sotto te che nessuno ha podere
di ritrar glochi fuori delle tue onde
Ben fiorisce neglhuomini el uolere
ma lapioggia continua conuerte
in bozachioni le susine uere
Fede & innocentia son reperte
solo ne paruoletti & poi ciaschuna

PTima exclamatiõe plaq̃l pietro dãna la isatiabile cupidita delle cose terrene laq̃le affõda & demerge le mẽte hũane nelmare della affectiõe de beni momẽtanei & caduci che nõ possono alzar glocchi ad q̃sta mirabile regiõe del cielo disposta cõ si ineffabile ordie. Adũque cõ giusta idegnation grida. O cupidigina: cioe o sfrenata uogla Che affõde. i. demerge nel suo mare si sotto che nessũo huõ ha possãza di trar glocchi suoi fuori delle sue onde cioe dele sue pturbatiõe & affecti. Ben fiorisce neglhuoi el uolere: Ei nata ne glhuoi una uolũta del sõmo bene & fiorisce i loro: Ma dipoi cõe lassidua pioue uieta che susini nõ ꝑducono el uero fructo: ma cõuersi in bozacchi che sono pieni dacqua

pria fugge che le guãcie sien coperte
Tale balbutiendo anchor digiuna
che poi diuora la lingua sciolta
qualũque cibo per qualunque luna
Et tal balbutiendo ama & ascolta:
lamadre sua: che con loquela intera:
disia poi di uederla sepolta.
Cosi si fa lapelle biancha nera
nel primo aspecto della bella figla
daquel che porta mane & lascia sera

Tu pereche non ti faccia marauigla:
sappi chen terra non e chi gouerni:
onde sisuia lhumana famigla.
Ma prima che gẽnaio tucto si suerni:
per la cẽtesima: che e laggiu neglecta
ruggeran si questi cerchi superni
Che la fortuna che tanto saspecta
le poppe uolgera u son le prore
siche laclasse correra directa
Et uero fructo uerra dopo elfiore:

CAN. xxviii. DELLA. III. CAN. DI DAN.



CANTO. xxviii. della tertia cãtica di Danthe: nelquale beatrice distingue a layctore li noue ordini delli angeli che sono nel nono circulo & dalloro officio.

& di uermini: cosi la pioua della cupidita delle chose terrene corrũpe la sincera uolõta. Simile aq̃llo dOuidio. Cepisti melius quã desinis ultia primis. Cedũt dissimiles hic uir & ille sexe. Et hysaia. Expectaui ut faceret uuas fecit autẽ lãbruscas Et che sia cosi noi ueggião che glhoi i ꝑueritia hãno hõesta i nocẽtia uergogna & purita. Dipoi uiẽ leta piu adulta & muta q̃ste uirtu i uitij: iforma che pria che le guãcie: cioe le gote sien copte dibarba sono diuẽtati uitiosi. Et alchũo balbucendo: cioe i pria ꝑueritia quãdo el fãciullo nõ puo ãchor profe rire ogni parola. Impoche balbutire significa scilinguare. Digiuna & poi facto adulto diuora: proprie diuorare i latino significa ighiottire sãza masticare. Ilche e acto di ghiottone & dingordo q̃lunche tẽpo. Et alchũo nella medesima eta ama & riuerisce lamadre che poi cõ loquela ĩtera. i. adulto & cresciuto gli desidera lamorte. ¶ Cosi si fa lapelle biancha nera: a sẽtẽtia e che lapelle biãca laq̃le e nel uolto tenero si fa nera. ¶ Nel prio aspecto: q̃si nella pria eta. ¶ DELla bella figla. i. delhũana natura laq̃le e figluola del sole: pche el sole e pr̃e ũi uersale di tucte le cose uiuẽti: ch̃ porta mãe. i. ꝑduce laluce q̃do nasce. ¶ Et lascia sera q̃do ua alloccidẽte. Fassi adũq̃ di biãca nera: pche di pura diuẽta infecta di uitii. Et allegoricamẽte intẽdiamo el sole epso idio di che lhumana aĩa e figluola.

Onchiude che nessũo si marauigli se gli huoi eq̃li sono la famiglia che ha i gouerno el pastore si suia: cioe esce della recta uia & delle ragiõi ipoche nõ e chi gouerni: cõciosiache epastori sono diuẽtati lupi. ¶ Ma pria che gẽnaio tutto suerni: cioe prima che gẽnaio elq̃l aprese nel uerno comicia dallo itroito del sole nel capricorno: & finisce q̃do esce de pesci: pla cẽtesima che laggiu cioe nella terra neglecta. i. sprezata. Dimostrão nella pria cãtica che elcorso solare cõtiene trecẽto sexantacinque giorni: & la q̃rta ꝑte dun giorno & oltre alla q̃rta dũa cẽtesima: Ma la q̃rta si batte ogni q̃ttro ãni pche nel bisesto si fa lãno di trecẽto sexãtasei giorni: Ma della cẽtesima nõ si facẽto: & p q̃sto lo ĩgresso del sole i capricorno che da principio aluerno le appresato q̃si q̃ndici giorni agẽnaio & ꝑseuerãdo cosi i processo di tẽpo sara di gẽnaio & dipoi di febbraio: & allora gennaio rimarra nellautũno & fuori del uerno. Questi cerchi superni: q̃sti cieli: Ruggirãno. Non fa altro suono elcielo una uolta che unaltra: Ma per rugire uuol dinotar crudele ifluẽtia: ipoche rugire e de leõi cõe mugire de buõi. Adũq̃ sara tale isfluxo dalle stelle che la fortũa uolgera le poppe doue sono le prora. i. lordie istituto dalla diuia ꝑuidẽtia riuolgera el gouerno a buõa uia elq̃le alpresẽte ua male. ¶ Sicche la classe correra directa cioe tucte le naui che sono i q̃sta conserua prẽderão buono uiaggio. Classe i latino significa nõ ũa naue: ma tucta larmata. ¶ Et uero fructo uerra dopo el fiore: cioe tal gouerno ꝑducera uero fructo che sara lheterna salute.

Ei nata al lhõ la cupidita dei sõmo bene

Lacupidita corro, la sincera uolonta

Ratio ẽ recta uia

Sol in capricorno & pesce.

El corso solare q̃l cõtiene.

Lacẽtesima ꝑte negleta.

Classe significa ũa armata i mare

Descriptione de gli ordini angelici.

PErche nel superiore capitolo ha descripto lauctore la nona spera conueniente chosa e che in questo uigesimo octauo descriua glordini deglangeli che sono i qlla: Mostragli adũque Beatrice elpuncto della diuinita & le hierarchie de glangeli che gli sono itorno. Dipoi gli dichiara certi dubbi informa che rimane chiaro. ¶ Poscia che contro: poiche ql chen paradisa. i. mette in paradiso la mia mẽte aperse & manifesto eluero contro alla uita presente piena di uitii di miseri mortali. ¶ Come in specchio. La sententia e che lauctore riguardãdo neglocchi di beatrice. ¶ Onde: cioe dequali amor fece la chorda apiglarmi: uide lardẽtissimo lume della diuinita laquale non potea uedẽ perche gli uolgea le spalle come interuene che hauẽdo uno torchio acceso dirieto a se: & nõ lo uedendo se ragguarda in uno specchio che gli sia dinanzi ui uede la imagine del torchio & della fiãma: & uoltãdosi indrieto uede che lo specchio glha rappresẽtato eluero. Et nõ sanza cagione riferisce elpoeta che lui uide el razo della deita neglocchi di Beatrice. i. nella speculatione della theologia. Imperocha cõe scriue gregorio: cõe noi nõ possiamo guardare el sole nel suo corpo: ma guardianlo i ogni altro luogo. Cosi anchora noi nõ possiamo discernere idio nel suo pricipale essere. Ma noi possiamo ragguardarlo nella scriptura theologica: chome per una certa reflexione.

DEscriue la cosa uera lachui imagie haueua gia ueduto neglocchi di beatrice. Adũq; cõe fu riuolto indrieto doue era ellume lachui imagie hauea ueduto neglocchi di bea. & glocchi suoi furono locchi da cioche apparisce i qlquolume: cioe da ql che si uede in qlla deita che e immensa. ¶ Quãdunque. i. ogni uolta che bẽ sadocchi: cioe diligentemẽte si guarda. Impoche se nõ si guarda molto bene nõ si uede. Riuolto adũq; uide un puncto elql raggiaua: cioe razeggiãdo gittaua un lũe si acuto & penetrabile che cõuiene chiudere eluiso cioe glocchi che. i. elql uiso esso lume affuoca & arde. Ne e marauigla ipoche se lochio corporale nõ puo sofferire laluce del sole: quãto maggiormẽte locchio dello itellecto nõ potra sofferire laluce dello eterno sole che fece questo sole sẽsibile & laluna: Discriue adũq; iddio sobto forma & ifigura di pũcto fixo & imobile. Et piu descriue glordini deglangeli: iforma di circuli igniti: cioe circuli affocati.

Cõe lochio dellintellecto nõ puo uedere id dio.

HAuea gia lauctore descripto el primo principio sobto specie di pũcto imobile & fixo: hora descriue glordini deglãgeli sotto forma di cerchi di fuoco. Et cominciãdosi dal prio dice che si gyra uelocissimamẽte tanto presso al pũcto: quãto e presso allaluna quel cerchio che si genera intorno allaluna dauapori grossi & spessi. E certamẽte ardua & difficile materia & sopra lhumana possibilita cõsiderata exprimere ad pieno lanatura angelica. Ma noi di molte cose scripte prima da Dionysio ariopagita. Dipoi da molti altri theologi poche & cõ breuita ne pcorreremo. Et pria diremo che bẽche angelo sia proprio nome degli spiriti in corporei dellultio & nono choro: niẽtedimeno tutti gli altri spiriti di qlunque choro & hierarchie p uniuersale nõe sono decti ãgeli. Angelo secõdo damasceno & alberto & tutti altri theologi e substãtia ite llectuale incorporea. Sẽpre mobile libera darbitrio. Adio ministrãte. Immortale nõ p natura mapgratia. Et Diõysio nellibro de diuinis nominibus scriue lãgelo essẽ imagie didio. Mãifestatiõe di lume occulto: specchio puro splẽdidissimo & imaculato: elql riceue tucta se le cito dire labelleza della bẽ formata deiformita: & puramente dichiara ise qto e possibile labõta recõdita. Et differẽte lãgelo dellaĩa nostra in quattro cose: Imperoche lanima e unibile al corpo: & non langelo. Lanima e rationale: langelo e intellectuale: perche laĩa acquista inuestigando & cõferendo: & lãgelo ragguardãdo. Lãgelo nõ patisce se nõ prispecto de lupiori: & laĩa p rispecto deglinferiori: pche puo essẽ mutata daselibili. Laĩa si puo cõuertire da bene ad male & da male ad bene: ma lãgelo nõ puo: pche sta fermo i qllo adche una uolta se couerti. Sono glãgeli tutti simili i qto sono imortali: iuisibili: idissolubili: semplici: separati i psone icõmunicabili ad altra natura: Ma sono dissimili i dono di gra & di natura: Arroge diõysio che i ogni natura spirituale creata: altra cosa e lassẽtia: altra la uirtu: e altra lopatiõe. Le hierarchie celeste sono tre: ciaschũa ha tre ordini. Ha la supiore. Cherubini. Seraphini: & throni. Ecberubini cõsiderão la bõta didio. Eseraphini la uirtu. Ethroni lequita. Preterea ne primi iddio ama cõe carita: ne secõdi cognosce cõe uerita: ne tertii siede cõe equita. De seraphini e pprio ardeẽ nello amoẽ didio: & ad tale icẽdio tirar glaltri & ordinargli i dio. Questi imediate si cõgiũgono cõ dio: & iddio piu puramẽte ueggono. Ne anchor che sia fuori didio si uolgono. Ne cherubini pria & dipoi pricipalmẽte riluce cõtinuamẽte el razo del diuino lume: perche piu ppinqui si cõgiũgono alla diuia uerita. Questi muouono lhõ ala diuĩa cognitiõe: lucono piu che glaltri & trasfõdono agli iferiori la plẽtudie dellũe qlle riceuono. Throni sono decti pche i loro siede elsignoẽ: & pqgli ditermina esuoi giudicii: & qsti ãchora trasfõdono la uerita negli iferiori. La secõda hierarchia ha dominatiõi pricipati & potesta: le dominatiõi reggono glofficii deglãgeli. E pricipati sono presidẽti acapi de popoli. Le potesta rafrenão le potesta de demõii. Nelle dominatiõi iddio signo reggia cõe maesta. Ne principati regge cõe pricipato. Nelle potesta disẽde cõe salute. La tertia hierarchia ha uirtu: archãgeli & ãgeli. La prima lappartiene alopationi de miracoli. A secõdi la denũciatiõe delle maggiori cose: A tertii la cura della hũana custodia. Ne primi iddio opa come uirtu. Ne secõdi reuela come luce. Ne tertii mãda come ispirante. Questo elordie di gregorio & di bernardo. Ma dionysio pon le uirtu nel secõdo ordine della secõda hierarchia. Et e pricipati nel prio della tertia. Ne glãgeli e dignitate di creatiõe: gra di cõfermatiõe. Amoẽ del creatoẽ. Visione della diuinita. Ha subtilita desẽtia: pspicacita dintelligẽtia. Velocita del moto. Emaggiori sono sãza supbia. Gliferiori obedisco sẽza idegnatiõe: & altucto fãza alchũo. Quegli che sono piu excelléti di natura: precedẽo i gra & i gloria. Esupiori pticipano dogni uerita degli iferiori: ma nõ p lopposito. Ma pche e cosa degna dicognitiõe dimostrerẽmo secõdo la doctria di diõysio pche echori ouero ordini deglãgeli sono noue. Bẽche cõe scriue Damasceno solo iddio che gli creo conosce la specie & eltermie delle substãtie ãgelice. Ma pigliãdo qsto pricipio diremo che lamoẽ e el supremo di tucte lecose. Et e qllo cõ pria riceue le ifluẽtie dadio: & unisce lamẽte cõ dio: llpche qsta e la piu excellẽte uia sãza laqle niẽte gioua. Et pche laĩa uacua damoẽ e mal iuola: & nellaĩa maliuola nõ entra la uera sapiẽtia: seguita che mediãte lamoẽ possião riceuẽ la uera & qlla che mai nõ gõfia doctria. Dippoi dello amore & dellamẽte sciẽtia & nõ daltrõde: e necessario ,pceda elgiusto. & da ogni pte pfecto iudicio. Onde gia ueggião tre chori. Seraphini nello amoẽ. Cherubini nella sciẽtia. Et throni nel iudicio. Doppo el iudicio seguita lo iperio accioche si faccia qllo che fare si debba. Et doppo lo iperio una certa uirtu laqle sia esecutrice dello iperio. Ne basta tale executiõe se nõ saggiugne una certa resistẽtia & potesta cõtro alladuersaria potẽtia laqle sẽpre si storza ipedire le buõe iperatiõi. Adũq; i qsta secõda hierarchia sõ dominatiõi. uirtu & potesta. Et gia habbião ueduto sei ratiõi. Hora seguita la doctria laqle si debba achi nõ sa. Et qsta e di due specie. Impoche glignoráti sono eruditi & amaestrati o cõ pole o con opere. Et piu efficace e la doctria p lopere che le pole o pronũciate che siẽo o ispirate: & maxie e ualida la doctria delle operatiõi qdo qlle sono iusitate & rare & sopra naturali. Adũq; lasuprema delle operatiõi appresso achi non sa e qlla de miracoli: la secõda e lopatiõe della cõtẽplatiõe & apprehẽsiõe delle cose facillime & molte appartenẽtie alla salute nẽa: La tertia e la doctria delle cose actiue & ciuili & minori. Queste sono adũq; noue opatiõi leqli cõ lordin gia dimostrato seguitão. Adũq; eprimi della sua amatiua potẽtia sono decti seraphini elql nõe i hebbreo significa icẽsiuo ouero incẽsorio ouero riscaldãti. Questa e lapotẽtia del fuoco & el fuoco spiritale nõ e altro che amoẽ. Et qsto e el fuoco cheiddio uẽne a metteẽ i terra: laqle entrãdo nellossa de ppheti glerudi: esecõdi dal suo acto del sape absoluto & pfecto sono nominati cherubini: che i hebbreo e moltitudine di cognitiõe oueramẽte ifusiõe di sapiẽtia. Et tertii thrõi dalla potẽtia iudicatiua nel suo acto dl iudicaẽ: decti cosi: pche thronos i greco significa sedia excelsa & eleuate doue siede chi iudica. Questi tre acti sono molto piu spirituali che glaltri. Onde paolo di qsto ultio scriue. Qui oia iudicat & a nemine iudicat. El qrto ordie sono le dominatiõi: pche hãno acto ipatiuo: elqle maxie si cõuiene alla dominatiõe. Elquito ordie sono leurtu pche itrepidamẽte & sãza alchũa diminutiõe mãdono ad executiõe qllo che iddio ha iperato cioe comãdato. Elsexto sono le potesta pche resistono alle potẽtie de demõii: & qsti secõdi tre ordini dãgeli sono méo quieti & piu actiui che eprimi tre. El septio sono pricipatoda un potẽte & pricipal modo di doctria operãdo cose sopra naturali & miracolose ad istructiõe degli ignoráti. Loctauo sono archãgeli pche annũciano chose piu pricipali & maggiori decti cosi: pche arche i greco significa pricipato: & essẽdo qsto ordie i mezo tra pricipati & glãgeli ha appresso elnõe de supiori & degliferiori: pche reformato da pricipati riforma & uiuifica glãgeli i seplice unita. Lordie negli spiriti beati e che elsupiore isõde cõe e maestro ladoctria nello inferiore che i discepolo. Ma tale doctria e piu chiara nel prio che nel secõdo: & nel secõdo che nel tertio: & cosi successiue isino alprio: p qsto zacharia ,ppheta qdo el signore uolse liberare el popolo dalla captiuita di babylonia uide uno di qsti ãgeli che apparaua dadio: & dipoi lõsegnaua allo iferiore: & finalmẽte lo iferiore lo insegnaua a ,ppheti: lordie ãgelico pche e lultio & ,pximo a noi ciannũcia lecose future. Glarcãgeli ciannuncia p mezo deglãgeli: & forse alchũa uolta mezo. Cõe gabriel archãgelo nũcio ad Maria bẽche nello euãgelio e sepre nomiato ãgelo. Ma di qsta annũciatiõe si fu facta p mezo duno ãgelo o dallui sãza mezo nõ e da giudicarne sãza grãdissima cõsideratiõe. Glordini iferiori comiciono dalla uirtu de superiori. Ma sempre meno

Descriptione de gli ordini angelici.

Cosa difficile exprimere lanatura angelica.

Dionysio ariopagita

Quel e langelo.

Iohánes damasceno.

Diõysio de diuinis nominibus.

Oscia che cõtro alla uita presẽte: de miseri mortali aperse eluero: quella chẽ paradisa lamia mente

Cõe in lo specchio fiãma di doppiero uede colui che senalluma drieto. pria che lhabbia i uista o i pensiero

Et se riuolge per ueder sel uetro lidiceluero: & uede che saccorda: con esso chome nota cõ suo metro

Cosi lamia memoria si ricorda chio feci riguardando ne begli ochi: onde apiglarmi fece amor la corda.

Et come io mi riuolsi & furon tocchi limiei daccioche pare i quel uolume quãdũque nel suo giro bẽ sadocchi

Vn puncto uidi che raggiaua lume acuto si chel uiso che li affoca. chiuder cõuenli per lo forte acume.

Et quale stella par quinci si pocha: parebbe luna locata con esso: chome stella con stella si conloca.

Forse cotanto quanto pate appresso halo cinger laluce chel dipigne: quãdol uapor chel porta piu e spesso

Distãte itorno al pũcto un cerchio di si giraua si rapto: chaure uícto(gne qql moto che piu tosto elmõdo cigne

Et questo era dunaltro circoncinto: & qql dalterzo: elterzo poi dal quarto

dal qnto elquarto: & poi dalsextol qn

Sopra seguiual septimo si sparto (to giu di largeza: chel messo di iuno: intero acontenerlo sarebbe arcto

Cosi loctauo elnono & ciaschaduno piu tardo si mouea: secondo chera in numero distante piu dalluno

Et quello hauea la fiãma piu sincera cui men distaua la fauilla pura credo pero che piu dilei sin uera.

Altra cosa e lessentia uirtu: & operatiõe.

le gerarchie sõ tre i tre ordini distincte offitio natura e ,pphetia di seraphini.

Cherubini e lor natura

Troni

Dominatione

Principati.

Podesta

Virtu

Arcãgeli.

Angeli.

Dionysio & damasceo

Amoẽ cosa suprema & suo effecto.

Lasufficiẽtia & distinctione de gliangeli:

Doctria efficacior p ope che p parole

Distinctiõe di tre ope

Amore suo co spuale che christo misse i terra.

Paulus apostolus

Ordine de beati spiriti.

El numero degliangeli nõ e manifesto.

Albto magno incõpendio sacre theologie.

El numero degliãgeli

Quanti angeli sien p coro.

di grado ĩ grado. Adũq; obseruata la ꝓportiõe participa dlla sapiẽtia che e ne cherubini. Molti ricercono el nũero grãdissimo deglãgeli: &appresso a tanti e mãifesto che in tre hierarchie siẽo noue cori. Ma quãti siẽo glãgeli nõ e mãifesto. Daniel ꝓpheta secõdo gli septãta interpreti dice. Mille millenarii & decies mille decẽ millenarii: doue pone le migliaia: & le migliare equali due numeri sono grãdissimi. Et ꝑche gli recircula inse medesimi: ĩperoche dice: milli millinariis: & myrias myriadas. ĩ. decies mille decẽ millenarios: tacitamẽte di mostra che sieno ĩfiniti: ꝑche elcirculo cominciádo inse & finiẽdo inse pare che dimostri numero ĩfinito. Preterea laltra translatiõe ha unaltro numero. ĩ. millia milliũ & decies millies cẽtena milliũ. Ma alberto magno nel suo compẽdio di theologia scriue che ciaschun coro ha ise emillia secẽto sexãta sei legiõi: & ciaschu na legione ha tãti angeli quãte sono le legiõi: cioe semillia secẽto sexãta sei. Adũq; ciaschũo choro ha ise quarãtaquattro milliõi & q̃ttrocẽto trẽtacinque miglaia & cinquecẽto cinquãtasei ãgeli. Elq̃le nũero multiplicato p noue chori fa la sõma di trecẽto nouãtanoue milliõi & nouãtadua miglaia & q̃ttro angeli. Deq̃li se netrarai elnũero dun choro ꝑche tãti ne caddono resterãno ĩ noue chori trecẽto cinquãtacinque millioni: & q̃ttro cẽto octãtaquattro miglaia: & q̃ttrocẽto quarãtocto angeli. Et q̃sto basta alpresẽte deglãgeli: ĩpoche degli angeli rei & cõe breuissima dimorãza fu dalla creatiõe loro & piu ãstre cose tractãmo nellultio cãto dlla pria cã (tica.

Dubbio di danthe.

VEde Beatrice suspeso & anxio lauctore per non intendere. Il ꝑche glimostro cõe dal pũcto gia decto: uipẽdea tucta la natura creata cioe tucto lũuerso. Ma dipoi nasce uno dubio a Dãthe cõe possa esser che quiui cerchi piu presso al pũcto faccino piu ueloce moto circa q̃llo che e piu lõtano: cõciosia che nel mõdo sẽsibile: cioe uel mõdo & negli elemẽti si uega el cõtrario: ĩpoche quãte le uolte: ĩ. egyri che fãno ecieli sono piu rimote dal cẽtro tãto sono piu diuine & affocate dello amore diuio & pcõsequens piu ueloci: ĩpoche piu ueloce simuoue lanona spera che loctaua. Ilꝑche cõchiude che se elsuo disio cioe elsuo desiderio debba hauer fine cioe si debba quietar ĩ q̃sto tẽplo doue habitão glãgeli elq̃l nõ e ĩcluso ĩ alchũa ꝑa: ma ha pcõsi ne amore & luce: cioe elcielo empireo facto damore & di luce eq̃li essẽdo sãza fine fãno ãchora el tẽpio sãza fine gli cõuiene ĩtẽdere ꝑche lo exẽplo cioe elmõdo ĩferiore & sẽsibile cõe sono glelemẽti & ecieli elq̃le e facto a similitudine delle ĩtellegibile & lo exẽplare: cioe elmõdo intelligibile nõ uãno auno modo cõe gia e decto. ¶ SE li tuoi diti: rispõde Beatrice che nõne maraviglia se esuoi diti nõ sono sufficiẽti ascioglere talmodo ꝑche e diuẽtato piu sodo p essere stato meno tẽtato. Et pq̃sto significa che edubbii & le difficulta ĩ alchũa sciẽtia quãto meno si tentano dintẽdergli tãto diuẽtono piu difficili. Dippoi solue eldubbio ĩ q̃sta forma dimostrãdo che cõe ecerchi del mõdo intelligibile & hãno piu uirtu cosi la pria spera del sẽsibile ꝑche e piu presso adio ha piu uirtu. Et aq̃sto modo enoue ordini deglãgeli ꝓportiõalmẽte corrispõdono anoue cieli sẽpre elpiu degno al piu degno. Ecerchi corporali cioe ecieli che hãno corpo sono ampi. ĩ. larghi & grandi & arcti. ĩ. piccoli & strecti: secõdo che hãno piu & mẽo di uirtu: Impoche tãto e maggior la nona spera che q̃lla della luna quãto epsa ha piu di uirtu: Et maggior bõta uuole fare maggior salute. ĩ. q̃lla che ha maggior uirtu ꝓduce piu salutifero effecto: Et maggiore affecto cape. ĩ. maggior corpo cõtiene ise maggior uirtu se lui ha le parti compiute & pfecte e qualmẽte. Adũq; q̃sta nona spera laq̃le e maggior di tutte laltre & rape seco tutte laltre spere. Impoche uolgẽdosi ĩ uẽtiquattro hor tira seco nel medesimo tẽpo tutte le altre spere cõe spera piu pfecta corrispõde alprio cerchio deglagnoli piu pfecte ĩ amore & ĩ sapere. Perche dimostra che la similitudie si debba ĩtẽdere secõdo lauirtu: & nõ secõdo la quãtita corporale. Onde dice: se tu circõdi la tua misura: cioe poni la tua misura che tu fai de cerchi deglãgeli che sono incorporei alla uirtu loro & nõ alla paruẽza. ĩ. alla quãtita corporale. ĩ. alla uirtu ĩtẽsiua che e spirituale: & nõ appare & nõ alla ĩtẽsiua che e corporale & appare. ¶ Tu uederai mirabile cõsequẽtia & cõuenientia del maggio al piu. ĩ. del maggior corpo ha piu uirtu: & di minor corpo ha meno uirtu di ciaschũ cielo che sono noue a sua ĩtelligẽtia. ĩ. alsuo cerchio deglã geli. Adũq; la nona spera rispõde a seraphini: loctaua a cherubini: saturno a throni: loue alle dominatiõi: Marte alle uirtu: Sole alle potesta. Venef a pricipati. Mercurio agli arcãgioli: Luna aglãgeli. A cõparatiõe e che cõe laere rimãe sereo quãdo trahe tramontana: cosi rimase chiaro ĩ me el uero doppo la risposta di Beatrice. Et dice q̃do borea. ĩ. eluẽto septẽtriõale soffia daq̃lla guãcia: cioe pte: pche euẽti se dipigono con la bocca. ¶ Onde e piu leno. ĩ. diuerso occidẽte: onde uiene choro elq̃l uẽto bẽche sia septẽtrionale: nõ tedimẽo pche uiene daq̃lla pte di septẽtrione: che e piu propiqua alloccidẽte: lui ĩclina alla suaue natura di zephyro. Rosia e cõ dẽsita diuapori humidi & cõdensati. ¶ EL ciel ne ride: rimãe sereno: & e mutua trãsatiõe: ĩpoche cõe dicião: che la faccia dellhõ e serena: q̃do ride: cosi diciãmo che elcielo ride quãdo e sereno. ¶ DOgni sua parroffia dogni sua parte: & dixe parrophia ĩ luogo di parrochia. Et parrocchia e inuna citta q̃lla pte deglhuomini che sono sobto una medesima chiesa.

Velocita di moti celesti

Modo ĩtelligibile & exemplo.

Risponde beatrice

Mistica mẽte.

Corispõdẽtia de noue cieli

Maioritas e secondo piu uirtu

Nona spera piu pfecta di tute

Motori de cieli q̃li sieno

Finite le parole ecerchi noue deglãgioli sfauillorono cõe sfauilla el ferro bollẽte. Et le fauille seguiuão loncẽdio: la sẽtentia e che cõe del ferro bollẽte escono molte fauille cosi di quei cerchi appariuon molti ãgeli uolãti cõe fauilla. Ma bẽche uolassino non usciuono dellordie loro. Ma tutti seguiuono elloro ĩcendio. ĩ. lordine deloro circulo. Et erõ tãti chel numero piu samilla. ĩ. si multiplica ĩ piu miglaia: che laddoppiare degli scacchi. Sono sexãtaquattro luoghi nel loscacchieri: q̃li se saddoppiassino: che nel prio fussi uno: nel secõdo due: nel. iii. sei: nel. iiii. octo: nel quito sedeci: & cetera farebbon sõmo nũero. Questi angeli osãnauon. ĩ. laudauã iddio di choro ĩ choro successiue rispõdendo lun allaltro choro: & ordina elpuncto fixo. ĩ. adio. Che. ĩ. elq̃le iddio glitiene allubi. ĩ. alluogo proprio & fermo: perche erono confermati in gratia. ¶ ET terragli sempre: nelqual sempre fu

Angeli son cõfermati ĩ gratia

MOstra Beatrice a Dãthe glordini deglãgeli ꝑ leuargli e dubbii cde uedea lui hauer nella mẽte. Accioche itẽda che la beatitudine de sacti si caggiõa dalla uisiõe. Perche eluedere & intendere e cagiõe della beatitudie. Impoche di q̃sto solo sinutrisce lamẽte: & q̃sto e elsuo nectare: & la sua ambrosia. ¶ Seraphi & cherubi: deq̃li habbião gia decto. ¶ Esuoi uimi esuoi uincoli & legami che e iddio: pche eldesiderio di conoscer lo fa che nõ salõtanono dallui: & tãtopiu posson conoscerlo: quanto piu gli sono propinqui: & piu sinalzano auederlo.

Desiderio degliãgeli beati.

¶ Throni del diuino aspecto: pche cõe decto iddio pq̃gli ordia esuoi iudici. ¶ SI profunda nel uero. ĩ. indio che e sõma uerita: ¶ Quinci si puo uedeꝛ: diqui sintẽde che lessere beato cõsiste nel uedere. ĩ. nel conoscer & nõ nellamare: Perche lamoꝛ ꝓcede dalla cognitiõe: & nõ la cognitiõe dallamore. Et tanto piu ama la creatura elcreatore quanto piu lo conosce & riceue merce & gra secõdo la misura del conoscere: Ilꝑche di grado ĩ grado quãto piu uede: piu ha di gra di bona uogla. ĩ. di uolere q̃llo che uole idio: Seguita el secõdo ternario: che e dominatiõi: uirtu & potestati: elq̃le germia & frõdisce nella beatitudie: laqual chiama priauera sẽpiterna: laq̃l lariete nocturno. ĩ. lauctũno nõ dispogla la priauera nra frõdisce: ma lauctũno poi fa cader lefrõdi. ma q̃lla di cielo sẽpre sta uerde: Et pose lariete nocturno p lauctunno: ĩpoche lauctũno comicia quando elsole entra nella libra: & allhora lalibra nel nẽo hemisꝑio nõ e senõ didi: õde seguita ♈ lariete segno oppsito nõ sia senõ di nocte. ¶ Quiui sisuerna. ĩ. cãta dl cõtinuo osãna cõ tre melodie. Impoche da tre chori ꝓcedono tre cãti: & pone qui etre ordini della secõda hierarchia. ¶ Poscia ne due penultimi tripudii: ne due penultimi balli che sono della terza hierarchia pricipati & arcãgeli: & ultio che sono angeli. Questi ordini nuoui tucti sãmirano disu. Impoch lo sferiorꝛ sẽpre ha inadmira iõe el supiore cõe cosa maggiorꝛ. Adũq; eseraphini hãno inadmiratiõe iddio nelq̃l guatano cõe ĩ sõmo bene: & da q̃llo sono tirati: cõe da sõmo bene: etirano echerubini: Et q̃sti hãno sadmiratiõe iddio & dipoi eseraphini: & tirano ethroni: & ethrõi le dominatiõ: & cosi glaltri ĩsino allultio ordie. Et q̃sto tira laltre creature. Et sẽpre elsuperiore ha piu uirtu che lonferiore. Onde seguita che tutti sadmirão disu: & tutti uicono digiu: & ciascũo tira lõferiorꝛ iuerso iddio: & e tirato dal superiore.

Dionysio & gregorio.

DImostra chel numero: lordine: le distinctiõi: & enomi di q̃sti angeli hebbe Diõysio elq̃le nel libro de nominibus: & de ãgelicha hierarchia. Dippoi Gregorio sidiscordo dallui. Perche Dionysio puose e pricipati nella terza hierarchia: & nel prio ordine: & gregorio gli puose nel seeõdo ordine della se

Borea uẽto septẽtrionale

Choro uento occidẽtale.

Faccia dellhõ serẽa q̃do ride.

Angeli icesi damor

Desiderio degliãgeli beati.

Quõ labeatitudie cõsiste solũ ĩ cognitiõe dei

Primauera

Quãdo comicia lauctunno

Ariete e libra

Admiratione degli spiriti beati.

Maior uirtu e nel superiori

Numero ordine e spetie angelica

Chosi fecio poi che mi prouide
la dõna mia del suo rispõder chiaro
& chõe stella ĩ cielo el uero si uide

Et po che le parole sue restaro:
non altrimente ferro di fauilla.
che bolle chome ecerchi sfauillaro:
Loncẽdio loro seguiua ogni scintilla.
& eron tante che nel numer loro.
piu chel doppiar che glischacchi simila
Io sentia osannar di choro in choro
alpunto fixo: che glitiene allubi:
& terra sẽpre nelqual sẽpre foro
Et quella che uedea epensieri dubi:
nella mia mẽte: disse ecerchi primi:
mostrato thãno seraphi & cherubi.
Chosi ueloci seguono esuoi uimi
per similar. si alpũcto: quãto ponno
& posson quãto a ueder sõ sublimi.
Queglaltri amori chenditorno gliuõ
schiamã trõi del diuio aspecto (no
perchelprimo ternaro terminõno.
Et dei sapper che tutti hanno dilecto.
quanto la sua ueduta siprofonda
nel uero: iche sicheta ognintellecto:
Quinci si puo ueder chome sinfõda:
esser beato nellacto che uede:
nõ inq̃l chama che poscia seconda.
Et del uedere e misura mercede
che gratia partorisce: & buõa uogla
chosi di grado in grado siprocede
Laltro ternaro che chosi germogla
inquesta primauera sempiterna
chelnocturno ariete non dispogla
Qui perpetuamente osãna suerna
cõ tre melode che suonono intree
ordini diletitia: onde sinterna
In essa hierarchia son letredee
prima dominatiõi & poi uirtudi
lordine terzo de potestadi ee:
Poscia nedue penultimi tripudi
principati & archangeli sigyrano
lultime e tutto dangelici ludi
Questi ordini disu tutti sammirano:
& digiu uincon si chenuerso dio
tutti tirati sono & tutti tirano.
Et dionysio con tanto disio
acontemplar questi ordini simise:
che li nomo & distinse chomio.
Ma gregorio dalui poi sidiuise:
onde si tosto chõe locchio apperse:
inquesto ciel dise medesmo rise
Et se tanto secreto uer proferse
mortal interra: non uollio chamiri:
che chiluede quassu glel discoperse:
Chonaltro assai del uero diq̃sti gyri.

Finis.

Borea uẽto septẽtrionale

Choro uento occidẽtale.

Faccia dellhõ serẽa q̃do ride.

Angeli icesi damor

Desiderio degliãgeli beati.

Quõ labeatitudie cõsiste solũ ĩ cognitiõe dei

Primauera

Quãdo comicia lauctunno

Ariete e libra

Admiratione degli spiriti beati.

Maior uirtu e nel superiori

Numero ordine e spetie angelica

Dionysio & gregorio.

conda hierarchia. Doue Dionysio puose le uirtu. Ma doppo lamorte uenẽdo aq̃sto cielo uidde el suo errore & risesi disse medesimo. Et cõchiude beatrice: che el poeta nõ si debba marauiglare che mortale uero. i. uerita dhuõ mortale proferisse & maisestassi tal secreto. Imperoche colui che lhaueua ueduto quasu nel cielo che fu Paolo apostolo quando fu rapto al terzo cielo: gli discoperse questo & assai cose uere diquesti gyri: cioe di questi cieli.

CANTO. xxix. della tertia cãtica di Dãthe: oue tracta della supbia & cacciamẽto de mali angeli & della electione & gloria di buoni & ifine riprẽde coloro che predicãdo si partono daluãgelio & dicono fauole & dichiara certe obscuritadi del celestial regno.

Della creatiõe dellã gelo & suo diffinitiõe

PErche gia ha tractato el poeta della distictiõe de nue ordini deglãgeli. Resta i q̃sto. xxix. capitolo tractare doue & q̃do: & iche modo la natura ãgelica fu creata: & che cosa sia angelo: & el numero di q̃gli. Tracta adũque pria due q̃stiõi: Dippoi põe la ruina deglãgeli rei: & tocca al chuni dubbii dellõtellecto mẽoria & uolũta deglangeli. Nel terzo luogo riprende chi postpone & preuerte la scriptura. Et finalmẽte ritorna alla pricipal materia deglãgeli: Nel pricipio del capitolo dimostra che Beatrice riuolta adio stecte tacita tãto che uide edubbii del poeta: ma brieue tẽpo stecte cosi. Et q̃sta breuita & momẽto dichiara pcõparatiõe optia dicẽdo che cõe iteruiene: che q̃do el sole e nellariete: & la luna nella libra segno oppposito iforma che el sole e inoriente: & la luna i occidẽte: subitamẽte mutano luogo: pche luno sale alnro hemispio & laltro scẽde. ¶ Quãdo ambe due efigli dilatõa: cioe el sole & laluna: cõe gia habbiãdecto: conuerti luno dal mõtone & laltro dalla libra: fãno zona. i. cintura di lorizõte: pche amẽdue sono nellorizõte. Ma luna p salire & laltra p scẽdere. Adũq̃ q̃do laluna el sole stãno in q̃sta forma tãto si tacque Beatrice: quanto stanno laluna el sole nel cinto dellhemisperio oue sappunta. i. oue e segnato: come in põto ogni ubi. i. ogni luogo & ogni quando. i. ogni tempo: ficho/me in prima cagione. Onde procedono eluoghi & etempi: benche indio non e luogo perche e immenso: ne tempo per che e eterno. Nientedimeno dallui luno & laltro procede.

Sol foriẽte e luna ioc cidente. Ambe figli di latona.

Indio nõ e luogho ne tempo

Tre dubbii del poeta

RAgguardando Beatrice nela diuinita ui conobbe tre dubbii che eron in Danthe. Primo se tẽpo precede la creatione delluniuerso. Secondo doue fu facta tal creatione. Tertio come fu facta o in instante o succesiue. Il/perche prima dimostra che la cagione: che mosse iddio a creare luniuerso: non fu per accrescere ad se beatitudine: pche niẽte si puo arrogeꝛ al pfectissimo. Adũq̃ nõ fu p hauer ad se acquisto di bene perche nõ puo esseꝛ. Ma pche lo splẽdoꝛ suo. i. la sua bonta simostrassi nelle creature: & potessi subsistere nella natura creata: & in essa apparire. Et essere forma substantiale dogni creatura perche ogni cosa creata e buõa. Onde nel genesi. Et uidit deus cuncta que fecerat: & erãt ual de bona. Et boetio. Quem non externe pepulerunt fingeꝛ cause: Materie fluitanti opus. Verũ insita summi forma boni liuore carens: Volse iddio comunicare lessere & bõita sua con le cose dase create. & per dimostrare la sua perfectione le distinse in tre gradi: Nel primo sono lecreature solamente intellectuali che sono glangeli posti sopra ecieli. Nel secõdo corporali semplicemente posti circa elcentro del mõdo nel basso che sono glelemẽti. Nel terzo corporale & intellectuale cõgiunte che sono huomini & cieli. Et in ciaschuno grado sono maggiori mezani & minori. Nelle intellectuali habbia mo decto esser tre hierarchie maggiore: mezana: & minore: & i ciaschũa e ordine maggioꝛ mezão & minore. Nelle corporali sẽplicemẽte e ordie maggiore che sono ebruti: mezãi che sono euegetatiui: cioe alberi & herbe: & mẽore glementi che hãno solamẽte lesseꝛ. Le creatuꝛ cõgiũte daio: & di corpo sono i dũe gradi p/che alcũe hãno corpi icorruptibili: & q̃sti sõ emotori cẽ mouono ecieli. Alcũe corruptibili: & q̃sti sõ glhuoi Et necieli alcũ nõ e organato. i. nõ ha distincte mẽbra: ma ha tutte lesue pti simili i natura & i eẽre. Et po tutto splẽde: & ha i ogi sua pte simil uirtu. Et q̃sta e lanõa spa: ma loctauo cielo nõ splẽde tucto: & ha nele sue pti di

Genesis primo.

Boetio creatio mũ di p maise stat labõ/ta didio.

Tre gradi di creatuꝛ

Creatuꝛ di anĩa e di corpo in duo gradi

QVando ambo doi li figli dilatona: couerti del montone & dalalibra: fãno dellorizonte insieme zona. Quãto e dal pũcto chel zẽith illibra in fin che luno & laltro di quel cinto cambiando lhemisperio si dilibra. Tanto col uolto diriso dipincto: sitacque beatrice raguardando: fiso nel puncto che mhauea uincto: Poi comincio io dico & non dimãdo quel che tu uuoi udir pchio lo uisto oue sapũta ogni ubi & ogni quãdo.

Non per hauer adse dibene acquisto chesser nõ puo ma pche suo splẽdore potesse risplendendo dir subsisto In sua ethernita di tempo fore: fuor dognaltro ꝓpreder cõ ei piaque sapse i noue amori letherno amore: Ne prima quasi torpente sigiacque che ne prima ne poscia procedete: lodiscorrer didio sopraq̃ste acque.

uerse uirtu: pche ha diuerse stelle. Alcũo ha un solo orgão. i. stella: & i q̃lla e sua uirtu: cõe uegião nesepti piãeti. Preterea e diuersita nemouimẽti. Impoch la nona spa ha un sol moto sopra esuoi poli. Vlcũi hãno tre moti uno sopra epoli della nona spa: laltro sopra e proprii poli. Elterzo p acceso & discesso didieci gradi. Et q̃sto e loctauo cielo. Per tutti q̃sti moti e necessario uenire aun primo imobile che e iddio: che cagiona tali moti. Ma glhuoi nõ hãno diuersita di gradi: pche sono simili: & da simil forma riceuõ suo essere. Ma hãno gradi secõdo egraditi: che, pcedono dalloro cõplexiõi: & secõdo loro uolõta che, pcede dallibero arbitrio. Impoch alcũi sono apti a speculatiõe & sciẽtia: si cõe q̃gli che hãno carni molli. Ma q̃gli di dura carne sono apti ad dilectatiõi sensitiue: & passano i bestialita. Alcũi sono i mezo diq̃sti due gradi: & q̃gli ragiõeuelmẽte riducono i acto: & q̃sti sono apti alla ciuilita. Ma q̃to piu cõ la ragiõe si risiste alla sẽsualita: tãto e maggiore la loda. ¶ SAperse i noui amori leterno amore. Iddio che e eterno amore sapse & mãifesto i noui amori. i. nelle creature: leq̃li create dinouo tucte hãno icliatiõe: bẽche uariamẽte idio. Impoche idio disse. Fiat lux & facta est lux: & p q̃sta luce sintẽde lanatura ãgelica. & dipoi fece laltre creature. Et q̃sto fu i sua ethernita. i. nel suo eẽre. ¶ Ne pria: potrebbono molti dubitare se iddio creo elmõdo gia sono ãni semilia secẽto septãtanoue: pche inanzi a tale creatiõe: & dopo q̃lla: lui si stette ocioso. Ad che rispõde Bea. che lãore diuino ne si giacque pigro & ocioso. ¶ Pria. i. inãzi aq̃sta creatiõe: pche eltrascorreꝛ didio. i. el discorso della creatiõe. ¶ Sopra q̃ste acque. i. sopra q̃ste creatuꝛ: cõde dice nel genesi. Et spũs diũ ferebaꝛ supaq̃s. Ne precedeste pria ne poscia. i. inãzi ala creatiõe ne poi. Et nõ sãza cagiõe disse nõ, pcedeste pche, pcedere diostra tẽpo. Et similmẽte pria & poi diotano tẽpo: õde el tẽpo si diffinisce eẽre misura di moto secõdo pria & poi cõe dice Aristotele nela physica. Et similmẽte la qete diota eltẽpo. Et po nõ giacq̃ i pigritia: pche cõe e decto idio nõ nel tẽpo: ma nelleternita fece tucte le cose. Onde ab etherno hebbe nellamente elmondo exemplare elquale dipoi produxe in acto: & allhora fece eltempo. Imperoche sel tempo e misura dimoto: & elmoto non po essere sanza corpo: non poteua i

El prio moto e prio motore: Idio eterno amore. Fiat lux. i. ãgelica natura.

Forma & materia cõgiũte & purette usciro adesser: che nõ hauia fallo: come darcho tricorde tre saette. Et come inuetro inãbra & i christallo raggio risplende siche dal uenire allesser tutto non e interuallo. Cossi triforme effecto dal suo sire ellesser suo raggio insieme tutto: sanza distinctione nello exordire. Concreato fu ordine & constructo alle substantie: & quelle furon cima nel mõdo iche puro acto fu pducto Pura potentia tenne laparte ima nel mezo strinse potentia con acto: tal uime che giamai non sidisuima

Mõdo exẽplare i mẽte domini

DImostra che la creatiõe fu facta i istãti sãza successiõe di tẽpo. Pone adũque etre gradi di creatuꝛ gia decti: cioe q̃lle che sono icorporee & sẽplice forma: ch̃ sono sopra ecieli: & q̃lle che sono sẽplice materia: & sono circa elcẽtro: & le cõgiũte di materia & forma. Questi tre gradi uscirono p uolõta didio adesser che nõ hauea fallo. i. adesser pfecto pche dadio di niẽte furõ create: & uscirono ad esse cõe esono tre saete ad un tracto da arco ch̃ habbia tre corde. Et cõe elraggio solaꝛ penetra puetro o ãbra o christallo aun tracto sãza successiõe: & i q̃l medesimo istãte e nella fine ch̃ nel pricipio: & cossi nõ e iteruallo dal uẽire. i. dal pricipio & allesser tucto. i. alla pfectiõe: cossi leffecto triforme delq̃le gia e decto raggio dal suo sire. i. signore: che e iddio tucto nel suo essere. i. nella sua pfectiõe. Adũq̃ cõe erazi dl sole penetrão p que tre corpi a mo tracto sãza successiõe di tẽpo o di logo. Cossi erazi dleterno sole idio penetrano i q̃sti tre gradi di creatuꝛ sãza distictiõe nello exordiꝛ. i. si i uno istãte ch̃ lo exordiꝛ. i. elcomiciaꝛ nõ si po distiguer dalla pfectiõe. Et finalmẽte cõ chiude dicẽdo ch̃ dio cõcreo ordie. i. i un medesimo istãte, p duxe lecreatuꝛ o uoglão diꝛ substãtie' & lordie di q̃sti tre gradi: elq̃l fuch q̃lle nelleq̃li e puro acto. i. sola actiõe: pche sono sẽplice itellecto: tenessino la cima. i. la sõmita del mõdo: & fussino sopra ecieli. Et q̃ste sono le tre hierarchie deglãgeli. Et q̃lle iche e sẽplice potẽtia & nõ acto: pche sono sola materia: tenessino la pte ima & bassa itorno al cẽtro cõe piu ignobili. Et q̃lle che sono cõgiũte dacto & dipotẽtia: strise iddio nel mezo cõ tal uime. i. cõ ta le legame: che mai nõ si disuima. i. nõ si discioglie. Impoche ecieli sẽpre staráno cõgiũti co suoi motori. Et laie nostre bẽche si partino dal corpo: niẽtedieno siricõgiugneráno: & staráno cõgiunte in eterno.

Come idio concreo lordine. Tre ierarchie dangeli.

Hieronymo nescripse lungo tracto desecoli deglangeli creati anzi che laltro mondo fossi facto Ma questo uero e scripto in molti lati dallo scriptore del spirito sancto: & tu lo uederai se ben neguati Et ancho laragione eluede alquanto: che non concederebbe che motori sanza sua perfection fesser cotanto:

SCriue Hieronymo ad Tito. Sex milliũ nõdũ nostri tẽporis cõpletur ãnorũ numerus. Et q̃ta tẽpora a seculorũ origine fluxisse arbitrandũ est. In quibus ãgeli: throni: & dominatiões: ceterique ordines deo deseruiũt. Il pche uuole hieronymo: che lũgo ordie disecoli sieno stati dalla creatiõe deglãgeli ala creatiõe del resto del mõdo. Ma Thomaso daquino loscusa dicẽdo che parla secõdo lopinione de greci. Ma lui & tucti glaltri doctori uoglono che i uno istãte fussino creati glangeli & laltre creature. Et pero dice che q̃sto uero e scripto i molti luoghi dagli scriptori dello spirito sancto. Preterea si puo dimostrare p ragione naturale: laq̃le si forma. Cossi glãgeli furon create dadio p mouere e cieli. Et se fussino stati creati molti secoli innãzi acieli sareb

Conũctione di cielo con sua intelligẽtia ineterno. Sancto hieronymo sopra paolo ad titũ. Gran tẽpo fu dalla/ctatiõe dl gliãgeli al la creatione dl resto

be stata lãgelica natura inuão: cõcioſiache emotori ſarebbo no ſtati ſãza pfectiõe: pche nõ harebbõ hauuto che muouere nõ eſſẽdo ecieli. ¶ HOR tu ſai. Cõchiude beatrice che ha ſpẽto gia etre ardori. i. ha ſoluto etre dubbii a Dãthe. Ilpche itẽde doue q̃ſti amori etre gradi delle creature furon create cioe nellethernita didio: & q̃do piacque adio fuor dogni cõ prẽſiõe di tẽpo: & cõe pche i uno iſtãte. ¶ NE giugnerieſi numerãdo auẽti: poiche ha diſtro doue & q̃do & cõe fu facto el mõdo. Diſtra che ſubito & cõ meno iteruallo che non ſi giugnerebbe nũerãdo al uẽti: pte deglãgeli ſiribello dadio: & cadẽdo muto elſobiecto deglelemẽti. Impoche cõ la loro malitia fecciono che la terra & laria pria pura diuẽto ifecta. Laltra pte deglãgeli gia cõfermata i gratia rimaſe: & comincio q̃ſta arte del circuire iddio & cõtẽplare i lui tucte le coſe: ne mai ſidiparte dal circuire.

Caſo angelico e ſuo effecto.

Angeli confirmati in gratia e lor offitio.

Lacagione della ruia de gliãgeli

Dichiara Bea. lacagiõe ẽlla ruia deglãgeli ribelli: & la cõfermatiõe de buoni. Fu adũque lorigie del cadere la ſupbia dilucifero: elq̃le el poeta hauea ueduto nel cẽtro della terra: alq̃le cõe a luogo piu baſſo caggion tutte le coſe graui Coſtui igratiſſimo di beneficii riceuuti dal ſuo creator: & ſupbiſſimo diſſe ponã ſedẽ meã ad aqlonẽ: & ero ſimilis altiſſimo. Ilpche & lui & epſuaſi dallui caddono. ¶ QuEgli che uedi qui ſi torno adio: furono modeſti & nõ ſupbi ariconoſcerſe dalla bõta diuĩa. i. conobbono eſſere creatura didio: & dal lui creati nõ p loro meriti ma p ſua bõta. Queſta modeſtia fu merito. Et p q̃ſto furono lelor uiſte exaltate cõ gratia illuminãte: & fu merito ãcora che acceptorono la gratia illũinãte & ſeguitoronla. Onde uiene poi la gratia cooperãte: cõfirmãte: & cõſumãte: Et q̃ſte gratie fãno i loro uolõta piena & pfecta: pche uoglono q̃to biſogna: & e ferma: pche nõ ſi puo mutare. Et finalmẽte cõchiude che e coſa meritoria riceuer la gratia: ſecõdo che leffecto. i. la uolõta e apta dadio. La fẽtẽtia e cb la gratia illũinãte genera i te uolõta di bene. Ilpche ſe tu nõ ripugni: ma laccepti: tu meriti: plaq̃coſa poi facilmẽte cõtẽplare ditorno aq̃ſto cõſiſtorio. i. poi conoſcere p te meſimo p q̃l cagiõe q̃ſti agnoli hãno meritato: ſe tu itendi le mie pole ſãza altra iterpretatiõe. cõſiſtorio e cõgregatiõe di cardinali itorno alſõmo põtefice. Et da q̃ſta ſimilitudie chiama cõſiſtorio glãgeli cõgregati itorno adio.

Modeſtia bonorum angelorũ.

Gratia illũinãte cooperãte cõfirmãte & cõſumãte de gliãgeli boni.

Cõcetorio q̃llo che ſignifica.

Intẽtiõe di Bea. di diſtrare che bẽche noi diciamo eſſere nellãgelo itelletto: memoria: & uolõta. Niẽtedimeno e altra coſa. Ma nelle ſchuole de philoſophi ſichiamano coſſi equiuocãdo. Impoche nellãgelo nõ e itellecto a gẽte ne poſſibile: eq̃li ſono nellaia hũana: nellaq̃le e lõtẽdere alcũauolta i potẽtia & alcũauolta i acto. Adũque nõ ſi puo dire itellecto nellãgelo ſe nõ equiuocãdo & p ſimilitudie. Glãgeli ſubito che fur giocõdi. i. beati della faccia didio. i. dela uiſiõe didio nõ uolſor uiſo daeſſa. i. nõ ceſſo mai laloro intelligẽtia. Ne altro e eluiſo dellãgelo chel ſuo itẽdere: ne ſi uide iddio altrimẽti che itẽdẽdo. Et niẽte e naſcoſo alla faccia didio. i. alla ſua itelligẽtia. Et p q̃ſto glãgeli nõ hãno uedere interciſo. i. itẽdere iterropto da alcũa coſa. Lhuõ diſcorrendo ſpeſſo ſintoppa i q̃lche coſa nuoua & nõ bene iteſa: che iterrompe el diſcorſo. Ma lagnolo uedendo in dio ogni coſa: niente gli puo eſſere nuouo. Et pero non gli biſogna rimemorare per concepto diuiſo. Non intende lagnolo per leſpecie: lequali abſtrahe dalle choſe Ne cõponendo & diuidendo: ne per diſcorſo come fa lhuomo: ma intende per ſpecie innante. Preterea non e nel langelo quella uolonta che e nellhuomo: benche ciaſchuna ſichiami uolonta. Imperoche lhuomo uuole elbene per diſcorſo di ragione. Et langelo in uno inſtante. Adunque chome intende piu excellentemẽte che lhomo: coſſi ha piu excellente uolunta. Memoria ſimilmente non ſi puo dire nellangelo ſenon equiuoca. Imperoche la memoria in noi e fondata in organo corporale: & lagnolo non ha corpo. Item e delle coſe preteríte: & langelo uede in dio ogni coſa preſente.

Hor ſai tu doue & quando q̃ſti amori furon creati: & come: ſi che ſpenti nel tuo diſio ſon gia li tre ardori.

Ne giugnerieſi numerando aluenti ſi toſto: come deglangeli parte: turbol ſubiecto deuoſtri elementi;

Laltra rimaſe & comincio queſtarte che tu diſcerni con tanto dilecto: che mai dal circuir non ſidiparte.

Principio delcader ful maladecto ſuperbir dicolui: che tu uedeſti datutti epeſi del mondo conſtrecto

Q uegli che uedi qui furon modeſti. ariconoſcer ſe dalla bontade che glauea facto atãto intẽder preſti

Perche leuiſte lor furo exaltate: cõ gratia illuminãte: & cõ lor merto ſi che hãno ferma & piena uolõtate

Et non uoglo che dubbi ma ſia certo che riceuer lagratia e meritorio ſecondo che laffecto gle aperto.

Homai dintorno a queſto cõſiſtorio puoi contemplare aſſai: ſe leparole mie ſon ricolte ſanzaltro aiutorio.

Ma perche interra p leuoſtre ſchuole ſilegge: che langelica natura e tal chentende: ſiricorda & uuole:

Anchor diro perche tu ueggi pura lauerita: che laggiu ſiconfonde equiuocando inſi facta lectura;

Q ueſte ſubſtãtie poi che fur iocõde della faccia didio: non uolſer uiſo daeſſa dachui nulla ſinaſconde:

Pero non hanno uedere interciſo danouo obiecto: & pero nõ biſogna rimemorar per concepto diuiſo.

Si che laggiu nõ dormẽdo ſi ſogna credendo & nõ credẽdo dicer uero; ma nellũo e piu colpa & piu uergo/

Voi nõ ãdate giu p un ſẽtero. (gna. philoſophando: tanto ui traſporta lamor dellapparenza el ſuo penſero

Et ãchor queſto quaſſu ſi comporta cõ mẽ diſdegno: cb q̃do e poſpoſta la diuĩa ſcriptura & quãdo e torta:

Non ui ſi penſa quanto ſangue coſta ſeminarla nel mõdo: & quãto piace chi humilmente con epſa ſaccoſta.

Per apparere ciaſchũ ſingegna & face ſue inuẽtioni & quelle ſon traſcorſe da predicanti el uangelio ſi tace.

Lun dice che la luna ſi ritorſe nella paſſiõ di chriſto: & ſinterpoſe: perchel lume del ſole giu nõ ſi porſe.

Et altri che la luce ſi naſcoſe da ſe: pero aglhiſpani & a glindi come a iudei tale eclipſi riſpoſe.

Non ha firenze tanti lapi o bindi quante ſi facti fauole per anno in pergamo ſi gridon quĩci & quĩdi

Si che le pecorelle che non ſanno tornan dal paſto paſciute di uento: & non le ſcuſa non ueder lor danno

forma che i un medeſimo tẽpo tolga elſole a tucte le pti del mõdo. Et cõcludẽdo diſtra che firẽze nõ ha tãti lapi & bindi: eq̃li nomi nel tẽpi del poeta erono molto frequẽti nella nſa rep. & molti cittadini erono chiamati p q̃ſti due nõi q̃te fauole & coſe inutili dicono epredicati laſciãdo idrieto le coſe utili. Onde le peccorelle. i. glhuoi eq̃li ſon cõe pecore: & edoctori eq̃li le debbono admaeſtrar ſono cõe paſtori. ¶ Che nõ ſãno: & p q̃ſto cercono deſſere admaeſtrati nella religiõe chriſtiana. Tornano dal paſto. i. dalla predicatione: laq̃le e cibo che nutriſce laie paſciute. Diuẽto. i. diuana doctria. ¶ ET nõ leſcuſa nõ ſaper lor dãno: pche tale ignorãe craſſa & non excuſabile.

Nõ diſſe chriſto al ſuo primo cõuẽto andate & predicate almondo ciãce: ma diede lor ueracc fondamento: Elqual tanto ſono nelle ſue guancie ſiche apugnar per accender la fede delleuangelo fero ſcudi & lance.

Hora ſi ua con motti & conifcede apredicar. & pur che ben ſi rida: gõfial capuccio & piu nõ ſi richiede.

Ma tal uecel nel beechetto ſannida: che ſel uulgol uedeſſi: uederebbe

Riprẽſiõe di philoſophi & theologi moderni & due lor ſpetie.

Error & uitio di moderni philoſophi: & theologi.

Ariſtotile e platone.

Reprehenſiõe d pre dicationi.

Obſcuratio ſolis i morte chriſti e ſuo cã.

Come tale eclipſe nõ fu coſa naturale.

Precepto di chriſto a ſuoi apoſtoli.

Iprẽde ephiloſophi & theologi moderni eq̃li ſognano nõ dormẽdo. Impoche cõe a chi ſogna pare uedere q̃lche nõ e coſſi iteruiene ad coſtoro che ſi uoglono diuiare deglãtichi: ma lerrore loro e di due ſpecie. Impoche alcũi credono i q̃ſte ſue opinioni dire eluero bẽche nol dichino: & peccon p ignorãtia. Altri ſaccorgono che nõ dicono eluero. Et niẽtedimeno p parer piu docti cb glaltri ſingegnono di diffẽder el falſo. Et q̃ſti pche peccono p malitia cõmettono maggior peccato: & e magior uergogna laloro: Onde ſogiugne. ¶ VOi nõ ãdate giu nelmõdo philoſophãdo p un ſẽtiero: pche p malitia uſegnate preuertere le ſcientie: pche ſuoi nõ e uero amore di conoſcer eluero. Ma ogni uoſtro pẽſiero e di parere. Ilche bẽche ſia grãde errore: niẽtedieno q̃ſſu i cielo ſi cõporta cõ miore ſdegno che nõ ſiſopporta: che uoi chriſtiani theologi poſtpognate la chriſtiana ſcriptura: & uergognãdoui allegar Marco Luca Ioãni & matheo ſẽpre iſiſtiate cõ ariſtotele & Platõe. Oueramẽte la torciate i diuerſi ſẽſi & alieni da doctori che lhebbono dallo ſpirito ſacto: Et nõ pẽſate q̃to ſague pria di chriſto: & poi de ſãcti martyri ſi ſparſe a cõſtituire q̃ſta religione: & q̃to piace a dio chi hũilmẽte ſãza cercar põpa ciaccoſtiãa q̃ſta chriſtia.

Iprẽde aſſai Bea. epredicãti: eq̃li douẽ (na doctria. do exporre eluãgelio: & i q̃llo diſtrar q̃l ſia la ſalute & q̃le la dãnatiõe dellhuõ exortar alle uirtu & ſconfortare da uitii laſciano tal doctria: & p parer docti fãno iuẽtiõi inutili: cõe uerbi gratia. Narrãdo eluãgelio chel ſole obſcuro nella paſſiõe di Chriſto. Ilche e cõtro a natura concio ſia chel ſole nõ pda mai el ſuo lũe. Ma naſcõdeſi a noi q̃do la luna ſinterpõe tra noi & q̃llo. Et q̃ſto nõ puo eſſere ſenõ ne la cõiũctiõe laq̃le allhora nõ era. Adũque epredicãti p parer aſtrologi narrano tucte q̃ſte difficulta. Et poi ſoluono chi dicẽdo che diſubito laluna ſeparti dalla oppoſitiõe: & corſe p ſei ſegni & cõgiũſeſi nella linea eclyptica. Altri dice che dio uolſe che laluce nellole ſi naſcõdeſſi p ſemeriesima: ſiche tale difecto dilũe fu comũe coſſi a glidi. i. ale pti: oriẽtali: & a glhi ſpãi. i. ale pti occidẽtali: Cõe aiudei cb ſono i mezo ẽlla terra lche naturalmẽte nõ puo eſſere pche la ecclypſe ſolare e pi terpoſitiõe dela luna tra noi elſole ne mai. ſi puo iterporre i-

Eguita che predicãdo q̃ſti tali nõ p zelo di dio ma p boria: diche gõfia loro el capuccio i teruiẽ cb nel becchetto dl capucio ſanida tale ucello: & itẽde el diauolo: elq̃

Delle falsse idulgétie.

le e dipicto cõ lale che sel uulgo che ode la predica lo uedessi lui uederebbe la pdonãza. i. la idulgẽtia che pmettono loro epredicãti: La sentẽtia e Per cui: p laq̃le cõfidẽza chel uulgo ha ĩ ogni predicatore e cresciuto tanto la stultitia ĩ terra tra glhuoi: che loro corrono ad ogni ĩpromessa che fãno didulgẽtia bẽche nõ habbino ne priuileg̃i ne bolle che sieno testimõii di tale idulgẽtia. Et di q̃sto pmettere falso delle idulgẽtie: leq̃li nõ possono dare sãcto ãtonio. i. efrati di sãcto Antonio. Ingrassa el porco cõ le cose che hanno da glhuoi creduli & sẽplici. Et altri che sono peggio che porci cõe meretrici & simili pagãdo q̃gli da chi riceuono lelimosine di moneta sanza conio. i. didulgẽtie false che niẽte uagliono cõe nõ uale la moneta nõ coniata. Ma pche siamo digressi Mẽtre che Beatrice diostraua a Dãthe la natura ãgelica accade uscire di proposito pdannare q̃gli che nõ pcedono rectamẽte in nõ dare uera doctrina. Hora uolẽdo tornare apropósito ladmõisce che ritoccha glocchi uerso la diricta strada & ritorni alla prima speculatione.

Daniel propheta capi. octauo

RItorna Beatrice onde hauea facto sua digressione: seguita nella natura ãgelica: & diostra che epsa singrada dinũero. i. discẽde itãto nũero che nõ fu mai huõ che lo potessi o expriere cõ lepole: o cõcepe cõ la mẽte. On de Daniel ppheta nel. viii. cap. scriue. Mille millia ministrabãt ei & decies cẽtena millia assistebant ei. Oue manifesto si uede che lui pone nũero finito p ĩfinito. Ma di q̃sto habbiamo decto piu distesamẽte. ¶ LA pria luce che e epso dio: laq̃le raia. i. inraza & illũina tucta q̃sta natura ãgelica si riceue p tãti modi ĩ epsa natura q̃ti sono gli splẽdori. i. glãgeli. Impoche tãto si da a ciaschũo q̃to lui puo riceuere. ¶ Onde la dolceza dellamore. i. didio laq̃le e riceuuta. Ferue & tepe. i. bolle & itepidisce. Impoche lui cõe ho decto equalmẽte sinfonde. Ma nõ eq̃lmẽte e riceuuto: Ma ricene ciaschũo la uisione diuina piu & meno secõdo la sua capacita: & q̃to ne riceue tãto ama. ¶ VEdi lexcesso. i. lanfinita altitudine. Et la larghe za. i. la latitudie. Cõchiude la ĩmensa magnitudie didio: & dl la sua bonita poiche ha tãti angeli: neq̃li cõe ĩ specchi si rifle cte. ¶ VNO manẽdo inse come dauanti. i. come innãzi che creassi el mondo.

Gliãgeli piu e meno uegonoidio secõdo piu amen capacita.

CANTO. xxx. della tertia cantica di Dãthe. Come laucto/re uide p cõducimẽto di beatrice li splẽdori dela diuinitade & le sedie dellaie delli huoi tralleq̃li uidi gia locata q̃lla di Arigo di luciburgo impadore colla sua corona.

Descriptiõ del cielo empireo.

PErche sẽpre ogni hora piu assotigla la uista del poeta: & piu diuiene capace delle cose ĩcorporee: & gia ha pcorso lãgelica natura. Richiede lordine che in q̃sto. xxx. capi. exprima lessẽtia & leffecto del cielo empireo. Et similmẽte diostra cõe si trasmuto: & trasmutato potette dere la suprema gloria del paradiso. Discriue adũque prima lapparitione deglãgeli: & lasuprema excellẽtia della belleza di Beatrice. Dipoi diostra elsuo ascẽso allo empyreo cielo. Nel terzo logo lo scriue ĩ ppria forma. Et finalmẽte pone una sedia uacua Ma tornãdo al pricipio & a uersi gia scripti cõe ĩ tucte le spere ha uoluto che si rappresẽtino laie: leq̃li secõdo lonfluxo di tal cielo sono beate: cosi in q̃sta nona si sono rappresentati glãgeli. Et hora partẽdosi da tale spera: cosi a poco a poco gli spariua la ueduta deglãgeli cõe anoi spari scono lestelle quãdo elsole arriua allorie̊te & lalba chiarisce Ma discriue q̃sto tẽpo dellalba cõ ragiõe matematica: laq̃le si manifesta cosi. El globo della terra secõdo loro gyra uẽti quattro miglaia di migla. Et elsole lo circuisce ĩ uẽtiq̃ttro hore. Ilpche aduiene cõ elsole ĩ ciaschũa hora passi mille migla

Discriptiõne mathematica.

Quãto gira laterra e quanto e grande.

la perdonanza diche ei si confida.
Per cui tanta stultitia in terra crebbe:
che sãza pruoua dalchun testionio:
ad ogni promession si correrebbe.
Di questo ĩgrassal porco sãcto ãtonio
& altri assai che son pegio che porci:
pagando di moneta sanza conio.
Ma perche siam digressi assai ritorci.
glochi horamai uerso la drita strada
siche lauia col tempo si raccorci.

Q uesta natura si oltre singrada
in numero: che mai non fu loquela:
ne concepto mortal che tanto uada
Et se tu guardi quel che si rileua
per daniel: uedrai che in sua miglaia:
diterminato numero si cela.
La prima luce che tutta la raia
per tanti modi in epsa si ricepe:
quãti son gli splẽdori ad che sappaia
Onde pero con lacto che concepe
segue laffecto damar la dolceza:
diuersamente in epsa ferue & tepe.
Vedi lexcesso homai & la largheza
delleterno ualor: poscia che tanti:
speculi facti sha in che si speza:
Vno manendo inse chome dauanti

FOrse semila migla di lontano
ci ferue lhora sexta: & q̃sto mõdo
china gia lõbra quasi allecto piano:
Q uãdol mezo del cielo ad noi pẽde
comicia ad farsi tal chalchuna stella

perdel parere insino ad questo fõdo.
Et come uisen la chiarissima ancella
delsol piu oltre: cossi ciel si chiude
diuista in uista insino alla piu bella.
Non altrimenti el triumpho che lude
sẽpre dintorno al puncto: che mi uise
parendo inchiuso da q̃l che glichiude
Apoco apoco el mio ueder distinse:
perche tornar coglocchi a beatrice:
nulla uedete & amor mi constrinse.

Laurora e suo histo/ria poetica.

di q̃lla. Adũq̃ q̃do el sole e ĩ leuãte lhora sexta che e q̃do lui e sopra e nostri capi a mezo elcielo e ei miglaia di migla dilongi. Et allhora q̃sto mõdo cioe q̃sto hemispio china lõbra allecto piano. Quasi dica labbatte giu: pche q̃do elsole nelloriẽte la nocte che non e altro che umbra della terra apoco apoco scẽde tãto che sappiana cõ la terra & diuẽta niẽte. Et allhora elmezo del cielo, pfondo cioe alto: cioe q̃lla pte dl cielo che e nel nostro hemispio: & e sopra di noi comicia afar si tale pla uenuta dellalba che alchũa stella pde elparere. i. nõ si uede ĩsino a q̃sto fõdo. i. ĩsino quagiu alla terra. ¶ ET cõe uiene la chiarissima ancella. Epoeti fingono che laurora sia ancella del sole: & che gli uada ĩnãzi a preparare eluiaggio. Adũq̃ q̃to piu pcede auãti el chiarore dellalba tãto piu si chiude elcielo. Nõ pchel cielo si chiugga & ricuopra lestelle: Ma pare che si chiugga p che laluce delsole laq̃le e maggiore ofusca la luce delle stelle che e mĩore. Et p q̃sto pare chel cielo si chiugga & ricuopra lesue stelle di pte ĩ pte ĩsino alla piu bella: pche sẽpre le maggiori sono q̃lle cõ sparisconopiu tardi. Nõ altrimẽti el triõphe deglãgeli el q̃le lude & gyra sẽpre itorno al pũcto che e iddio: el q̃le mi uise. i. uinse lamia uista. Impoche mi pue ĩchiuso & accerchiato dalle hierarchie: & lui ĩchiude q̃lle dẽtro da se nela sua potẽtia sapiẽtia & bõta distise. i. diuise & separo elmio uedere & la mia uista apoco apoco secõdo chio mallõtanauo. Onde & il nõ uedere io piu: & lamore che io portauo a Beatrice mi fece uolgere glocchi a Beatrice. Et meritamẽte hauẽdo a tractare della diuinita fu mistiero che ritornassi a Beatrice. i. alle ĩcripture nelle q̃li sole habbiamo tãta cognitiõe quãta puo riceuere la natura humana.

Mistica & allegori/ca signifi/catione.

Se quanto infine a qui di lei si dice
fussi conchiuso tutto in una loda:
poco sarebbe a fornir questa uice.
Labelleza chio uidi si trasmonda
nõ pur dila da noi: ma certo io credo
che solo el suo factor tutta la goda.
Da questo passo uinto mi concedo:
piu cẽ gia mai da pũcto di suo thema
soprato fussi o comedo o tragedo.
Che come sole in uiso che piu trema
cossi lo rimembrar del dolce riso:
la mẽte mia da me medesmo scema.

HA dimostro el poeta ĩsino aqui che q̃to piu e salita Bea. di cielo ĩ cielo tãto sẽpre se facta piu bella adimotare che q̃to piu si sale nella materia della theologia tãto piu belle cose si trouono. Ma quãdo arriua allõmo della sua speculatiõe doue e el põte dela potẽtia sapiẽtia & bonita. Doue si discriue la diuĩa essẽtia ĩ trinita & unita ĩ diuinita & hũanita tãta e la belleza di q̃lla: cẽ se q̃to di lei se dẽcto ĩ diuersi luoghi si cõchiudessi ĩ uno sarrebe poco a satisfare a q̃sta uolta. Et q̃sto e pche la belleza di Bea. i. q̃sto si trãsmuta nõ pure dila da noi. i. nõ solamẽte passa elmodo & la misura dellõtellecto hũano. Ma certo crede che passa lõtellecto de piu alti ãgeli: ĩforma che nessũa creatura la possi cõprẽdere tutta. Ma solamẽte epso iddio. Ilper che cõchiude esser piu uinto da q̃sto passo di potere discriuere o cõ lamẽte cõprẽdere la belleza della theologia che mai poeta o comico o tragico fussi superato & uincto cõ alchun passo del suo thema. Et p q̃sto cossi el ricordarmi del suo riso: iscema la mẽte mia. i. la uirtu memoratiua: come el sole scema p la sua excelsiua luce: la uista che piu

Ladmirabile belleza di beatrice.

Da questo passo uinto mi concedo:
piu cẽ gia mai da pũcto di suo thema
soprato fussi o comedo o tragedo.
Che come sole in uiso che piu trema
cossi lo rimembrar del dolce riso:
la mẽte mia da me medesmo scema.

DAl primo di che el poeta uide beatrice insino a questo bẽche epsa sia cresciuta ĩ belleza ogni di piu. Nientedimeno ha potuto cõ lo stile suo seguire le sue belleze. Ma hora e deuenuta si admirabile & si idicibile che altutto gle preciso & taglato el seguitare ĩ q̃lle. Ilpche bisogna che desista dinarrare: cõe cõuiene che ogni artefice desista & fermesi nella sua arte q̃do e ĩsino doue puo arriuare. Non exprime adũque sua belleza: pche nõ puo. Ma lasciale ad magior bãdo che nõ e q̃llo della sua tröba laq̃le deduce la sua difficile materia altermie: pche gia uuole salire al cielo empyreo che e el termine del suo camio. ¶ Cõacto & uoce dexpedito duce. Nõ po narrare q̃l fusi Beatrice ma narra q̃llo che disse. Impoche ĩ acto & iuoce dexpedito duce Disse noi siamo usciti fuori del maggior corpo. i. del nono cielo che e prio mobile & e corporeo & magiore pche abbraccia tucti glaltri: & uenuti alcielo empyreo che e pura luce: pche e luce formale dituctelaltre luci. Et dice che e luce itellectuale ad differẽtia del

Luce intellectual piena damore:
amor di uero ben pien di letitia:
letitia che trascende ogni dolciore.
Qui tu uedrai luna & laltra militia
di paradiso: & luna in quegli aspecti:
che tu uedrai allultima iustitia.

la corporale: & pica di uero amor: & amor di uero & sõmo bene. Elq̃l bene arreca sõma letitia che trapassa ogni dolceza. Ne altro e q̃sta luce cẽ epso dio: õde loãni euãgelista. Erat lux uera q̃ illũinat oẽm hoiem uenié tẽ ĩ hũc mũdũ. Et ĩ q̃sto logo uedrai lũa & laltra militia dl padiso. i. lãgelica & lhũana natura. E adũq̃ la militia deglãgeli: & q̃lla dellaie beate. Glãgeli militorono ĩcielo cõtra aglãgeli rei: cõe laie beate militorono in terra cõtro alla carne: & cõtro alladuersario. Et alpresẽte triõphão nella eterna & beata uita. Ma lũa: cioe lhumana sara ĩ q̃gli aspecti: q̃si dica ĩ q̃gli splẽdori & belleze leq̃li tu uedrai allultia iustitia. Non e dubbio che glãgeli sono ĩ sua pfectione. Impoche tutti q̃gli che nõ assentirono a lucifero: subito furono confermati ĩ gratia & hãno sua beatitudie pfecta. Ma pche lhuõ icielo nõ ha seco elcorpo non ha sua pfectione. Ma haralla doppo el gran iudicio: pche harãno reassumpti ecorpi glorificati. ¶ VLtima iusticia: intendi correptiua: perche & epremii de buoni: & le pene de rei sarãno ineterno.

LA sententia di questi uersi e che come iteruiene che un subito splendore discepa:cioe disgrega lauirtu uisiua:iforma che priua locchio del uedere:Cossi la luce uiua di q̃l cielo labbaglo &offuisco col suo fulgore iforma che niente altro uedeua.Et q̃sto fu pche damore che quieta & contenta quel cielo.i.el sõmo dio che fa contento lanime beate.Oueramente quieta questo cielo:cioe fa che non sente moto come tutti gialtri non sentono quiete accogle & tira ad se con si facta salute lhuomo come ha facto lauctore p fare disposto el candelo ad sua fiãma.i.per disporlo a potere concepere losplendore di quella gloria.

MIrabil fictione & degna dellõgegno del poeta. Nella q̃le pria dimostra che dopo le brieui parole decte da beatrice saccorse essere tãto sormontato sopra la sua uirtu humana:& essere tanto di nuoua uirtu uisiua che benche la luce quanto piu e mera &pura tanto piu abbagla &togle la uista.Nientedimeno nessuna luce poteua esser si pura che glochi suoi non lauessino sofferta:Et allhora uide un lume i forma di riuiera cioe di fiume:elquale era fuluido.i.lucido di fulgori.i.di splendori:Infra due ripe dipinte di mirabil primauera.i.ornate ditali herbe & fiori quali foglono essere i una mirabile primauera.Di quel fiume usciano del cõtinuo fauille:& in amendue le ripe entrauano nesiori informa che pareano rubini legati in oro. Dipoi quasi inebriate nellodore diquegli fiori riprofondeuon se.i.si rituffauono se:nel miro gurge.i.nel marauiglioso fiume.Et del continuo sequelle entrauono nel fiume molte altre usciuono & entrauono nesiori.Questo fiume e la gratia illuminante:laquale e immediate dadio:& pero lapone qui quasi influentia di q̃sto cielo e indeficiente come elfiume. Et par che uogla che questo fiume sia per quello di che parla el cantico.Benedicite aque que super celos sunt domino. ¶LE RIPE. Come el fiume uiene dal monte & scende nella ualle:cossi la gratia di dio scende nel huomo.Per le ripe intendi quegli del uechio & del nuouo testamento:perche luno & laltro e irrigato & bagnato da tal gratia.Lherbe sono loperatiõi uirtuose.Efiori lanime beate.Le fauille glangeli.

BEatrice come nellaltre cose cossi in questa per se medesima conosce lanimo & la uolõta del poeta. Et pero gli dice che tãto piu gli piace el disio.i.el desiderio elquale lonfiamma: & urge.i.constringe dhauer noticia di quel che uede.i.delfiume & delle fauille quanto piu turge.i. rigonfia & crescie.Et aggiugne che bisogna che prima beua di quel fiumme che satii lasete:& la uogla sua dintẽdere che cosa sia questo fiumme.Preterea dice chel fiumme & etopatii.i.le fauille che escono di quello:& el rider dellherbe non sono anchora allui uere.i.primauera:cioe beatitudine. Ma sono prefatti ombriferi.i.annũcii dombra.i.di decta prima uera.Et questo non e perche in cielo non sia perfecta beatitudine:ma el difecto uiene dal poeta che nõ ha ãcora le uiste .i.glocchi. Tãto supbi.i.tãto nobili. Nõ sãza cagiõe chi ama Bea.elsole de suoi occhi:pche la theologia e q̃lla che ueramẽte illũina lõtellecto.Preterea disse topatii adinotaae la uita i tera & ĩcorropta dellaie beate:pche el topatio diota castita.

HAuea elpoeta iteso da Beatrice quãto agiouare glha uesti a bere dellacqua di quel fiume.Ilperche se chino piu di subito uerso el fiume che non fa un fanti. no uerso le poppe della nutrice:quante e sueglato piu tardi chenon suole.Onde uiene hauer maggior fame. Et questo fece per fare miglori spegli:idest specchi de suoi occhi. Gia chome e decto hauea facto miglor uista: ma hora lhauea

Come subito lampo che discepti
gli spiriti uisiui:si che priua
dallacto locchio di piu forti obiecti.
Cossi mi circonfulse luce uiua:
& lasciommi fasciato di tal uelo
dl suo fulgor:che nulla mappariua;
Sẽpre lamor che quieta questo cielo:
accogli in se cossi facta salute:
p far disposto a sua fiammel cãdelo.

Nõ fur piu tosto drieto ad me uẽute
queste parole brieui chio compresi
me sormontar disopra amia uirtute
Et di nouella uista mi raccesi
tale:che nulla luce e tanto mera:
che glocchi miei non si fussor difesi.
Et uidi lume in forma di riuera
fuluido di fulgori:intra due riue
dipinte di mirabil primauera.
Di tal fiumara uscien fauille uiue:
& dogni parte si mettean ne fiori:
quasi rubin che oro circunscriue:
Poi come inebriate da glodori
riprofondeuon se nel miro gurge:
& suna intraua unaltra uscia fori;

Lalto disio chi mo tinfiamma & urge
dhauer notitia di cioche tu uei;
tanto mi piace piu quãto piu turge:
Ma di questa acqua cõuien che tu bei
prima:che tanta sete inte si satii:
cossi mi disse elsole de glocchi miei:
Ancho soggiũse el fiume & li topatii:
chẽtrono &escõ &lo rider delherbe
son di lor uberiferi prefatii.
Non che da se lien queste cose acerbe
ma e diffecto dalla parte tua:
che nõ hai uiste ãchor tãto superbe
Non e fantin che si subito rua
con uolto uerfol lacte:se si suegli
molto tardato dallusanza sua.
Come feci io per far migliori spegli
ãchor de glocchi:chinãdomi allõda
che si diriua perche uisfinmegli.
Et si come di lei beuue la gronda

Lalto disio chi mo tinfiamma & urge
dhauer notitia di cioche tu uei;
tanto mi piace piu quãto piu turge:
Ma di questa acqua cõuien che tu bei
prima:che tanta sete inte si satii:
cossi mi disse elsole de glocchi miei:
Ancho soggiũse el fiume & li topatii:
chẽtrono &escõ &lo rider delherbe
son di lor uberiferi prefatii.
Non che da se lien queste cose acerbe
ma e diffecto dalla parte tua:
che nõ hai uiste ãchor tãto superbe
Non e fantin che si subito rua
con uolto uersol lacte:se si suegli
molto tardato dallusanza sua.
Come feci io per far migliori spegli
ãchor de glocchi:chinãdomi allõda
che si diriua perche uisfinmegli.
Et si come di lei beuue la gronda
delle palpebre mie:chosi mi parue
di sua lungeza di uenuta tonda
Poi come gente stata sotto larue
che pare altro che prima se sifueste
la sembianza non sua iche disparue
Cossi misi cambioro i maggior feste
esiori & le fauille sichio uidi
ambo lecorti del ciel manifeste
Oi splendor didio perchu io uidi
lalto triumpho del mõdo uerace,
dammi uirtu adir comiol uidi
Lume e lassu che uisibile face
lo creatore ad quella creatura
che solo in lui uedere alla sua pace
Et se distende incircular figura
intanto che la sua circunferenza
sarebbe al sol troppo larga cintura
Fassi diraggio tutta sua presenza
reflexo al sommo del mobile primo
che prende quiui uiuere &potẽza

Et chome cliuo in acqua di su imo
si spechia quasi per uedersi adorno
q̃do e nel herbe&ne fioretti opimo
Si soprastãdo allume intorno ĩtorno
uidi specchiarsi piu di mille sogle
quãto di noi lassu facto ha ritorno
Et se linfimo grado in se ricogle:
si grande lume:quantoe lalargheza
di questa rosa nellextreme fogle
La uista mia nellampio & nellalteza
non si smarriua ma tucto prendeua
el quãto el quale di quella allegreza
Presso & lontano li ne pon ne leua
che doue idio sanza mezo gouerna
la legge naturale nulla rileua
Nel giallo della rosa sempiterna
che si dilata:& digrada:& redole:
odor di lode al sol che sẽpre uerna
Quale e colui che tace & dicer uole

a fare optia.Adũq; si chino alfiũe.i.hũilmẽte domãdo la gra laq̃le si diriua dadio nelle creatur:accioche ui simegli.i.i q̃lla si diuẽti miglor.Et subito che la gr̃oda delle palpebre.i.la extremita de labro de copchi deglocchi beuue di q̃sta acqua. El fiũe che pria mi parea lũgo mi parue tondo.Per q̃sto diostra che glhuoi che nõ sono ãcora ripiẽi di gra illuminãte ueggono solamẽte che q̃ste cose ,pcedono&diriuono dadio:ma nõ saccorgono che ritornino adio. Adũq; p lalõghezza si dinota elprogresso dadio alla cosa creata. Ma pel circulo e facile a itẽdere el ritorno adio. ¶Poi cõe gẽte:puo che glocchi soi hebbõ beuto lacqua uide efiori & lherbe & le fauille in uera forma &paruõgli cose molto piu marauigliose. Et iteruiẽne cõe di gẽte che sia i larue.i.i maschere nõ belle che dippoi le uate le maschere rimane nella sua forma. Adũq; efiori si dio strorono anime hũane:& le fauille angeli. Et per questo lui uide ambo due le corti del cielo. Imperoche in cielo appresso adio non ue se non angeli & anime humane.

MEritamẽte uolsẽdo expriere q̃llo che uide della triomphãte corte delcielo iuoca lo splẽdore pla gra delq̃le lui la uide. Adũq; o splẽdore didio:o sacto spirito p cui io uidi:& sãza elq̃le nõ potea uedere ipoche sãza la gra illuminãte nõ puo laio hũano trãscẽdere aq̃ste speculatiõi. ¶Lalto triõpho della chiesa triõphãte.Et certo facile conoscer la chiesa militãte:pche lope di q̃lla sono i grã pte poste nelle opatiõi actiue & nelle uirtu morali. Ma cõpreder cõ lamẽte la triomphãte pche e posta nella cõtẽplatiõe che e cosa incorporea e molto difficile. ¶Del regno uerace:pche q̃sto uero regno: & chi i q̃sto serue regna.Et gl altri regni sono seruitu: ¶LVme dello spirito sacto:elq̃l lume fa uisibile elcreator:ipoche cõe elsole materiale riflectẽdo erazi suoi ĩterra cisa uisibili le cose di q̃sto mõdo. Cosi q̃sto lume fa uisibile iddio nõ a ogni creatura: Ma aq̃lla che ha la sua pace.i.elsuo,sõmo bene collocato solo i dio. Ne altro pẽsa:pche ha laio puro da ogni cõtagiõe. Questo lume se distende ifigura circulare & sperica:& fa si grã circõferẽza che sarebbe troppo larga a cignere elsole. Ne e altra che un razo che uiene dalla sõma luce che e iddio & riflecte al sõmo mobile.i.alla sõma pte del nono cielo che e prio mobile. Elq̃l nono cielo riceue da q̃lla riflexiõe uiuere.i.moto che e segno di uita & potẽtia.i.uirtu di dare la influentia sua ad tucti ecieli.

CHome iteruerebe che seun mõte fussi i mezo dellacque si uederebe disu imo.i.dalle pte disopra insino a q̃lla disobto:cossi laie beate soprastãdo ellume itorno itorno si spechiauono itorno itorno nel decto lume.Leq̃li aie finge che fussino i piu di mille sedie.i.i infinite sedie: Et dice q̃to di noi ha facto ritorno lassu.i.tucte q̃lle aie che uẽute dadio p creatiõe p loro meriti sõ ritornate adio p beatitudie. ¶LA uista mia nellaplo & nellalteza:era diuẽtato el poeta di si nobile uista che epsa nõ si smarriua:& nõ mãcaua Ne nellaplo:cioe nella latitudie.Ne nellalteza bẽche ciascũa fussi imẽsa.Ma cõprẽdea & discernea eltucto & in q̃llo la q̃tita & la q̃lita.Lauista hũana po discernere ifra un certo spacio tucte q̃ste cose:& passato q̃llo si cõfõde lauista.Ma icielo ne il presso ne el dilõgi ne põe ne leua.i.nõ fa che la cosa cresca o scemi:ne presso fa ueder meglo:ne lõtano peggio: ma appare apũto q̃le e. ¶CHE doue dio sanza mezo gouerna. Potrebe dir alcũo esser uerisimile che tãto uega chi e lõtano q̃to chi e ,pxiano:& tãto chi e alto q̃to chi e basso. Ache rispõde che nelle cose gouernate dadio ma cõmezo dele secõde cãe cõe son ecieli & glelemẽti:& tutte le cose terrene nõ patisce lalege naturale q̃llo chẽ deto disopra Ma nel cielo empyreo nel q̃le dio opa imediate:& sãza le secõde cause legge naturale niente ui puo. Dippoi seguita che beatrice lo traxe tale q̃le e colui che p la cupidita del sapeꝛ uuol dire:& plo stupore tace.Et traxelo nel giallo della rosa.i.nel cẽtro di q̃lla spera cõe nella rosa el giallo e,nel cẽtro:laq̃l rosa si dilata:p-

La uirtu q̃to piu e mera tãto piu toglie lauista.

Lume e ispa radiso in forma di riuiera.

Quello si gnifichio le duo riue.

Mistica alle goria.

Lacqua dol ce diquel fiume.

Gra ,pcede dadio

Rotondita del fiume e quel sigi fica:

Quel signi ficha ifiori

Chiesa triõphante.

Lume dllo spirito scõ.

Meriti di sanctti & beati.

Idio gouer na sanza mezo

che lábito & circũferẽtia di q̃sto cielo e grãdissima & digrada .i. si distigue per suoi gradi. ¶ ET RE dole odore. i. getta odore di sode al sole. i. allo eterno iddio che illumina q̃l cielo: el q̃l sole sẽpre uerna .i. sẽpre ui fa priauera. Et dixe mira quanto grande e el conuento: & el numero dellanime beate lequali chome pone ioanni nello apocalipse sono in biáche stuole

Ioãnes euã gelista.

Stole e ueſta longa.

Stola e ueſta longa per insino apiedi.

Onchiude beatrice che le sedie celesti che uacorono p laruina de glãgeli ribelli: & haueási ariempiere del laie beate sõ q̃si ripiene. Dippoi dimostra una sedia uota ornata di corona: & q̃lla dice esser apparecchiata p henrico di lucimborgo q̃rto ipadore. Et i q̃lla sedera pria che Dãthe ceni a q̃lle noze. i. uẽga da q̃lla beatitudie. Costui regno al tẽpo dl poeta sedẽte Clemẽte di guascogna. Et tacitamente dinota che noi siáo nellultia eta & uicini alfine. Et e opiniõe secõdo alchuni che tante habbino aesser laie beate quãti furono glãgeli ribelli. Altri dicono che habbino aessere tante quãti sono glangeli che ui rimasono. Accioche el numero nostro sia pari con quello de glangeli. Oueramente diciamo secondo

Restauratiõe della ruina de gliangeli

Demostra una sedia uacua con corõa e q̃l tuol signi ficare

Quanto sia el numero de beati.

Dãna italiãi elor auaritia

Clemẽte di guascogna papa. v.

Bõifacio papa octauo danagna castel appresso aroma

Descriptione della celestial corte ſpartícolare.

Beati informa di candida rosa.

Cõpatione degliãgioli alle ape & quare.

lacquinate che dio solo sa el numero de glangeli.

Amna la ciecha cupidita de glitaliái eq̃li p auaritia & pãbitione scacciorono da se Henrico el q̃le uoleua ridurgli alla uia recta: & alla liberta: & fagli simili al fãtolino: el q̃le bẽche habbi fame p cruccio caccia uia la balia. Et aggiugne che i q̃l tẽpo sara sõmo põtefice tale che ne di palese ne di nascosto nõ andera pel camio dellõperador. Impoche cerchera di corrõpe italia: & di tenerla i discordia. Questi e clemẽte. Ma dio poco tẽpo patira che sia nel sacto officio dl põtificato: pche morra & sarra pinto giu allõferno doue sono puniti Simon mago e suoi sequaci. Questo luogo e descripto nel decimonono capitolo dellõferno: doue mette esimoniaci i certi pozi stretti col capo di sobto: & cõ le gãbe difuori Adũq̃ uera Clemente al pozo doue nellõferno mõstro che era Bõifacio danagna suo ãtecessor.

CANTO. xxxi. della tertia cãtica di Dãthe: cõe lauctor fu lasciato da beatrice & trouo sacto bernardo p cui cõducimẽto riuide beatrice nella sua gloria: poi pone una oratiõe che dã the fece a beatrice che pregasse per lui nro signore & nostra donna & come uide la diuina maestade.

Auendo gia tractato el nro poeta della celestial corte in uniuersale: In q̃sto trigesimo prio capitolo la discrue distinctamẽte & i pticulare. Adũq̃ nel principio descriue lacto & lhabito dellaie beate & deglageli. Dippoi iuoca la trinita & põe la sua felicissima cõtẽplatiõe. Nel terzo luogo pone sacto Bernardo & beatrice ritornare ala sua sedia. Nellultimo Bernardo gli mostra laie beate: & maxie Maria uergie Ma i q̃sti primi uersi epilogãdo q̃llo che e decto nel precedẽte capitolo. Dice che la militia sancta. i. laie de beati: eq̃li hauẽdo militato nel mõdo triõphauono i cielo. Erono iforma di cãdida rosa: la q̃le militia christo cõ la sua morte ricõpero & unilla ase: onde fu sua sposa. Laltra militia i. lãgelica la q̃le uede & itẽde la gloria didio che lãnamora. ¶ ET la sua bõta: la q̃le fece decti angeli cotãti. i. si grãdi & si nobili & uedẽdo la carita. i. la loda. Questi angeli discẽdeuono nel grã fior: cioe nella rosa che cosi chiama le sedie de beati: el q̃le fiore sadorna di tãte folie quãte sono epse sedie. Et da q̃ste fogle risaliua adio nel q̃le lamore loro sẽpre dimora: cõe fano lape ouero pecchie: eq̃li dalle loro castette escono nefiori: & quindi ritornono alle caffette: doue el suo labore. i. la sua faticha sin

mi trasse beatrice: & disse mira: quãtel comento delle bianche stolle

Vedi nostra citta quantella gira:
uedi li nostri scanni si ripieni:
che poca gente piu cisi disira
Et quel grã seggio ache tu glocchi tiẽi
per lacorona che ue gia su posta:
prima che tu a queste noze cieni
Sedera lalma che fia giu augusta
dellaltro enrico: cha dirizare italia
uerra in prima chella sia disposta:

Lacieca cupidigia che uamalia:
simili facto ua al fantolino
che muor p fãe & caccia uia la balia.
Et fia perfecto nel foro diuino
allor tal: che in palese & in couerto
non andera con lui con un camino.
Ma pocho poi sara dadio soferto
nel sancto officio: che ei sara detruso
la doue simõ mago e per suo merto
Et fara q̃llo da nagna ãdar piu giuso.

IN forma adunque di cãdida rosa
mi si mostraua lamilitia sancta
che nel suo sãgue christo fece sposa:
Ma laltra che uolando uede & canta:
la gloria di colui chellannamora:
& la bonta che la fece cotanta
Si chome schiera dape che sinfiora
luna fiata: & una si ritorna:
la doue suo labor si rinsapora
Nel gran fior discẽdeua: che sadorna

di tante fogle & quindi risaliua
la doue el suo amor sẽpre soggiorna

Le faccie tutte hauien di fiãma' uiua:
& lali doro & laltro tanto biancho:
che nulla neue aquel termine arriua
Quãdo scẽdẽ del fior dibiáco ibiáco
porgeá della pace & dellardore
che glacq̃stauon uẽtilládo elfiácho.
Ne linterpor si tral disopra el fiore:
di tanta moltitudine uoláte
impediua la uista & lo splendore.
Che la luce diuina e penetrante
per luniuerso secondo che e degno
si che nulla si puote essere obstante.

Questo sicuro & gaudioso regno
frequẽte in gẽte antica & inouella:
uiso & amor hauea tucto adũ segno
Otrina luce chen unica stella:
scintillando alhor uista si glappaga:
guardi quagiuso alla nostra procella
Se barbari uenendo di tal plaga
che ciaschũ giorno dhelice si cuopra
rotante col suo figlo ondelle uaga
Veggendo roma & lardua sua òpra:
stupefacensi quando laterano
alle cose mortali ando disopra
Io che al diuino dalhumano
alleterno dal tempo era uenuto
& di firenze al popol giusto & sano
Di che stupor doueuo esser cõpiuto:
certo tra epso el gaudio mi facea:
libito non adire & starmi muto

Et quasi peregrin che si ricrea
nel tempio di suo uoto riguardádo
& spera gia ridir chomella stea.
Su per lauua luce passeggiando:
io menauo glocchi per li gradi:
mo su mo giu & hor ricirculádo
Vedea uisi di carita suadi
daltrui lumi fregiati & di suo riso
& dacti ornati di tutte hõestadi.
La forma general di paradiso
gia tuttol mio sguardo hauea cõpre
in nulla pte ãcor fermato siso. (sa

sapora pche, pduce el mele. Et certamẽte optima cõparatiõe tra glangeli & le pecchie: pche cõe le pecchie sono prõpte & preste nelloro officio itorno al re. Cosi glãgeli nellobsequio didio. Le pecchie si dilectono dellodore de fiori & cõcepono el mele. Cosi glangeli si dilectono dellodore delle buone opere de sancti huomini: & quella suauita ne porta no adio. Et come le pecchie cacciono dalle cassette le pigre & iutili: cosi glangeli cacciono da cielo epigri che non hanno exercitato le buoue opere.

Qualita d gliangeli

Rono le faccie de glãgeli rosse iforma di fiãma adinotare lar dẽtissima carita. Lale cõ eq̃li uolauão erono doro: pche lopa loro e pretiosissima & risplẽde cõe oro fine. Laltre parti cãde dimostrano sõma purita & netteza. Oueramẽte la pfecta sapiẽtia Possiáo ãchora porre loro pla icorruptibile natura de glangeli: la q̃le cõfermata i gra nõ puo piu peccare. El biáco dinota la sõma purita dl lagnolo. pche mai nõ pecco. Quãdo glãgioli scẽdeano i biáco. i. di sedia i sedia porgeuono allaie di q̃lle sedie della pace che e la beatitudie & della carita: la q̃le loro acq̃stano da dio Vẽtilládo el fiáco. i. battẽdo lale: il che significa le sue opationi. Era adũq̃ marauigliosa multitudine dagnoli uolãti: eq̃li iterponẽdosi tral poeta & laie beate parea ragiõe uole che douessino torgli la uista dellaie: & ãchora fare ombra iforma che nõ riceuessi la luce. Ma ne luno ne laltro era: pche laluce didio penetra p tutto luniuerso i un medesimo modo i q̃to adio: ma nõ i q̃to a chi la riceue. Impoche laluce diuina penetra piu & meno i diuerse creature secondo che epse sono piu & meno capaci di quelle.

Diuersita di uedere iddio & quomõ.

Questo regno sicuro da ogni picolo: & gaudioso. i. pieo di gaudio: eq̃li due proprieta nõ sono ne regni mortali doue sẽpre sono pericoli: & spesso ui mãca letitia. ¶ FREQuẽte i gẽte antica & i nouella. i. el q̃le e ripieno di gẽte ãtica comiciádo da Ádá & da glaltri: eq̃li christo cauo dellibo & dipoi de glapostoli & de glaltri fedeli della primitiua chiesa: & dipoi de glaltri uirtuosi & fedeli eq̃li isino aq̃sto di. Questi tutti beati cosi antichi cõe nouelli haueano el uiso & lamore. i. el uiso cõtẽplante & la uolõta ardẽte di carita uolti aun segno. i. a epso dio el q̃le e beati itẽdono & amão. Inuoca adũq̃ dio che cõe cura el cielo cosi si degni di riguardar q̃sto basso & mortal mõdo & dice: ¶ O Trina luce: o trinita che sei luce onde ogni cosa riceue lume: Et bẽche sia i tre psone: Niẽtedimeno e una stella sola pche e una substãtia: et da questa stella scintillano le faville che appagono & contentono lanime i cielo. ¶ GVARDI qua giu alla nra procella. i. tempesta p la uita humana del continuo e i maggiore perturbatione che naue i tẽpestoso mare. ¶ SE Barbari: Questa e optia similitudie adio

Proprieta e cõditiõi del regno eterno.

El uiso & lamore ã beati.

Dio trina & úa luce

strare q̃to fu lo stupore suo i cõtẽplare el regno de beati: & e cõpatiõe dal minore al maggiore i q̃sto modo. Se le gẽti barbere & strane eq̃li uẽgono delle pti septẽtionali: le q̃le elice. i. lorsa maggiore chiamata tramõtana cuopre ogni giorno. ¶ Col suo figlo cioe cõ lorsa miore. ¶ Gũte a roma stupiuono uedẽdo le mirabili cose di q̃lla citta. ¶ Quãdo laterano. i. epsa roma ponẽdo la pte del tutto ãdo disopra. ¶ Alle cose mortali: cioe uinse di magnificẽtia & di potẽtia tutte laltre citta q̃to maggiormẽte douеuo stupire io che ero uẽuto dalhumão & mortal mõdo al diuio & imortale cielo. Ero uẽuto dal tẽpo che e extẽsiua successiõe di uita terminabile alla eternita la q̃le e tutta isieme pfecta possessiõe della uita sẽza termie. ¶ ET di firenze al popol iusto & sano. i. dagli huomini eq̃li nella uita spesso errono ad hierusalẽ superna: ecui cittadini cõfermati i gra nõ possono peccare. Onde conclude che tra epso stupore & el gaudio mi facea piacere non dire ma star cheto.

Orsa maiora che e tramõtana & orsa minore.

RAgia giuto alfõmo fine el poeta & ad q̃lla beatitudie p la q̃le hauea facto si lũgo uiaggio. Ilpche nõ gli restaua se nõ ad cõtẽplare el gra tẽpio didio: nel q̃le tutte laie de beati posãdosi fruiscono el fõmo gaudio. Adũq̃ ãdaua cõ glocchi ricercãdol tutto hor su hor giu & hora icircuito ricreãdosi i q̃llo come el peregrio giũto al tẽpio: o di roma o del sepolcro o di sã Iacobo doue puoto era uenuto si ricrea riguardãdo. Et la forma & glornamẽti: & le cose che ui i sõ dẽtro Et gia spera el suo ritorno: & tornato potẽr ridire a suoi cõe q̃l tẽpio stia. Quiui uedea el poeta euisi & le faccie de dẽti suadi di carita: neq̃li erono tãto ifiãmati di carita che psuadeuono aq̃lla q̃gli che gli uedeuono: & erono fregiati & ornati dellũe altrui: cioe dellũe della diuina luce: ¶ Et di suo riso. i. della ppria allegreza: & dacti piẽi di tucte hõestadi. i. di tucte le uirtu. Et gia ha cõpresa tucta la forma del paradiso i

Venuta dl poeta alfõmo fine

Cõtemplatione del tempio di dio.

Lũe didio e diuia luce

genere: Ma nō āchora ī pticulare: pche non hauea fermo lo-
sguardo piu ī ūo che ī unaltro luogo. Dippoi si uolse pdomā-
dar beatrice di molti dubbii: che tenean sospesa la mēte sua.

Sā bernar-
do uechio
pio beni-
gno & lie
to

Ando danthe si uolse per domādare beatrice desuoi
dubbii epsa era gia tornata nella sua sedia. Onde be-
ne dice che una cosa intendea: cioe di parlare cō Bea
trice. Et altro gli rispose perche gia era uenuto fācto bernar
do: elqual finge sene cioe uecchio: benigno: lieto: & pio: cōe
si conuiene essere a tenero padre desideroso della salute del
figluolo: & discriuelo tale qual fu nel gouerno de suoi mona
ci. Qui dicea Dāthe oue e ella. Ilche significa che cercaua nel
la sacra theologia intendere quello che poco doppo dira. Et
Bernardo gli rispose perche la doctria di questo uecchio gla
perse questo luogo. Adunque rispose bernardo lei essere tor
nata alla sua sedia: laquale dice essere nel terzo cerchio comi
ciandosi dal puncto: & allui hauer cōmesso che uenissi a Dā
the a terminare & adempiere el suo desiderio.

Mostrā mi-
stice itelli
gētie.

Ra tanto auido di Beatrice lauctore che non rispose
a bernardo: ma disubito alzo glochi ricercādo di lei.
Preterea dinota lhabito del contemplare: elquale sē-
pre alza glochi dellontellectoalle cose superiori & celesti.
Onde nel psalmo. Leuaui oculos meos in montē. Et ysaias.
Sedebit solitarius & tacebit quia leuauit se supra se. Discen-
deuono erazi delleterna luce sopra el capo di Beatrice: &ep
sa gli reflecteua da ogni pte: & cosi sene faceua corona. Que
sto significa che elrazo dello spirito scōdiscēde sopra el theo
logo & illumīalo: & lui ha la doctria grā riceuuta riflecte ī al
tri & admaestra & illumīa. Et era Beatrice tāto piu alta chel
poeta quāto sarrebbe distāte dala regiōe doue nascono etuo
ni uno che fussi nel fōdo del mare. Niētedimēo q̄sta distātia
nō gli facea ipedimēto: pche la ēffigie di Bea. nō discēdea al-
lui mixta p alchū mezo. Nō era adūq; cōe tra noi mortali do
ue glocchi nostri ueggono p mezo diaphano .i. trasparente
cōe e aria & uetro & simil cose: llpche nō puo la nostra uista
distenderssi oltra alla proportiōe del senso o dellobiecto oue
ro del mezo che e laria. Ma in cielo e altrimenti.

Nō puo no
stra uista
distēdersi
ultra la p
portiō del
sēso obiec
to o mez
o

A oratione a Beatrice: perlaq̄le dice che la sua sperā-
za uige. i. dura & cōseruasi. Impoche la theologia ac
cōpagnata dalla gratia cooperāte & cōsumāte ridu-
ce lhuomo atale pfectiōe che sēpre spera uera beatitudie: cō
siderato maxime che lei p lasua salute discese nellonferno q̄
do conforto Virgilio che lo soccoressi nella selua doue era
smarito & finalmēte lha facto di seruo libero ī fondēdogli la
sciētia: & la uirtu: Onde Virtutes & scie liberauerūt aiam a
captiuitate nature. ¶ Per tutte q̄lle uie & p tutti que modi.

La sperāza
di beatri-
ce uiue &
quomō.

Virtutes &
scie liberā
laia da ui-
tii & māca
menti

Quasi dica cō paura delle pene et cō exortatione de premii
che haueāo potestate di cio fare: cioe di ritrare dalla seruitu
de uitii alla liberta delle uirtu. Cō q̄ste parole adūq; hauea ri
gratiato elpoeta Be. de beneficii riceuuti. Dipoi la priega cō
cōe ha usato ī sino aqui clemētia & sōma liberalita inuerso di
lui cōcedēdogli si grā doni cosi gli piaccia p laduēire custodi
re & cōseruare ī lui tale sua magnificētia: & chōe lha facto li
bero cō scientia & con uirtu. Onde laia prima inferma per
uitii: & p la ignorātia e facta sana chōe e decto. Chosi la con
serui ī questo stato tanto che disnodi & sciolga dal corpo.
Dopo q̄sta oratione bea. cosi lontana come parea sorrise. Il
che fu segno che lhauea exaudito. Et nō sanza cagione dixe
lōtana come parea: & nō dixe come era. Impoche benche la
diuīa grandeza sia rimotissima dalla condictione humana.
Niētedimeno la gratia sua p sua misericordia ci sappressa:
Onde e scripto. Deus prope ē iuocātibus se. Et riguardollo.

Dio pgra e
ppinquo
allanima.

Et uolgeami con uogla riaccesa
per domādar la mia donna di chose
diche la mente mia era sospesa.

Vno intendea & altro mi rispose
credea ueder beatrice: & uidi ū sene
uestito con le genti gloriose
Diffuso era per glochi & per le gene:
di benigna letitia inacto pio:
quale a tenero padre si conuiene
Et oue e ella subito dixio:
ondegli a terminare el tuo disiro
mosse beatrice me dal loco mio
Et se riguardi su nel terzo giro:
del sommo grado: tu la riuedrai
nel throno cō esuoi merti glisortiro

Sanza risponder glocchi su leuai:
& uidi lei che si facea corona.
riflectendo dase gleterni rai.
Da quella religion che piu su tona
occhio mortal alchun tāto nō dista:
qualūque ī mare piu giu sabbādōa.
Quanto da beatrice la mia uista:
ma nulla mi facea che sua effigie:
non discendea ame per mezo uista:

O donna in cui latua speranza uigie.
& che soffristi per la mia salute.
in inferno lasciar le tue uestigie
Di tante chose quante io ho uedute:
dal tuo poter: & dalla tua bontate:
riconosco la gratia & la uirtute
Tu mhai di seruo tracto a liberrate:
per tutte quelle uie: p tutti emodi:
che dicio fare hauieno potestate
La tua magnificentia in me custodi
si che lanima mia che facta hai sana:
piacente a te dal corpo si disnodi:
Chosi orai & quella si lontana:
chome parea sorrise & riguardōmi:
poi si torno alleterna fontana:

El sancto sene accioche tu assommi
perfectamente disse el tuo camino:
adche priegho &amor scō mādōmi
Vola co glocchi per questo giardino:
che ueder lui tacconcera losguardo
piu admontar per lo ragio diuino
Et la regina del cielo ondio ardo
tutto damor ne fara ogni gratia:
po chio sono el suo fedel bernardo.
Quale e colui che forse di cloatia
uiene aueder la ueronica nostra:
che per lantica fama non si satia
Ma dice nel pensier fin che si mostra:
signor mio iesu christo dio uerace
hor fu si facta la sembianza uostra:
Tale erio mirando la uiuace
carita di colui che in questo mondo
contemplando gusto di quella pace
Figluol di gratia questo esser iocōdo
comincio egli non ti sara noto:
tenēdo glocchi pur qua giu alfōdo.
Ma guarda ecerchi īfino al piu remo
tāto che ueggi seder la regina (to:
cui q̄sto regno e subdito & deuoto
Io leuai glocchi & chome da mattina
la parte oriental dellorizonte:
souerchia quella douel sol declina
Cosi quasi di uolle andando al monte
coglocchi uidi parte nellextremo
uincer di lume tutta laltra fronte
Et chome quiui oue saspecta el temo
che mal guido phetōte piu sinfiāma
& quici & quidi ellume si fa scemo:
Cosi quella pacificoria fiamma
nel mezo sauuiuaua: & dogni parte
per equal modo allentaua la fiāma.
Et in quel mezo con lepenne sparte:
uidio piu di mille angeli festanti
ciaschun distincto di fulgore & arte
Vidi alor giuochi quiui & alor canti.
ridere una belleza: che letitia
era ne glocchi a tutti glaltri sancti
Et se io hauessi in dir tanta diuitia
quanta in imaginar non ardirei
lo minimo tentar di sua delitia
Bernardo come uide glocchi miei
nel caldo suo calor fissi & attenti
esuoi con tanto affecto uolse allei
Che miei di rimirar fe piu attenti.

Finis.

Quasi lo cōfermo & constabili in q̄lla uera uia. ¶ Poi si tor-
no alleterna fōtana. Ilche dinota che tal gratia dadio uiene &
adio ritorna: come a fontana indeficiente.

Vi Bernardo cōforta elpoeta che assēmi: cioe pduca
al sōmo & alla fine el suo camīo: elq̄le allhora sara fi
nito q̄do sarra arriuato al sōmo dio. ¶ Che uoli cō glocchi p
q̄sto giardino. i. discorra cō la uista p tutto elcōcilio dellanie
beate. Et dixe giardino īterpretādo eluocabolo greco: Impo
che paradiso ī greco significa giardino. Et aggiugne che ris-
guardādo q̄sto giardino lui accēcera & fara apta & idonea la
faccia sua a poter mōtar p raggio diuio: ipoche cōciosia chel
progresso del conoscer nelhō. Nō sit a principiis sed ad pricī-
pia: e cōueniēte che comiciādo dalle cose īfinite & rimotissī
me & di grado ī grado salēdo alle ppnique alla diuinita q̄to
piu finalza piu diuēti apto a contemplare quella.

Paradiso
grece sīgi
fica giard
no

Effigie di
christo.
Veronica.
Roma.
Cloatia

On cō altra cupidita guarda la ueronica che e leffigie
di christo uno che p ueder la uiene a Rōa īsino di clo
atia pte septētriōale & molto lōtana & mētre che q̄lla simo-
stra lui stupefacto dice: o signor iesu Christo fu cosi facta la-
uīa effigie: Cōe diuēto stupefacto elpoeta uedēdo la effigie
di sā Bernardo disiderādo sapē ī q̄sto mōdo era si facta pche
ipossibile appare allhūana fragilita potere cōprendere ladi-
uinita fāza la itercessiōe di maria: pero induce che beatrice
glimandassi bernardo si perche lui fu theologo molto contē
platiuo. Si anchora molto diuoto di maria. Ilperche e cōue-
niente che p sua intercessione elpoeta possi persuadere a ma
ria che per lui interceda apresso al sommo dio.

Mistica &
allegorica
di san ber
nardo

Figluoli di
gratia

IGLVOL di gratia: Et rectamēte īpoche non da nrī
meriti siāo p lamorte del pccō rigenerati: Ma p la di
uina grā. Adūq; siāo figluoli di grā. ¶ Questo esser iocōdo.
Questo sōmo bene celestiale nō ti sara noto tenēdo glocchi
al fōdo. Quasi dica se nō ti spichi dal terrestre limo & cōe aq
la uoli iuerso el diuīo sole. ¶ O leuai glocchi. Che q̄sto sīgni
fichi gia disopra e posto. ¶ ET cōe damattina: Diostra p cō-
patiōe che cōe lamattina la p e oriētale e piu chiara che locci
dētale: pche il sole comīcia a illumīarla. Cosi q̄lla pte piu sup
prema del paradiso era piu lucida che laltre pti. ¶ ET cōe qui
ui: cioe ī q̄lla parte del cielo. ¶ Doue saspecta el temo. i. el car
ro del sole: ponēdo el temōe che e pte del carro p tutto elcar
ro. Et la fauola di Phetōte fu narrata nel cāto .xvii. della pria
cantica: ¶ Piu sinfiamma. i. piu sallumīa: pche sempre ui ap-
parisce piu chiaro re doue poco dopo ha a esser el sole. ¶ Co
si q̄lla pacifica oria fiāma. i. pacifica fiāma: pche lardētissima
carita di maria fu mediatrice a riocciliar lhōadio. ¶ ET i q̄l
mezo cō le pēne sparte. Le pēne sparse degliāgeli significāo
la grā & la cognitiōe che si dilata p tutte laie. Ma q̄lle erono
distincte pche secōdo emeriti sono piu & mēo illuminate le
faccie di fulgore: cioe di splendore che significa carita. ¶ ET
Darte: cioe dexercito: pche cōe dixi hāno distictiōe & nellof
ficio secōdo ladiuersita della grā & della gloria. ¶ Vna belle-
za: Che era Maria uergīe ridea agiochi & a cāti deglangeli.
Et q̄sto facea letitia negliocchi a tucti e facti. ¶ ET se io hauef
si ī dir tanta diuitia. Molto piu & meglo puo imagiare lhuō.
che nō puo exprimere q̄llo che imagina. Et niētedimeno di
mostra elpoeta che bēche hauessi tāta diuitia cioe tāta facul
ta neldire q̄to ha nello imagiare nō ardirebbe tētare elmini
mo della sua gloria. ¶ ET q̄do bernardo quādo uide glocchi
miei attenti nel suo caldo calore. ¶ Volse esuoi allei. i. a Ma-
ria cōtanto affecto che fece emiei piu ardenti di rimirare.
Cōchiude che el furore colquale Bernardo scripse le sue cō-
templationi di maria fece lui piu feruente a cōtemplarla.

De letitia &
gaudio
Marie

Sā bernar-
do e suo
scriptura
di maria:

Finis. L iii

CANTO. xxxii. della tertia cătica di Dăthe: come ſăcto bernardo moſtro allo auctore ordinatamẽte li luoghi de beati del uechio & del nuouo teſtamento & come alla uoce dello arcangelo gabriello laudauano noſtra donna ſancta Maria:

Deſcriptione dell'ordine d̃ beati.

Auẽdo gia lauctore deſcripto el paradiſo i generale uuole i q̃ſto trigeſimo ſecõdo capitolo diſcriuerlo in ꝑticulare. Adũq; nella pria ꝑte diſcriue lordie de gradi de beati del uecchio & del nuouo teſtamẽto. Nella ſecõda rimuoue uno dubbio circa epiccoli fanciugli. Nella terza narra labeatitudie di nr̃a madõna: & dioſtra lãgelo Gabriel: Nellultia dioſtra ꝑricipali patritii di q̃ſta corte: hora tornãdo a primi uerſi ordia co'i el texto. ¶ Quel cõtẽplante. i. Bernardo: Affecto. i. facto affectuoſo. i. ripiẽo daffectiõe. Aſſũpſe & preſe libero officio di doctor̃. ꝑche dilibero eſſer mio doctore & dioſtrarmi tutti egradi di paradiſo. Et comicio coſi. ¶ Quella che e tãto bella: cioe Eua pria femina da piedi di Maria: ꝑche e nel ſecõdo ſeggio doppo Maria e q̃lla che apſe & punſe la piagha che Maria richiuſe & unſe. Queſta e la piaga dellhũana natura che caggiono el pcõ Dadã: el q̃l fece tucti glhuoi ihabili a poter̃ hauer̃ uita eterna dellaq̃le Eua fu cagiõe iductiua: & po pũſe & apſe q̃ſta piagha. Et Maria ꝑla ſua obediẽtia & purita fu cagiõe iductiua che dio padre mãdaſſi el ſuo figliuolo a prẽdere carne dilei & ricõperare lhuõ dalla ſeruitu del pcõ. Onde e ſcripto. Mulier dãnauit que ſanauit. Eua iterueniẽte lãgelo reo iforma di ſerpẽte feri lhũana generatiõe. Et maria iteruenĩẽte lãgelo beato la riſão dal la ſupbiſſima eua nacque elmorbo: & dallhumiliſſima maria nacque la medicina: Onde dixe che maria richiuſe & unſe. i. mitigo & ſano q̃ſta piaga. Nel terzo ordie põe Rachel & Beatrice. Rachel fu mogle di Iacob: & figura la uita cõtẽplatiua: cõe gia i diuerſi luoghi habbião dioſtro: Sarra mogle dabraã dellaq̃le gia uecchia genero Iſaach. Rabeccha fu mogle diſaach: dellaq̃le genero Iacob & Eſau. Queſte tre ſono i grãde exiſtimatiõe nel teſtamẽto uecchio. Rachel nella dilectiõe d̃l marito. Rebeccha nellaprudẽtia. Et Sarrha nella fidelita. Iudith ſãctiſſima femĩa ꝑ ſua grãdeza danio libero ebethuliani da Olopherne. Et dicoſtei diſopra narramo lahiſtoria. La biſaua del cãtore. i. di Dauid el q̃le correpto dal furor d̃llo ſpirito ſãcto cãtaua epſalmi. Coſtui inamorato di berſabe moge duria ſuo caualieri: ꝑ hauerla fece uccidẽ el marito. Onde cõmiſſe adulterio homicidio & tradimẽto. Poi pẽtẽdoſi deller rore cãto el ꝑſalmo Miſerere mei deus. Biſaua di Dauid fu Ruth mogle di booz: & booz genero Obbed. Et coſtui fu padre di ieſſe: delqual nacque Dauid. Queſte ſono ſepte ſedie. La pria di maria regina del cielo: Seconda dEua. Tertia di Rachel. Et Beatrice quarta. Quinta di Rebeccha. Sexta di Iudith. Septima di Ruth Adũq; nella ſeconda ſedia eron qnelle che erono uixute ſecondo la legge naturale piu i contemplatione.

Eua prima dõna e ſuo ſito.

Lapiaga humana

Eua cagiõe del pcõ.

Maria cagione di ſalute.

Rachel & beatrice

Sarra moglie dabraham

Iudith & holopherne.

Ruth & booz

Rebecha.

Minor & maggior meriti.

Imaginatio poete

Ffecto alſuo piacer q̃l cõtẽplãte
libero officio di doctore aſſũpſe
& comicio queſte parole ſancte
La piaga che maria richiuſe & unſe
quella che tanto bella da ſuoi piedi:
& quella che laperſe & che la punſe
Nellordine che fanno eterzi ſedi
ſiede rachel diſopto da coſtei:
con beatrice ſi chome tu uedi
Sarra Rabech Iudith & colei:
che fu biſaua alcantor: che cõ dogla
del fallo: dixe miſerere mei
Puoi tu ueder choſi di ſogla in ſogla:
giu digradar: chõio cha ꝑprio nõe
uo per la roſa giu di fogla in fogla

T dal ſeptio doue ſiede Rhuth i giu: cioe diſcẽdẽdo i
ſino alfior̃ della roſa ſi cõe ifino adeſſo. i. ſi chõe dal
prio di nr̃a dõna inſino alſeptio di rhuth ſuccedono
hebree dirimẽdo. i. diuidẽdo tutte le chiome: cioe tucte le ſo
gle del fior̃ iſõma itẽdi che ſobto nr̃a Dõna ifino al fior del
la roſa ſono aie del teſtamẽto uecchio diuidẽdo ſẽpre ꝑ ſep
te gradi chõe ſono diuiſi e primi. Il ꝑche chi ha piu meritato e
nel grado che ſegli cõuiene del prio ſeptenario: & chi e ſtato
di mĩore e nel grado che ſegli cõuiene del ſecõdo ſeptenario
ifino almezo della lõgheza della roſa. Et da idi igiu ſono e
paruuli ſaluati nella fede de padri diuiſi ſimilmẽte i ſepte gradi. Imagina adũq; eſſer̃ nel fũdo duna roſa: & uederla diuiſa
pel mezo ꝑ lo lõgo: & q̃lla ꝑte ſopra laq̃le ſiede Maria habia
eſuoi ſemicirculi tucti pieni: & nella meta della parte diſopra
di q̃ſti ſemicirculi ſiẽo leſemie hebree: & daindi igiu li paruoletti morti inãzi che habbino hauuto cognitiõe di male & di
bene: & ſimilmente dalla ſiniſtra di Maria regina imagina

Et dal ſeptimo grado in giu ſi chome
inſino adeſſo ſuccedono hebree
dirimendo del fiore tutte le chiome
Perche ſecondo loſguardo che fee
la fede in chriſto: queſte ſõ el muro:
ad che ſi parton le ſacre ſcalee.
Da queſta parte ondel fiore e maturo
di tutto le ſue fogle ſono aſciſi
q̃ che credectono o in chriſto uẽturo
Dallaltra parte onde ſono intercili:
diuoto eſemicirculi ſi ſtanno
q̃ che achriſto uẽuto hebbono cuili

Adã: & appreſſo allui Moyſe & glaltri che meritorono q̃l grado: & negradi ſequẽti di ſepte i ſepte ſiẽo emaſchi che credectono ſchriſto uẽturo: & dal mezo igiu le paruoletti cõe e decto. Et dipoi amã dextra ſia piero & ioãni & glaltri apoſtoli. Et ſobto ſã piero ſeruato elmedeſimo ordie ſiẽo q̃gli che credectono i chriſto preſẽte: & dipoi le paruole: & tutte q̃ſte ſedie ſono piene. Allõcõtro di nr̃a Dõna e Ioãni baptiſta ſobto delq̃le nel ſecõdo grado e Frãceſco Benedecto Auguſtio: & ciaſcũo ſopto a ſe negradi diſcẽdẽti diuidẽdo cõe diſopra ſono loro frati & monaci & altri ſecõdo emeriti: & dal mezo igiu eparuuli ſaluati pel bapteſimo ſecõdo emeriti de padri: ilꝑche i mezo tra glhuoi del uecchio teſtamẽto che credectono in chriſto uẽturo: & glhuoi del nuouo che credectono i chriſto uẽuto ſono le fẽmine che credectono i chriſto preſẽte cõe muro che gli diuida: & tra le fẽmine che credectono i chriſto uẽturo. & q̃lle che credectono nel uenuto ſono emaſchi che credectono nel preſẽte. Adũq; ꝑdioſtrare che ogni beato e ſaluato ꝑla fede diuide laie de ſaluati pria in tre ſpecie i q̃gli che credectono i chriſto uẽturo: & q̃gli che credectono i chriſto preſẽte: & q̃gli che credectono nel uẽuto. Et ciaſchũa ſi diuide i maſchi & fẽmine. Onde ſono ſei differẽtie: & ciaſcũa ha prouecti & paruuli che fãno dodici. Ma le ſei de ꝑuecti ſono dal mezo iſu della roſa: & eparuuli dal mezo ingiu. Itẽ q̃lla ꝑte della roſa diuiſa ꝑlo longo: doue ſiede la nr̃a Regina ſobto tucti gli ſcãni pieni: ꝑche ui ſono q̃gli che credectono i chriſto uẽturo o nel preſẽte & ꝑo elfior̃ e maturo. Ma q̃gli credectono i chriſto uẽuto nõ ſono pieni. Ma di giorno ingiorno ui uãno tutti quegli che ſi ſaluono.

Et chome quinci el glorioſo ſcanno:
della donna del cielo & glaltri ſcãni
diſopto lui cotanta cerna fanno
Choſi dincontro quel di ſan giouãni
che ſẽpre ſãcto el diſerto el martiro
& ſonferno ſofferſe da due anni
Et ſobto lui choſi cerner ſortiro
Frãceſcho Benedecto & auguſtino:
& altri fin quagiu di gyro in gyro
Hor mira lalto proueder diuino:
che luno & laltro aſpecto della fede
equalmente empiera q̃ſto giardino
Et ſappi che dal grado giu che ſiede:
amezol tracto le due diſcretioni
per nullo proprio merito ſi ſiede:
Ma per glaltrui con certe diſcretion
che tutti queſti ſon ſpiriti abſolti
prima che haueſſer uere electioni.
Ben tene puoi accorger per li uolti:
& ancho per le uoci puerili:
ſe tu riguardi bene & ſe glaſcolti
Hor dubbi tu & dubitando ſili
ma io tiſoluero forte legame
inche ti ſtringon epenſier ſobtili
Dentro allampieza di queſto reame:
caſual puncto non puote hauer ſito:
ſe non chome triſtitia ſete & fame
Che per eterna legge eſtabilito:
quantunche uedi: ſiche giuſtamente
ci ſi riſponde dallanello al dito
Et pero queſta feſtinata gente
ad uera uita non e ſine cauſa
entraſi qui piu & meno excellente
Lo rege per cui queſto regno pauſa
in tanto amore & in tanto dilecto
che nulla uolonta e di piu auſa
Le menti tutte nel ſuo lieto aſpecto
creando a ſuo piacer di gratia dora:
diuerſamẽte: & qui baſti leffecto
Et cio expreſſo & chiaro ui ſi nota
nella ſcriptura ſancta in que gemelli
che nella matre hebbor lira cõmota
Pero ſecondo ecolor de capelli:
di cotal gratia laltiſſimo lume

Veſto ordine & diſtinctiõe habbião dimoſtro poco diſopra. Et diſtro chi e ſopto lo ſcãno della gran Regina: & chi ſobto q̃llo di ſã ioãni: elq̃le fu ſãctificato nel uẽtre della madre: & habito el diſerto: & fu martyre decollato da herode. Et ꝑche mori due anni inãzi a chriſto ſtette q̃l tẽpo nellibo. Luno & laltro aſpecto della fede: cioe la fede di coloro che credectono i chriſto uẽturo. Et di coloro che credectono i chriſto gia uẽuto. Et ſappi che dal grado che ſcede .i. diuide le due diſcretiõi. i. diſtictiõi & diuiſiõi. In tutti glordini dalmezo igiu ſono eparuuli ſaluati nõ ꝑ proprio merito: ma pel bapteſimo & ꝑla fede de parẽti. ¶ Hor dubbi tu. Conobbe Bernardo Dãthé dubitare ſe a beati paruuli eron date q̃lle ſedie a caſo o no: & po ꝑmette chiarirlo. Et pria dioſtra che nellãpieza. i. nella grãdeza del celeſte regno niẽte puo eſſere a caſo come nõ uipuo eſſer triſticia fame & ſete. Queſte nõ ui poſſono eſſer̃ ꝑche triſticia e mãcamẽto di letitia: fame & ſette ſono mãcamẽto de cibo & di poto. Ma in cielo e ꝑfecta letitia & niẽte ui mãca. Nõ ui puo eſſer̃ elcaſo: ꝑche cio che ui ſiuede e ſtabilito ꝑ diuia legge: & iuſtamẽte riſpõde lanello aldito. i. dalluogo alloco. i. ſono collocati in luogo cõueniẽte alloro come lanello ſi fa cõueniente aldito. Il ꝑche q̃ſta gẽte feſtinata ad uera uita. i. q̃ſti paruuli e q̃li fu ron feſtinati. i. aſſetati ad uera uita. Nõ e ſãza cauſa piu & mẽo excellẽte intra. i. tra ſe medeſimo. ¶ LO Rege cui ꝑ q̃ſto regno pauſa. i. Iddio re pelq̃le el reame celeſte pauſa: cioe ſi poſa i tanta carita & letitia che nulla uolõta dalchun beato e auſa: cioe ha ardire di piu. i. ha tãto dilecto q̃to diſidera dota leméti humãi di tãta gr̃a quãto piace allui: & dotale diuerſamẽte dãdo a chi piu & a chi mẽo: & nõ e da cercare: ꝑche piu a q̃ſto che a q̃llo: ꝑche nõ ſi puo itẽdere la cagiõe. Ma baſti cognoſcer̃ leffecto. Queſto ſi pruoua nella ſacra ſcriptura ꝑ due frategli nati aun portato Eſau & Iacob. Deq̃li dixe idio inãzi che naſceſſino. Eſau odio habui Iacob autẽ dilexi. Queſti furono figliuoli di Iſaach & di Rebeccha: eq̃li ſubito che furono cõceputi nel uẽtre della mr̃e faceã mouimẽto & turbatione ĩtra loro. Et riuelo iddio al padre che di q̃ſti due haueão a diſcẽdere due popoli: & che elpopolo diſceſo del maggiore haueua a ſeruire elpopolo diſceſo dal minore. Dipoi altẽpo del parto uſci pria eſau di colore roſſo: & doppo lui Iacob piccolo & nero: elq̃l tenea cõ mão elpiede deſau cõe ſe diceſſi tu nõ uſcirai ſãza me. Nõ ſi puo adũq; rẽdere cagiõe: ꝑche dio dotaſſi piu Iacob che Eſau di gr̃a ſe nõ ꝑche coſi gli piacque. Ma q̃ſto ſi conoſce che chi ha piu gr̃a meglo adopera: & chi meglo adopa piu merita: & ꝑ q̃ſto piu gloria acquiſta. Adũq; ſecõdo el color̃ de capegli: cioe cõe adio piacque che Eſau haueſſi el color̃ & ecapegli roſſi: & Iacob neri: Coſi gli piacque dar̃ gr̃a piu a Iacob che a Eſau. Impoche amãdo Iſach piu eſau. Et Rhebeccha piu a Iacob che a Eſau. Impoche amãdo Iſach piu eſau. Et Rhebeccha poteſſi igãnare Iſach: Il ꝑche piu Iacob fu uolõta didio che Rhebecha poteſſi igãnare Iſach: Il ꝑche laltiſſimo lume di paradiſo che beatifica laie degnamẽte conuien che ſincapelli: cioe ſincoroni ſecõdo elcolor de capegli. Et finalmẽte con-

Dubitatiõe del poeta d̃ paruoli.

Incelo non puo eſſer ne fame ne ſete e niente a caſo

Della uolõta de beati i non apeter piu

Diuerſita di diuina gratia

Eſau & Iacob fratelli figliuoli di Iſach.

Rebeccha mr̃e di Eſau et Iacob.

Conclusiõe optia de beati paruuli.

chiude che epartuli beati ſanza merce & meriti di loro coſtũe:cioe di lor uirtu ſõ collocati per differẽti gradi oue háno piu & mẽo beatitudine:& q̃ſto iteruiene pche ono differẽti nelprio lume.i.pche hanno hauuto diuerſamẽte la gr̃a che dio dona quádo gli crea:Cõe q̃do creo gl̃agioli die piu gr̃a auno che aunaltro:& p q̃lla hebbe maggior grado &p lobbedi€tia dipoi fu ciaſcũo cõformato nel ſuo grado i tal gr̃a.Co ſi quádo crea laſe da piu & men di gr̃a che aunaltra. Dipoi nel noſtro bene opare e caggione che nõ pdiamo la gr̃a pla€le meritiamo la beatitudi€.E: chõe ha maggior gratia maggior merito riſpõde coſi maggior beatitudine.Ilperche ſi conchiude che lacaggion della differentia non ſta nelle proprie opere:ma nella gratia donata dadio.

Per la gr̃ia ſi merita beatitudine.

Auẽdo dimoſtro elluogo de paruuli:& cõe ſãza lor merito ſi ſaluão cõchiude che ne ſecoli recenti.i.freſchi & primi baſtaua la fede de padri loro ſiieme cõ la inocẽtia a ſaluargli.La fede dela pria eta fu ferma ſperãza che uiuẽdo puramẽte dio haueſſi miſericordia di loro:& mãderrebbe chi loro liberrebbe.Et q̃ſte due eta furono la prima da adã a Noe.Et la ſecõda da Noe ad Abraã.Doppo q̃ſte uenne la terza da Abraã a Dauid:nellaq̃le creſciute la iniquita deglhuoi & lido latria & la cõcupiſcẽtia comãdo iddio ad Abraã che ſi circõcideſſi co ſuoi ſegno dlla fede che haueão idio.Et allhora nella fede de parẽti & nela circõciſiõe ſi ſaluorono:Ma poiche uẽne chriſto che fu el tẽpo dl la gr̃a nõ baſto la inocẽtia o la circõciſiõe o fede de pri:ipoche ſãza el. bapteſimo gl̃inocẽti paruuli ſi riten€no laggiu nellibo &nõ uſcirono.

Fede del la pria eta & ſecõda & ſic dein ceps.

Circõciſio ſegno di fede idio

Tempo di gratia

Bapteſmo & ſuo effecto:

Onforta Danthe che ragguardi la faccia di Maria:laquale per che ſomigla piu a chriſto che laltre potra con la ſua chiareza diſporlo a uedere chriſto.Et lui guardando uidde piouere ſopra di lei allegreza infinita laquale portauono le menti ſancte deglangeli: lequali iddio creo per uolare per quella alteza del cielo&per eſſer meſſaggieri della ſua uolunta. Onde ſono decti angeli:perche in greco angelos ſignifica meſſaggiero. ¶ET Quello amore:cioe quello angelo pieno di carita:elquale fu elprimo che uenieſſi in quelluogo diſteſe lale ſue innanzi a Maria. ¶CANTANDO AVE MARIA Gratia plena: Et queſto e langello gabriello elquale diſceſe a Maria quando gli porto lambaſciata della incarnation del uerbo. ¶ET ALLA CANTILENA:cioe alle parole che cãtaua Gabriello. ¶RISPOSELA BEATA CORTE:cioe tutti glaltri angeli.Et per queſto ogni uiſta diuẽto piu ſerena & piu lucente.

La gloria & clarita di maria.

Angelo in greco ſignifica meſſagier

Angelo gabriellõ

Auctore priega Bernardo elquale era diſceſo dalla ſedia allui i eterno conceſſa per monſtrargli la celeſte corte che gli dica q̃ le e quello angelo che pare piu innamorato che glaltri. Et lui riſponde che Gabriel elquale annuncio Maria quando el figluolo uolſe incarnare. ¶MA VIENI HOMAI CO GLOCCHI Si chomio. Vieni con glocchi chomio andro parlando.i.guarda quello che io ti moſtro con le parole. Ad Auguſta:ideſt alla imperatrice:cioe ad Maria gli ſaiuxta ideſt gli ſappreſſa:perche in latino iuxta ſignifica appreſſo: Et elpadre:ideſt Adam perlo cui ardito guſto:ideſt pelguſto ardito delquale: Imperoche fu grande audacia guſtare elpomo uietato gli lhumana ſpecie tanto amaro guſta: Imperoche guſta lamorte & la fatica: ¶ET QuEI CHE VIDE TVTTI Etempi graui: Colui el quale prima che moriſſe uide:ideſt preuide tutti etempi graui & adueꝛſi che haueuano ad interuenire alla chieſa che e la ſpoſa:laq̃le Chriſto acquiſto quando fu coclaui conficto in croce &con la lancia ferito gli elcoſtato e Ioanni euangeliſta elquale ſcripſe lappocalipſe nelqual predixe tucti emali che haueuano a interuenire alla chieſa:& le perſecutioni de principi & le ſimonie. ¶SIEDE Lungheſſo:ideſt appreſſo a Pietro. ¶ET LVNGO laltro:ideſt appreſſo allaltro che e Adam ſiede Moyſe elquale nel diſerto cibo de mãna elpopolo iudeo ingrato mobile & ritroſo:Ingrata:perche nõ obſtante che ogni giorno riceueſſi inumeri beneficii dadio ſẽpre ſe ribellaua dal diuio culto: mobile:pche a ogni hora ſi mutaua dal propoſito:& ritroſa.perche ſempre ſadiraua col ſuo duca Moyſe: ne di choſa alchuna ſi contentaua.

Adã & ſuo ardito guſto.

Chieſa ſpoſa di chriſto & ſuo tẽpi graui

Moyſes ch nel diſerto cibo el popolo di manna.

Iudei ingrati & mobili.

degnamẽte conuien che ſincapelli.
Dunque ſanza merce dilor coſtume:
locati ſon per gradi differenti
ſol differendo nel primiero acume

Baſtauaſi ne ſecoli recenti
con l'innocentia per hauer ſalute
ſolamente la fede de parenti
Poi che le prime etati fur compiute:
cõuiene a maſchi cõ l'innocẽti pẽne
per circuncidere acquiſtar uirtute
Ma poi chel tempo della gratia uẽne
ſanza l'bapteſmo perfecto dichriſto
tale innocentia laggiu ſi ritenne

Ragguarda omai nela faccia ch a chri
piu aſſõigla che la ſua chiareza (ſto
ſola ti po diſporre a ueder chriſto
Io uidi ſopra lei tanta allegreza:
piouer portata nelle menti ſancte
create a tranſuolar per q̃lla alteza
Che quãtunchio hauea uiſto de dauãte:
di tanta admiration non mi ſoſpeſe
ne mi moſtro di dio tanto ſebiante
Et quello amor che prima li diſceſe
cantando aue maria gratia plena
dinanzi allei le ſue ale diſteſe
Riſpoſe alla diuina cantilena
da tutte parti la beata corte
ſi chogni uiſta ſen fe piu ſerena

O ſancto padre che per me cõporte
leſſer qua giu laſciandol dolce loco:
nel qual tu ſiedi per etherna ſorte
Quale e q̃l angelche cõ tanto gioco
guarda ne glocchi la noſtra regina
innamorato ſi che par di foco
Coſi ricorſi anchora ala doctrina
di colui che abelliua di maria
come del ſol la ſtella matutina
Et egli ad me baldeza & lizadria
quanteſſer puo in angelo o in alma
tutta in lui:et ſi uoglan che ſia.
Perche egli e q̃llo che porto la palma
giuſo ad maria quãdol figluol didio
carcar ſi uolle dela noſtra ſalma.
Ma uiẽi homai co glocchi ſi chomio:
andro parlãdo:& nota e gr̃a patrici
di queſto imperio giuſtiſſimo &pio
Que due che ſeggon laſſu piu felici
per eſſer propinquiſſimi ad auguſta
ſon della roſa quaſi due radici.
Colui che da ſiniſtra gli ſaiuxta:
e el padre per lo cui ardito guſto
lhumana ſpecie tanto amaro guſta:
Dal dextro uedi quel padre uetuſto
di ſãcta chieſia acui chriſto le chiaui
racomando di queſto fior uetuſto:
Et quei che uide tutti etempi graui
pria che moriſſi della bella ſpoſa
che ſacquiſto cõ la lãcia & con claui

Glocchi da dio dilecti & uenerati
fixi nelloratore mi dimoſtraro:
quanto edeuoti prieghi gli ſon grati.
Indi alletherno lume ſi dirizaro:
nel qual nõ ſi puo credere che ſinuii.
per creatura locchio tanto chiaro.
Et io chal fine di tutti edifii
mappropinquaua ſi chomio douea:
lardor del deſiderio in me finii.
Bernardo maccennaua & ſorridea:
perchio guardaſſi in ſuſo ma io era
gia per me ſteſſo tal qual e uolea:
Che la mia uiſta uenendo ſincera:
& piu & piu entraua perlo raggio:
dellalta luce che da ſe e uera.

Da quici inãzi el mio ueder fu maggio
che parlar moſtra che a tal uiſta cede:
& cede la memoria a tanto oltraggio
Quale e colui che ſognando uede:
che dopo el ſogno la paſſione ipreſſa
rimane:& altro alla mente non riede
Cotal ſonio che quaſi tutta ceſſa
mia uiſione:& anchor mi diſtilla:
nel cuore el dolce che nacque da epſa
Coſſi la neue alſol ſi diſtigilla:
coſſi al uento nelle fogle leui:
ſi perdea la ſententia di ſibilla:

O ſomma luce che tanto ti leui
da concepti mortali alla mia mente
ripreſta un poco di quel che pareui.
Et fa la lingua mia tanto poſſente:
chuna fauilla ſol della tua gloria:
poſſa laſciare alla futura gente.
Che p tornare alquãto amia memoria
& per ſonare un poco in queſti uerſi:
piu ſi concepera di tua uictoria:
Io credo per lacume chio ſofferſi
del uiuo raggio: chio ſarei ſmarrito:
ſe glocchi miei da lui fuſſero aduerſi.
Emi ricorda chio fu piu ardito
per queſto a ſoſtener tanto chio giũſſi
laſpecto mio col ualore infinito.

Salamone.

Ardentiſſima carita e negli ſpiriti nella ſalute del proximo econtra i damnati.

Demoſtra q̃to i prieghi di uoti ſon gr̃a tia maria

Mente hũana pcede cõ ſucceſſiõe di tẽpo.

Fictione & demoſtratione del poeta.

Scriptura della ſibilla nelle fogle.

Cõcluſiõe del poeta

Dimãda e petitione del poeta

Exauditiõe del poeta

Luce del ſole e luce diuina differente.

allui:che gli riduca amẽte una particella di quello che uide.Impoche eſſẽdo lui ſõa luce facilmẽte lo poſſi illuminare.Dice adũq̃ o ſõma luce che tãto tileui dacõcepti mortali.i.che tãto auãzi lõtellecto hũano. ¶RIpreſta alla mia mẽte un poco di q̃llo che pareui:Rẽdi alla mia mẽoria una pte di q̃lla gloria che mappue di teꝛi cielo Et perche non baſta a uoler ridire parte di quelche uide che dio dinuouo glelmoſtraſſi.Ma era neceſſario di tale eloquentia che con quella poteſſi exprimere quello che haueſſi gia conceputo nella mẽte inuoca lui che gli faccia lalingua poſſente a exprimer una fauilla diquella luce.Et queſto per dar gloria allui:& per fare utile aglhuomini.Imperoche non ſara ſanza utilita deglhuomini che ueranno udire alchuna parte della diuina gloria. ¶CHE PIV ſi concepa di tua uictoria:perche tra glhuomini ſimanifeſtera piu latua gloria:laqual uince tutte laltre choſe. ¶IO CREDO perlacume chio ſofferſi.Dimoſtra come eſuoi prieghi furon exauditi: perche ſi corroboro in lui potentia di ſoſtenere lacume de razi diuini.Et dimoſtra che ſenon haueſſi tenuti glocchi fixi inquegli razi:ma glhaueſſi uolti altroue lui ſi ſarrebbe ſmarrito.Ma lardire di ſoſtenere & ſuffe rire erazi diquella luce fu cagione che lui congiugneſſi el ſuo uedere con dio.Ilperche ſi cognoſceſſi che contrario effecto fa elrazo della diuina luce:poiche e preuenuto a glocchi dellontellecto ad quello che fa elſo, le peruenuto a glocchi corporali.Imperoche la luce del ſole quando auanza locchio corporale corrompe la uirtu ſenſitiua del ſole.Ma laluce diuina quanto piu creſce nellanima noſtra tanto piu uicreſce lontellecto:& tanto piu diuentiamo habili a contemplare iddio.

Luce diuīa & trina.

ABŏdāte la gratia diuīa a chi la chiede: & io mediāte q̄lla presumpsi ficcar glocchi nella luce diuīa: tāto chio ui cŏsumai la ueduta: pche pria mi maco lauista che io potessi uedere el tucto delleterna luce. Et uidi nella pfŏdita della diuinita: laq̄le sinterna .i. fa trinita di tre pſone: padre & figliolo & spirito scō. Vidi adūq; ne la pfŏdita della trinita eer legato i uno uolūe: cioche si sq̄derna p lūi uerso. ¶ Tāto che la ueduta ui cŏsūpsi. Cŏsumai q̄tūcūq; ditellecto e i me: pche nō basta auna minia pte lōtellecto nr̄o ad tale speculatiōe & bene la cŏsumo: pche q̄llo e lultio de desiderii hūani. Onde Augustio. Dīe fecisti nos ad te: & iq̄etū ē cor nr̄m donec req̄escat i te: & el maestro dlle sctētie scriue che cŏ sŏma modestia & tiore dobbiāo tractar didio: & attēti & diuotti orechii udire: pche iui si cerca unita & trinita: pche i nulla cosa erriamo cŏ magior pericolo: ne cŏ magior difficulta si certa: ne cŏ maggior utilita si troua. Insŏma el poeta uide idio cŏe i spechio la idea di tucte le cose create corporee & incorporee tēporali & eterne: pche dio epria cā dogni cosa: & i lui e i uno in stāte el passato el pūte & el futuro: pche tucte le cose che si distēdono pel mōdo daq̄l pricipio pcedono & i q̄llo son cŏflate: & a q̄llo salcū mō si riducono. ¶ Substātie & accidēti & lor costūi: le cose create hāno substātia laq̄l e la ppria essētia di q̄lle: cŏe uer bigratia hō e substātia Accidēte e ogni cosa ch̄ nō sta p se: ma sta i alchūa substātia: Cŏe uirtu uitio hūanita Crudelta & simili: le q̄li sono nellhuō cŏe accidēti i suo subiecto. Ma i dio nō e alchūo accidēte: ma cioche e i dio e epso dio. ¶ COstūi. i. opatiō e un sŏplice lume: pche in dio nō cade cŏpositiōe alcūa. ¶ La forma uniuersale di q̄sto nodo Credo chio uidi: q̄si dica lidea dellūiuerso: laq̄le e nel pecto di dio: dal q̄le cŏe da unico nodo tutte le cose collegate ,pcedeno: Et nō sāza ragiōe disse Credo pche tale cognitiōe nō e data pfectamēte allhō. ¶ Perche piu di largo dicēdo q̄sto mi sēto chio godo. Perchio sēto chio godo piu di largo cioe prēdo piu larga letitia dicēdo & māifestādo q̄sto poco. Oueramēte diremo & forse meglio Perche dicēdo q̄sto piu di largo. i. plādo piu largamēte & nō strectamēte doue potrei errare: Mi godo: pche credo potere meno errare. ¶ Vn pūcto solo me magior letargo. Diostra q̄to sia la letitia del ricordarsi di q̄lla uisiōe: Cŏciosia che un sol pūcto che lui nō si ricorda di tale uisiōe Gle magior letargo. i. lag graua piu tal uisiōe dun pūcto di tēpo: & egli piu molesta che nō sarebbe a neptūno se lui stessi uēticique secoli che sarebbono dumilia ciquecēto āni che p letargo nō si ricordasti della naue decta Argos letargo secondo Galieno & Auicēna & gl altri medici e oppressiōe di cerebro cŏ obliuiōe & cōtinuo sŏno. Ma qui lo pone p la obliuiōe. Cŏe ācora el petrarca q̄do scriue Forse chen darno mie pole spargo. Ma io uānūtio che uoi siete offesi: Da un graue & pestifero letargo. Ma a dichiaratiōe di q̄sto logo diremo chel prio che trouo la naue fu dano figliuolo di Belo cŏ laq̄le nauico degypto i grecia: & pria erono i uso lerati. i. piu traui collegate isieme & q̄sta fu iuētiōe derithrare nel mare rosso decto Erithreo da lui. Ma el pricipio di fabricare q̄lle le q̄li chiamano naui lūghe secŏdo Plinio col testimonio di philostephano uēne da lasone lacui nauicatiōe i cŏco disopra discriuemo. Costui fu el prio & alla sua naue pose nŏe Argo: laq̄le pche fu la pria & molto bella & excellēte e uerisimile che Neptūo dio del mare ne prēdessi sŏmo stupore & sŏmo dilecto. Cŏchudi adūque che el letargo. i. lobliuiōe dun pūto di tēpo della sua uisiōe glera piu molesto che nō era a neptūno patire obliuiōe della

Argos & argonauti.

Letargo secŏdo galieno & auicenna.

Frācisco petrarcha.

Chi primo trouo le naui dauno.

In pricipio el nauigar trouo iason sone secŏdo plinio e philostephano.

Nō po lhumana mēte nō uolere idio.

Fuor didio nō e pfecto bene.

Scusa sua impossibilita

Dio e puro acto & simplice intellecto.

ueduta dargo uenticinque secoli.

VErissima sentētia che laia che attētamēte ragguarda la diuina luce diuēti tale che e ipossibile che mai uogla uolgersi dal lei p altro aspecto. i. puedere altra cosa. Nō puo lhūana mēte nō uolere el sŏmo bene ne cosa gli puo essere offerta che da q̄llo lo torca: Et cŏciosia che el bene e obiecto della uolōta & i epsa luce e iforma racolto ogni bene: che fuor di q̄lla nessū bene e pfecto seqta che epsa uolōta conoscēdo idio di lui solo sappaghi. ¶ Homai sara piu corta mia fauella. Scusa la sua possibilita rispecto alla cosa ifinita: della q̄le ha a plare. Dice adūque che el suo plare sara piu corto & isufficiēte che q̄llo duno bābino che ācora succi ellacte nō solamēte a narrar q̄l che uide ma a narrare q̄llo diche si ricorda ch̄ e molto meno. Et q̄sto iteruiene p la ifinita sua grādeza & nō pche sia uario & cŏposto: ipoche i lui nō sono uarie apparētie: ma e puro acto & sŏplice intellecto: & e unita & sŏplicita: & e i lui una & sŏplice appareza: & e tale sēpre q̄le era ināzi che fussi substātia & accidēte: o alchūa cosa creata dalui Ma q̄sta sola apparētia si mutaua i me ispoche q̄to piu guardano tanto piu p diuīa gratia mi cresceua la cognitione. Adunque mutando

Gme si trauagla ad me: ma non ad se.

Gla e arriuato al sŏmo dela sua cōtēplatiōe el nostro poeta el q̄le cŏe finito nello ifinito cŏe creatura nel creatore cŏuiene

O abbondāte gratia ondio presumpsi ficcare el uiso per la luce eterna. tanto che la ueduta ui consumpsi.

Nel suo profondo uidi che sinterna legato con amore in un uolume: cio che nelluniuerso si squaderna.

Substantie & accidenti & lor costume: quasi conflati insieme per tal modo: che cio chio dico e sŏplice lume.

La forma uniuersale di questo nodo credo chio uidi perche piu di largo: dicendo questo mi sento chio godo.

Vn ponto solo me maggior letargo che uenticinque secoli allampresia: che fe neptunno amirar lŏbra dargo

Cossi lamente mia tutta sospesa miraua fixa immobile & attenta: & sempre di mirar faceasi accesa.

Ad quella luce cotal si diuenta che uolgersi dallei per altro aspecto: e impossibil che mai si consenta.

Pero chel bene che del uoler obiecto tutto saccogle in lei: & fuor di quella e defectiuo cio che e li perfecto.

Homai sara piu corta mia fauella pure a quel chio ricordo: che dinfāte chāchor bagni la lingua alla māmella.

Nō pche piu chun semplice sembiante fussi nel uiuo lume: chio miraua: che tale e sempre qual sera dauante.

Ma per la uista che senaloraua in me: guardando una sola paruenza mutando me ad me si trauaglaua.

Nella profonda & chiara subsistenza dellalta luce: paruemi tre giri: di tre colori & duna contenenza.

Et luno dallaltro come iri da iri parea reflexo: elterzo parea foco:

che quindi & quinci equalmēte spiri.

Et come e corto el dire & come e fioco al mio concepto: & q̄sto a q̄l chio uidi e tanto: che non basta adicer poco.

O somma luce che solo in te sidi: sola te intendi & da te intellecta: & intendente te ad me arridi.

Questa circulation che si concepta: pareua in te come in lume reflexo: da glocchi miei alquāto circunspecta

Dentro da se del suo colore stesso: parea pincta dalla nostra effige: pchel mio uiso in lei tutto era messo.

che māchi. Niētedimēo quāto puo lōgegno humāo discriue la diuina essentia quāto alla trinita nella unita: & quāto allhumāita nella diuinita. Et pria si sforza exprimere la trinita nellunita iforma sperica ponēdo tre circuli di tre colori: nō pche i dio el q̄le e sŏplice & incorporeo nō cagiono colori & figure. Ma pche e difficile alla mēte hūana cŏprehēdere le cose iuisibili sāza la similitudīe delle uisibili: Pero nō solamēte Dāthe: Ma molti philosophi discriuono la diuinita sobto simili figure. Exprīe adūque el poeta una essētia itre pſone sobto figure circulari. E molti secoli ināzi Mercurio trimegisto hauea diffinito idio essere una spa circulare. Impoche la cognitiōe di dio e cognitiōe di se medesimo. Adūq; e da se ise cŏe el circulo sāza pricipio & sāza fine. ¶ NEL la pfŏda subsistētia. i. nella diuīa essētia. ¶ Dellata luce cioe didio. ¶ PAruōmi tre gyri: peq̄lidinota tre pſone: padre figliolo & spirito scō: & una cōtenēza ipoche parimēte sono eterni i-

Mercurio trimegisto dio e spera circulare.

Significatione di tre circuli

Lunione & ,pductiōe delle pſone: & lor qualita.

mēsi oi potēti pche sono uno. ¶ ET lun dallaltro cŏe iri da iri: p q̄sta cŏpatiōe discriue luniōe delle pſone & la ,pductiōe di q̄lle nella diuīa substātia diostrādo che cŏe i iri che e larco celeste sono piu cerchi di diuersi colori eq̄li pare che riflectiuo luno dallaltro: & nietedimeno e un solo arco. Cossi i q̄lla diuia spa erono tre circuli distincti i colore reflexi. Et nietedieno erono una spa: & nō tre: ma una diuinita. ¶ ET lūo. i. el figliolo parea reflexo dallaltro. i. dal padre: pche solo el padre e generatore: & el figliuolo e genito: ma nō facto. El terzo che e lo spirito sācto. ¶ PArea foco: Perche e lamore el q̄le ,pcede eternalmēte. ¶ Quinci. i. dal padre. ¶ ET quindi. i. dal figliuolo. Et q̄sta e la uera fede: bēche alchūi heretici falsamēte affermino che nō ,pceda se nō dal padre. O come meritamēte exclama dolēdosi che el plar suo nō sia sufficiente a exprīere la trinita: & cŏe fioco. Quasi diostra che cŏe le pole fioche nō sono itese. Cossi lui nō puo exprīere q̄llo che sente: & q̄llo che concepe. Impoche cŏe dice Augustio. Deus uerius cogitat quā exprimit. Et uerius ē quā cogitet. Et certamēte e uero che piu possiamo cogitare & cŏcepere nellaio di dio ch̄ nō possiamo exprīere. Et nietedieno ācora e molto maggior cosa iddio che nō possiamo cŏcepere o pēsare. Et po soggiugne che nō e poco se ināzi ch̄ possiamo conoscere q̄llo che lui sia almāco conosciamo q̄llo che nō sia. ¶ ET q̄sto che io ho cŏceputo e tāto. i. e di tal misura arispecto di q̄llo chio uidi: che nō basta a dire che sia poco: ma bisogna dire che sia minīa cosa. ¶ O sūma luce: dallaq̄le nasce ognaltra luce. ¶ CHE sola i te sidi: Che i te sola ti puosi: pche nō poi esser cōtenuta se nō da te medesima: ne itesa se nō da te. ¶ ET itēdēdo te. lche nō puo fare altri che te: pche nessūo itēde iddio se nō iddio. ¶ AD me arridi: Quasi dica lietamēte mi ti mostri. Impoche tāto intēde lhuō iddio q̄to lui se gli māifesta. Questa circulatiōe cossi cŏcepta come disopra habbiamo decto pareua ite. ¶ COme lume reflexo pche luno circulo riflecteua el suo lume nellaltro. ¶ AL quāto circŏspecta daglocchi miei. Quasi dica ueduta da me. Ma i minima pte. ¶ DENtro da se: ordia cossi q̄sta circulatiōe pareua dētro da se pincta. i. figurata del suo fulgore: pche niēte riceue fuori di se. ¶ Della nr̄a effigie. i. della figura hūana: pche quiui e lhūanita di christo coniuncta colla diuinita. Et questo uidi io: perche entro el mio uiso. i. ogni mia uisiua potētia era messa in lei. Ilche significa che hauea messo ogni forza de suo intellecto in contemplare quella.

Descriptione dela ei uinita nel lunita & trinita

Tre circuli di tre colori.

Productiōe dl figliuol dal padre

La ,pductione del spirito sācto dal padre e figliuol i sieme.

Sācto augustino che dio non si puo exprimere.

Dio nō po esser cōtenuto dal chūa cosa

Hūanita cōgiūta cola diuinita i christo.

Qual el geometra che tutto saffige per misurar lo cerchio: & nō ritroua pēsando quel pricipio ondegli idige

Tale era io ad quella uista noua ueder uoleua come si conuenne limago al cerchio & come uisindoua

Ma non eran da cio le proprie penne: se non che lamia mente fu percossa: da un fulgore in che sua uogla uenne

Allalta fantasia qui mancho possa: ma gia uolgea al mio disio el uelle si come rota che equalmente e mossa

Lamor che moue el sole & laltre stelle

FINIS.

Desiderio del poeta

DIsidera sapere come lhumanita si congiunse cŏ la diuinita. Et dimostra che lui era cossi affixo in questa inquisitione come e el geometra: el quale uuol misurare el circulo: & non ritruoua quel principio ondegli indige. i. del quale lui ha dibisogno: Adunque tale era Danthe in quella uista noua. i. in quella imgine che nuouamente hauea ueduto ne giri della diuinita: Et desideraua sapere come si conuiene: & adapta limago. i. la imagine dellhūanita al cerchio secondo della diuinita: & come fu facta tal coniunctione. Ma le proprie penne. i. le forze mia: le mie uirtu: le mie doctrine. Nō eron da cio. i. non eron sufficienti a questo. Se non che la mente fu percossa da un fulgore & splendore di nuoua gratia diuina che millumino: Et in questo uēne sua uogla. i. lauogla di decta mente. i. fu adempiuta la uogla della mente sua: Et uoleua el poeta scriuere quello che hauea i teso. Ma la phantasia non fu si possente che potessi informa apprendere chel poeta lo potessi scriuere Ma lamore diuino & lo spirito sācto & suo lume.

Spiritu sancto & suo lume.

Optio fine nel q̃l dio stra molte cose. chiascũ sie cõtẽto atã to q̃to idio gli da di gratia. Dio e i fini to e non si puo com prehẽder da finito intellecto

el tutto. Nictedieno debba ciaschũo essere cõtẽto ad tãto lume q̃to gli porge la diuĩa gratia. Preterea admonisce chi legge che nõ riconoschino la excellẽtia didio dalle sue pole pche chi e finito nõ puo ĩ una minĩa ꝑte cõprẽdere ion finito. Et delle medesime pole si ritrahe che q̃lla piccola ꝑte che ha expressa nõ ꝑ suo ĩgegno: ma ꝑ diuina gratia ha potuto exprimere. Perlaq̃lco a io similmẽte imitãdo le uestigie di tãto poeta cõfesso ĩge nuamẽte nõ hauere ad ꝑfectiõe saputo iterpretare & aprire glaltissimi sẽsi: eq̃li i q̃sta comedia sobto poetici uelami stãno nascosi. Et q̃lla piccola ꝑte che ho potuto nõ ad me arrogãtemẽte attribuisco. Ma dalla diuina gratia humilmẽte riconosco ꝑche cõe di se disse Paolo: Cossi dime affermo gratia dei id sum quod sum. Ilp, che se alcũa cosa cie di uerita siene laude ad epsa uerita datrice dogni uerita. Et tucti gierrori sattribuischino almio debolo ĩgegno. Et se luogo alchũo ĩ q̃sto nostro cometo si trouassi: o altutto cõtrario o i alchũa parte discordãte dalla nostra ortodoxa religiõe di subito si corregga dãnandosi in q̃llo nõ la mia uolõta laq̃le affermo esser pura & sincera. Ma la pocha doctria laq̃le cossi nõ fussi ĩ me defectiua come la conoscho.

Finita e lopa delicłyto & diuo dãthe alleghieri poeta fiorẽtino reuista & emẽdata diligẽtemẽte ꝑ el reuerẽdo maestro Piero da figio maestro ĩ theologia & excellẽte predicatore del ordie de miori: & ha posto molte cose ĩ diuersi luoghi che ha trouato mãcare ĩ tutti edãti liq̃li sono stati stãpadi excepto q̃sti ĩpressi ĩ uenesia ꝑ Bernardino benali & Matthio da parma del. MCCCC LXXXXI. adi. iii. marzo como ne dicti danthi si potra uedere si i lo testo come nela iosa & q̃sto ꝑ negligẽtia & diffecto di correctori passati.

Regiſtro de questa opera cioe a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z & ⁊ g
A B C D E F G H I K L Tutti sono quaderni excepto B maiusculo & K maiusculo che sono terni: la uita e quinterno.

QUi incomincia il credo di Danthe.
O scrissi gia damor piu uolte rime
quanto piu sepi dolce belle e uaghe
e in pulirle oprai tutte mie lime
Di cio son fatte le mie uoglie smaghe
perchio cognosco hauere spexo inuano
le mie fatiche & aspettar mal paghe
Da questo falso amor omai la mano
ascriuer piu di lei mi uoi ritrare
e ragionar di dio come cristiano
Io credo in dio padre che puol fare
tutte le cose & da chui tutti i beni
procedon sempre di ben operare
De la cui gratia terra e ciel son pieni
& da lui furon facti deniente
perfecti buoni lucidi & sereni
Et tutto cio che sode uede o sente
fece la eterna sua bonta infinita
& cio che si comprehende con la mente
Et credo che lhumana carne e uita
mortal prendesse ne la uirgin sancta
maria che con suoi prieghi ognior ci aita
Et che lhumana essentia tutta quanta
in cristo fosse nostro sancto & pio
sicome sancta chiesia aperto canta
El qual uerace mente e huomo & dio
e unico figliuol di dio nato
eternalmente dio didio uscio
Non fatto manual ma generato
simil al padre el padre e esso e uno
con lo spirito sancto e incarnato
Questo uolendo liberar ciaschuno
fu sula sancta croce crocifixo
di gratia pieno & di colpa digiuno
Poi discese al profondo del abisso
dinferno tenebroso per cauarne
gli antiqui padri chebbono il cor fixo
Ad aspettar che dio prendesse carne
humana per lor trar dela pregione
& per sua passion tutti saluarne
Et certo chi con buona opinione
perfectamente & con sincera fe
Qual e sol dacqua e di parole tutto
& non si da a nisuu piu duna uolta
quantunque torni di peccati brutto
Et senza questo ogni possanza e tolta
a ciaschadun dandar a uita eterna
ben che in se habia assai uirtu racolta
Lume tal uolta di quella lucerna
che dalo spirto sancto in noi risplẽde
& con dritto disio si ne gouerna
E el bapteſmo amor si forte accende
lardor in noi che perla uoglia iusta
non men cauerla lhuom iusto sintẽde
Et per purgar la nostra uoglia iniusta
el peccar nostro che da dio ci parte
la penitenza habian per nostra frusta
E per nostra possanza ne per arte
tornar potemo ala diuina gratia
senza confessiõn da nostra parte
Prima contritiõn quella che stratia
el mal chai facto poi cõ propria bocca
cõfessa el mal che tanto ĩ noi si spatia
El satisfar che drieto allei sachoccha
zi fa tornar con le predicte insieme
hauer perdon chi con diritto il toccha
Da poi chel rio nimico pur ne preme
le nostre fragil uoglie afarci dãno
& di nostra uirtu pocha si teme
Azio che noi fugiamo: el falso ingãno
d̃questo maledetto & rio nimico
da chui pricipii i mal tutti quãti hãno
El nostro signor dio padre & amicho
el corpo suo e el suo sangue benegno
alaltar ci dimostra comio dico
Del proprio corpo che nel sãcto legno
di croce fu confitto el sangue sparto
per liberarne dal demon malegno
E se dal falso el uer io ben comparto
in forma dostia noi si uegiã christo
quel che produsse la uergine in parte
Vero e idio & huomo insieme misto
sotto le spetie del pan e del uino
per far del paradiso sancto acquisto
Tanto e sancto mirabil e diuino
questo misterio e sancto sacramento
che adirlo saria poco el mio latino
Questo ci da forteza & ardimento
contra le nostre rie tentatione
siche perlui da noi el nimicho e uento
Perche glintende ben loratione
che allui son fatte benigne e diuote
& che procedon da contritione
La possa di cio far & laltre note
lore cantar & dar a altrui bapteſmo
solo e da i preti el uolgier cotal rote
Et per fermeza ãcor del christianesmo
habian la cresma e lolio sancto ancora
per rafermare quel creder medesmo
La carne nostra a mal prompta tutora
e stimolata da luxuria molto
che a mal far ogniun sempre richora
A tal rimedio dio ci uolse il uolto
& ordino fra nui el matrimonio
per qual cotal peccar da nui sia tolto
Et cossi ci difendon dal dimonio
i soptadetti setti sacramenti
con oration limosine e digiuno
Diece habian da dio comandameti
la prima e che lui sol adoriamo
a idoli o altri dii non sian credenti
El sancto nome di dio non pigliamo
in uan giurando o in altre simil cose
ma solamente lui benediciamo
Terza sie che ciascun se ripose
dogni faticha un di della semanna
si come sancta chiesia aperto pone
Sopra ogni cosa qui tra noi mondana
a padre e madre noi rẽdiamo honore
perche da lor habian la carne humana
Che tu non furi ne sia rubatore
& uiui casto de luxuria a tondo
ne di cio cerchi altrui far dishonore
Ne gia per cosa che tu aspetti al mõdo
falsa testimonianza alcun non faccia
perche col falso el uer si mette al fõdo
Che non saran aperte le suo braccia
a chi ne ridera in alcun modo
che sara indegno di ueder sua faccia
Ne de le colpe sue soluera il nodo
chi del proximo suo brama la morte
perche sarebbe di carita uodo
Lultimo a tutti si e che nostre uoglie
non sian desiderar di tor laltrui
perche questo da dio ci parte & toglie
Azio che ben attenti tutti nui
siamo ad ubidir cio che ci dice
fugendo i uitii che ci tol da lui
Prima e superbia dogni mal radice
perche lhuom si riputa ualer meglio
del suo uicino & esser piu felice
Inuidia e quella ch̃ fa lhuom uermeglia
perche satrista uegiendo altrui bene
al nimico didio lo rasomeglio
Ira a lirato sempre acrescie pene
pche laccende i furia & in fiãma arde
segue el mal far e parteſi dal bene
Accidia dogni ben nimicha che arde
e nel mal far sempre sue uoglie agira
al dispettar e prompta e al ben tarde
Auaritia per chui mal si ritira
el mondo da chatiui e rei contratti
& quel licito fa che a se piu tira
La gola che consuma sani & matti
con ebrieza econ mangiar soperchio
morte apparechia in luxuria gliatti
Luxuria che e poi settimal cerchio
amista rompe e parentado speza
fa a ragione & a uertu souerchio
Contra questi peccati habian forteza
che sono scripti ĩ q̃sto poco ichiostro
per andar poi doue e soma allegreza
Io dico per itrar dentro al bel chiostro
dobiamo far adio preghiere assai
la prima e loration del pater nostro

Pater nostro di Danthe.

O padre nostro che ne i cieli stai
sanctificato sia sempre el tuo nome
& laude e gratia di cio che ci fai
Aduegni al regno tuo sicome po ne
questa oration tuo uolonta si faccia
sicome incielo in terra in unione
Padre da ogi a noi pan che ci piaccia
che ne perdoni gli peccati nostri
ne cosa non facian che ti dispiaccia
Et che noi perdoniam tutti dimostri
exemplo ĩ noi per la tua gran uirtute
& dal nimico rio ogniun se schiostri
Diuino padre pien dogni salute
ancor ci guarda dalle tentatione
del infernal nimicho e sue ferute
Siche ate faciamo oratione
che meritian tua gra el regno uostro
a possieder uegnian con diuotione

Preghianti re di gloria & signor nostre
che tu ci guardi da dolor afflicto
lamẽte hauendo in te col cor cõposto
La uergin benedetta qui adritto
landiamo & benedimo anzi che fine
agiunga aquel che e disopra scripto
Et lui preghian che alle gratie diuine
si ne conduca con suoi sancti prieghi
& scampi noi dal eternal ruine
Et tutti quei che del peccar son cieghi
alumi & scioglia per sua cortesia
e da i lazi infernal si ne dislegi

Aue maria di Danthe.

Aue regina uirgine maria
piena di gratia e dio sempre teco
sopra ogni donna benedetta sia
E benedicto el frutto elqual io priego
che ci guardi da mal christo iesu
& che ala nostra fin ci tiri seco
Vergine benedetta sempre tu
ora per noi a dio che ci perdoni
& che a uiuer ci dia si ben qua giu
Che a nostra fin paradiso ci doni.

AMEN